

# L'Unità

1,20€ | Sabato 19  
Febbraio 2011 | [www.unita.it](http://www.unita.it)  
Anno 88 n. 49

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



**Cavour, Mazzini, Garibaldi sono usciti dalla politica più poveri ma hanno lasciato ricchi noi ... una cosa memorabile.** Roberto Benigni, 17 febbraio 2011

OGGI CON NOI... *Neila Jrad, Maurizio Mori, Moni Ovadia, Luciano Pizzetti*

➔ **LA CONFERENZA PD «E se il prossimo premier fosse donna?»**



## «Un passo avanti»

**Bindi: un tabù che deve cadere**  
Abbraccio con Bersani: il segretario è il candidato naturale, ma è matura una leadership femminile del Paese

**Colloquio con Anna Finocchiaro**  
«Bisogna smetterla col chiedere passi indietro sempre a noi anche perché ci costa il doppio»

**FILO ROSSO**  
**VOLER VEDERE**  
Concita De Gregorio

Anna Finocchiaro e Rosy Bindi, foto di Simona Granati

→ ALLE PAGINE 2 E 18-21

## 17 marzo, no leghista Giustizia, riecco il bavaglio

**Istituita la festa** dell'unità nazionale col voto contrario di Bossi e Calderoli. Il Pd: vergogna. Napolitano elogia Benigni. Boom di ascolti a Sanremo. Wikileaks: il premier fantoccio mandò più soldati a Kabul solo per compiacere gli Usa → ALLE PAGINE 4-16

**Operai Yamaha, ultimi samurai alle porte di Arcore**

**Reportage** 66 operai licenziati presidiano la fabbrica → A PAGINA 34




**CONCITA  
DE GREGORIO**

 Direttore  
 cdegregorio@unita.it  
<http://concita.blog.unita.it>

## Filo rosso

# Voler vedere

Un Consiglio dei ministri, quello di ieri, che a leggerlo per quello che è, una puntata della personale battaglia del presidente del Consiglio per evitare le conseguenze dei suoi gesti - il consueto uso privato del governo della cosa pubblica - contiene una confessione e un'inedita esibizione di debolezza. La confessione è nell'urgenza, nella rabbia e nel vigore con cui Silvio B. fa riproporre oggi al fido Alfano la legge-bavaglio nella sua versione più dura. Annessi e connessi, riforma della giustizia immunità parlamentare e altri dettagli, sono solo satelliti. Il cuore della questione è evitare la divulgazione del contenuto delle accuse, ora che i processi incombono. Impedire che i giornali scrivano, che la gente sappia. Ecco dunque in chiaro, la tempistica non mente, lo scopo del gran lavoro del Guardasigilli. Proteggere il premier dalla divulgazione di ulteriori e ben difficilmente contestabili notizie. È un po' troppo tardi, però. Come siano andate le cose ciascuno lo sa. Il mondo intero ne ride e ci piange. I dispacci dall'ambasciata americana sono il de profundis: letti guardando le foto del Nostro che abbraccia Obama restituiscono la figura triste di un pagliaccio. Umberto De Giovannangeli documenta oggi come il governo abbia contrastato i cali di popolarità nei sondaggi facendo ogni volta regali agli alleati: invio di truppe e concessione senza controllo dell'allargamen-

to delle basi militari in Italia, persino, pur di mantenere qualche peso nella perdita di credibilità. Gli altri regali, i regalini alle ragazze e quel che li determinava, erano da anni sotto gli occhi di tutti. Scrisi qui due anni fa, era l'aprile del 2009, delle farfalline e delle Mini minor in dono alle fanciulle: a centinaia, i concessionari di Roma in affanno, rinforzi con camion di auto dalle sedi periferiche. Bastava vedere, volerlo fare. Grottesche scuole di politica per giustificare l'assegnazione di posti in lista e di seggi alle papi-girls. Questo era e questo è. Bindi e Finocchiaro parlano con noi del tema che si leva nel Paese: una donna al governo. «Non è più accettabile chiedere alle donne passi indietro». Se non ora, del resto, quando?

La Lega lo tiene al guinzaglio: Bossi Calderoli e Maroni rompono sulla festa del 17 marzo, la Festa dell'Unità d'Italia. Tre ministri, in Consiglio, si oppongono alla celebrazione dell'evento fondativo della Nazione che rappresentano, dovrebbero rappresentare. Aver consentito la rottura è segno di debolezza estrema. È dalla Lega, solo dalla Lega che dipende la decisione che tutti attendiamo: votare. Si va a giorni. A seconda dell'umore di Bossi. Oggi non si vota, per esempio. Vediamo domani.

Il monologo di Roberto Benigni è stato uno degli spettacoli più belli mai visti in tv. Pensavo, ascoltandolo cantare l'Inno con un filo di voce e senza musica, che non ci vuole solo un coraggio da leoni, una convinzione e una passione formidabili. Ci vuole la certezza che da casa, comunque vada, capiranno. Che ci sono milioni di persone capaci di ascoltare e di sentire risuonare dentro di sé il valore di quel gesto. È vero, ci sono. La lettura di Antonio Gramsci, «odio gli indifferenti», ha detto il resto in quel silenzio. Una mano che ti prende da una spalla e ti solleva. Avanti ora, tutti: è questo il tempo.

## Oggi nel giornale

**PAG. 28-29** ■ MONDO

**Libia, Gheddafi arma i violenti  
Obama: basta repressione**

**PAG. 32-33** ■ ECONOMIA

**Istat: in nero quasi il 18 per cento  
dell'economia italiana**

**PAG. 24-25** ■ ITALIA

**Scandalo Ama, 5 indagati a Roma  
Anche a l'a.d. Panzironi**

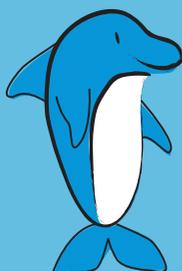
**PAG. 30-31** ■ MONDO

**Egitto, via libera a navi iraniane a Suez**
**PAG. 25** ■ ITALIA

**Affittopoli al «Pio Albergo Trivulzio»**
**PAG. 33** ■ ECONOMIA

**La Russia tradisce la Fiat**
**PAG. 38-39** ■ CULTURE

**Dispotismo, il pamphlet di Savioli**
**PAG. 46-47** ■ SPORT

**I 25 anni del Milan di Berlusconi**


# ALLARGA LA TUA FAMIGLIA.

[www.ctsassociazione.it/adozioni](http://www.ctsassociazione.it/adozioni)

## Staino

MA VENDOLA E  
ROSY BINDI NON  
SONO TROPPO GIO-  
VANI PER ESSERE  
"ROTTAMATI"?

NON FARNE UNA  
QUESTIONE DI ETÀ.  
IO, FIGURATI, "ROT-  
TAMEREI" UNO DI  
TRENTASEI ANNI...



## Inversi

di Bruno Tognolini

### Filastrocca della luna

*Lucida luna  
perla d'estate  
Nella tua luce  
zampettano fate  
Pallida luna  
perla d'argento  
Con cinquecento  
bambini di vento  
Florida luna  
perla perfetta  
Anche il mio sogno  
con loro zampetta  
E tutto il sonno  
del mondo riposa  
Sotto la luna mimosa*

## Lorsignori

## Il congiurato

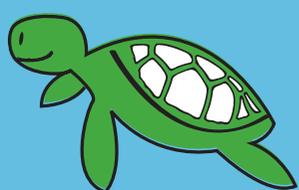
### I "Responsabili" e la Grande lotteria delle poltrone

Il passaggio di peones dal Pdl ai Responsabili per recuperare voti nelle commissioni più importanti di Montecitorio (Affari costituzionali e Bilancio, dove la maggioranza non c'è più e infatti ieri non hanno dato parere sul decreto milleproghe) si sta rivelando un'operazione ad altissimo rischio. Mario Pepe, arrivato ai Responsabili dal Pdl nemmeno due settimane fa, ha quasi provocato una rissa in una riunione che si è tenuta martedì scorso. La tensione è salita al massimo quando, a proposito di spartizione di poltrone, tema sempre all'ordine del giorno, l'ex forzista ha posto una questione dirimente: «Noi non riusciamo a prendere altri deputati da Futuro e libertà perché ci serve un capogruppo autorevole in grado di attrarre gli ex An. Al posto di Sardelli io can-

dido Silvano Moffa...». A quel punto Pepe ha sfiorato il contatto fisico con la componente di Noi Sud. Ma ha tenuto il punto fino a ottenere lo scrutinio segreto per l'elezione del capogruppo che è stata fissata per mercoledì prossimo. Quel giorno, dunque, sarà lanciata la Grande lotteria dei Responsabili. Spettacolo da non perdere. Pepe è deciso a giocare tutte le sue carte e, per rafforzare la sua microcorrente, si è fatto raggiungere da altri due ex forzisti: Paolo Guzzanti e Giancarlo Lehner. Poi ci sono gli incerti. Come l'ex dipietrista Antonio Razzi che, nella stessa infuocata riunione, ha minacciato di andarsene se non gli verrà dato il posto di segretario d'aula a Montecitorio.

Una situazione che riflette l'incertezza che più in generale regna nella cabina di regia di tutta la

maggioranza, soprattutto in materia di giustizia. Non solo sulla cosiddetta Grande Riforma, per l'ennesima volta annunciata ieri dal ministro Alfano, ma anche sulla reintroduzione della immunità parlamentare. Si pensi che uno degli avvocati-parlamentari un tempo più vicini al premier considera del tutto impraticabile il testo presentato da oltre 100 deputati Pdl. «Perché - spiega - subordinerebbe al sì del Parlamento anche le indagini per omicidio». Difficile, in effetti, vincere un referendum confermativo sulla licenza di uccidere. Impazzimento generale? La verità è che si parla di interventi legislativi che hanno un orizzonte temporale di un anno e mezzo. Un'eternità rispetto ai pochi mesi che Bossi ha concesso a Berlusconi prima del voto anticipato. ♦



**Adotta un delfino  
o una tartaruga  
e dai una mano alla Natura.**



→ **Strane priorità:** Il Cdm approva all'unanimità la riforma per reintrodurre l'immunità...

→ **...Ma si divide** sulla Festa per i 150 anni dell'Unità d'Italia: i leghisti votano «No»

# Berlusconi ci vuole tutti zitti Subito la legge bavaglio

Il Consiglio dei ministri approva all'unanimità la relazione del ministro della Giustizia Angelino Alfano sul ddl che contiene la riforma costituzionale della giustizia. E il premier torna alla carica sulle intercettazioni.

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA  
nandriolo@unita.it

Avanti tutta sulla giustizia: carriere separate per giudici e pm, doppio Csm, immunità parlamentare, alta corte di disciplina per le toghe e chi più ne ha più ne metta. «Non ci faremo intimidire», replica il presidente dell'Anm, Palamara, al Presidente del Consiglio. Ma per servire la sua vendetta, dopo il caso Ruby, il Cavaliere può giocare solo sull'effetto annuncio. Per la Lega, infatti, ogni diverso - tipo grande riforma della giustizia - suonerebbe come atto di guerra: prima il federalismo, poi si parla d'altro.

Il patto tra Silvio e Umberto (una riforma a te e una legge ad personam a me) regge. Il voto contrario dei ministri leghisti alla festa nazionale per l'Unità d'Italia del 17 marzo non la scalfisce. Il rilancio in grande stile della legge bavaglio, la responsabilità civile dei magistrati, l'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento costituiscono ingredienti della rivoluzione liberale che il Cavaliere rispolvera nel tentativo di ridare smalto al suo governo. Ma le priorità di Bossi non coincidono con quelle di Berlusconi che, per mostrare i muscoli a Napolitano, a Fini, all'opposizione, ai magistrati e via elencando - ostentazione di forza indispensabile per sedurre nuovi "responsabili" - deve affidarsi ad una relazione e no ad un concreto provvedimento. All'elenco di intenti illustrato ieri dal delfino Alfano e approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri. I disegni di legge? Verranno dopo. «Presto», promette



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ed il ministro della Giustizia Angelino Alfano

Silvio, ma non dice quando. In attesa della «riunione straordinaria» del governo che dovrebbe approvare la riforma, il premier - intanto - insedia un comitato tecnico forma-

## Prima e dopo

La riforma è a lunga scadenza, intercettazioni invece da bloccare subito

to da ministri e da esperti che si dovrebbe riunire già martedì prossimo. I «tempi rapidi» che minaccia il presidente del Consiglio? Tornano in mente gli annunci del 6 ottobre 2010.

## Il ddl

**Il dubbio: quale testo riprendere  
Quello "duro" o quello finiano?**

Il ddl sulle intercettazioni è fermo alla Camera dei deputati, dopo l'approvazione al Senato. Ma non è detto che Berlusconi riprenda in mano questo testo. Può pensare alla versione precedente, al testo originario, la cosiddetta legge-bavaglio, vale a dire la versione prima delle modifiche imposte anche da finiani e centristi. Non è chiaro se quel testo debba comunque ri-passare dall'approvazione di Palazzo Madama, dove comunque il premier ha ampia maggioranza.

## L'ENNESIMO ANNUNCIO

All'indomani della prima fiducia post strappo di Fini il premier mise in calendario consigli dei ministri a raffica per varare una miriade di grandi riforme. «Il prossimo riguarderà la giustizia», spiegò Silvio, da Palazzo Grazioli, durante la conferenza stampa di quel tardo pomeriggio.

Quattro mesi dopo il premier riformula l'annuncio. Troppa carne al fuoco, però, sembra messa lì apposta per annebbiare gli obiettivi salva-premier che si nascondono tra le maglie della rivoluzione «di civiltà» promessa sulla giustizia.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

**DEMO  
CRATICHE.  
CHE.**

Conferenza  
Nazionale  
delle Donne  
Democratiche

Roma

18-19 Febbraio 2011

Teatro Capranica

Piazza Capranica 101

**DONNE,  
ENERGIÁ  
PER L'ITALIA  
NUOVA**

[partitodemocratico.it](http://partitodemocratico.it)



**YOU EM TV**

→ SEGUE DA PAGINA 4

I soliti maligni sospettano che il Comitato di ministri ed esperti che dovrà mettere a punto il testo della riforma costituzionale sulla giustizia potrebbe rappresentare la scusa per sollevare legittimo impedimento nei quattro dibattimenti milanesi che riguardano Silvio. Rientrerebbe a pieno titolo, infatti, nell'elenco delle attività di governo che il premier potrebbe addurre per allungare i tempi dei processi. Per partecipare ad una delle fondamentali riunioni di ministri ed esperti sulla giustizia, in sostanza, il Cavaliere sarebbe costretto - suo malgrado - a disertare una o più udienze.

Berlusconi oggi si sente più forte e conta di aggiungere ai 316 recuperati al centrodestra altri 10 deputati. Mentre al Senato, con la crisi del gruppo Fli, «sto per fare cappotto». L'allargamento della maggioranza gli servirebbe anche per assestare un altro schiaffo a Fini e alle toghe che «avevano complottato» per bloccare la legge bavaglio. Silvio vuol rilanciare il ddl anti intercettazioni, un obiettivo indispensabile dopo il caso Ruby. Ma vuol passare un colpo di spugna sul lavoro parlamentare e sulle modifiche impostegli da finiani e opposizione (che tenevano conto anche dei dubbi del Colle). Ri-

### **Palamara (Anm)** «Perché parla di riforma ogni volta che emerge un reato?»

portare all'ordine del giorno del Parlamento il testo originario: questo il disegno del Cavaliere. La linea sarebbe quella di tornare all'articolato approvato dal Senato, cancellando le modifiche apportate in commissione Giustizia, alla Camera, sotto la regia della finiana Giulia Bongiorno. Ma dal Pdl si precisa che «non è detto che l'esito finale sia proprio quello del testo approvato dai senatori».

#### **LA PROTESTA DELL'ANM**

Per Luca Palamara, presidente dell'Anm, si tratta di «un copione già visto». Perché «ogni volta che emergono vicende giudiziarie che coinvolgono il premier, prima arrivano insulti, poi seguono iniziative legislative punitive per i magistrati». Le toghe non si faranno «intimidire», annuncia il leader del sindacato delle toghe. «Continueremo ad applicare la legge con serenità imparzialità e - conclude - in maniera eguale per tutti». N.A. ♦

## Intervista a Roberto Natale

# «Ricordi cosa disse il Colle La legge sulle intercettazioni sta bene sul binario morto»

**Il presidente dell'Fnsi** critico verso i soliti appetiti del governo ricorda il monito del Capo dello Stato: «Berlusconi finge di ascoltarlo, poi fa l'opposto»

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

**B**erlusconi farebbe bene a sentire di più cosa gli dice il presidente della Repubblica: il premier sale spesso al Quirinale, ma non ascolta». Roberto Natale, presidente della Federazione della Stampa, ricorda che Napolitano, «l'estate scorsa, ha sottolineato come fosse stato opportuno far finire il disegno di legge sulle intercettazioni su un binario morto».

**Berlusconi adesso vuole riproporlo, sembra anche tornando al testo originale. La contestata «legge bavaglio».**

«Se Berlusconi pensa di riportare in vita quel testo sovrastima ciò che è accaduto in Parlamento. Pensa di avere la maggioranza senza Fli, e quindi di non tenere conto delle modifiche apportate dai finiani, ma sottovaluta la risposta della società italiana: non ricorda la mobilitazione contro la «legge bavaglio»? Da piazza del Popolo stracolma il 3 ottobre 2009 alla protesta contro la chiusura dei talk show in campagna elettorale, fino alle piazze delle donne il 13 febbraio».

**Mobilitazione che si ripeterà? La Fnsi aveva annunciato ricorsi in Europa.**

«Un attimo dopo l'approvazione di questa legge «bavaglio» comincerà la disobbedienza civile dei giornalisti, pubblicando lo stesso le intercettazioni. Non possiamo rispettare una legge che lede il diritto ad informare i cittadini. Secondo: partirà il ricorso alla Corte Europea, che ha già detto cose chiarissime sul nostro diritto-dovere di informare».

**Cosa prevedeva il testo del Senato?**

«Era vergognoso: carcere per i giornalisti e pesantissime multe per gli editori. Sarebbe un'intimidazione quoti-

diana, un'autocensura. Un editore telefona al direttore e gli dice: «vuoi che andiamo a gambe all'aria per pubblicare una notizia?» Altra cosa assurda, gli atti giudiziari non possono essere pubblicati fino alla fine del processo».

**Anche quando gli atti sono pubblici?**

«Sì, inconcepibile. Per questo avevamo proposto l'«udienza filtro»: quando le carte delle indagini non sono più segrete un magistrato terzo, sentito accusa e difesa, decide cosa «filtrare»; le parti delle intercettazioni o dell'inchiesta di non rilevanza pubblica dovrebbero essere segrete e i giornali non potrebbero pubblicarle, ma quelle che hanno rilevanza pubblica sì. Fino al luglio scorso c'era un accordo, l'udienza filtro era stata inserita nelle modifiche al ddl, finché Berlusconi non ha detto: questo testo

non mi piace più. Chiuso».

**Vede possibilità di mediazione?**

«L'obiettivo di Berlusconi e di Alfano è quello di secretare le notizie scomode. Ma parlare della telefonata alla Questura di Milano non vuol dire spiare le «vite degli altri» dal buco della serratura, perché è un fatto di rilevanza pubblica. Come ha detto Giulia Bongiorno a piazza del Popolo, capire se certi festini sono un meccanismo di selezione della classe politica è una notizia, non un pettegolezzo morboso».

**In Vigilanza il testo del Pdl sul pluralismo è rimasto censorio come prima?**

«Già dire che il servizio pubblico deve rispecchiare la maggioranza dei cittadini va contro la nostra professione. Noi giornalisti dobbiamo raccontare i fatti, da più punti di vista possibili, e basta». ♦

## IL CASO TOTARO

### La bacheca del senatore «Sparate ai giudici o almeno randellateli»

— Achille Totaro è un senatore della Repubblica. Ex An, oggi Pdl, è uno che non le ha mai mandate a dire. Il suo profilo Facebook ne rispecchia la personalità. Ma qualcuno, commentando i suoi pensieri, ha davvero passato il segno. Dice Totaro, in perfetta linea pro-Silvio: «Per Berlusconi condanna e galera assicurata... giudizio immediato davanti a una corte composta da tre donne per un reato le cui parti offese non si sentono offese... siamo all'emergenza democratica... siamo al regime della sinistra con parte della magistratura...».

Chi commenta, invece, usa meno

perifrasi: «Visto che siamo in emergenza democratica, spero che qualcuno inizi a sparare», dice un tale. «Se non sparare almeno dare delle belle randellate», gli fa eco un altro. E il primo fa chiarezza: «No, no, a qualche magistrato gli va sparato nella testa».

Commenti, comparsi martedì ma cancellati solo ieri pomeriggio, che suscitano lo sdegno del consigliere comunale fiorentino del Pd Massimo Frattini: «È normale che sulla bacheca di un Senatore della Repubblica appaiano certe frasi, senza che lui replichi o si dissoci platealmente? È qui la vera emergenza democratica del nostro paese: la comunicazione. Non si tratta più solo di abbassare i toni dello scontro. Non si deve fare l'appello a pensare prima di scrivere, ma a stare attenti a scrivere davvero quello che si pensa».

Foto Ansa



Conferenza stampa dei ministri Brambilla, La Russa, Meloni, Fitto, durante la conferenza stampa al termine del Consiglio dei Ministri

# Il 17 marzo è festa ma non per la Lega Bossi e Calderoli: una follia

**Finalmente c'è il decreto che istituisce la festività per i 150 anni dell'unità d'Italia. Votano contro Bossi e Calderoli, Maroni esce prima, riserve anche da Gelmini. I leghisti alzano il tiro: in-costituzionale.**

**N.A.**  
ROMA

Festa per tutti, ma non per il Carroccio. E per il governo che dà via libera alle celebrazioni dell'Unità d'Italia, ma si divide. I tre leghisti - Bossi, Maroni e Calderoli - marciano la differenza e votano contro in Consiglio dei ministri. Il 17 marzo non si lavo-

rerà e non si andrà a scuola, quindi. Una «follia» secondo Calderoli. «Sono contrario - spiega l'esponente leghista - sia per il costo diretto, insito in una festività con effetti civili, che per quello indiretto, che proverrà dallo stimolo di allungare il ponte da giovedì fino a domenica».

## LA FOLLIA DI CALDEROLI

Dichiarazioni in linea con lo scarso entusiasmo - e con gli aperti distinguo - che segnano l'atteggiamento della Lega per le celebrazioni dei centocinquanta anni. Ma non sarà questo ad offuscare i rapporti tra Berlusconi e Bossi. «Non c'è nessuna frattura o rottura con la Lega, ma so-

lo una diversità di opinioni - mette in chiaro Ignazio La Russa - Chiediamo a tutti rispetto, ma non obbligheremo nessuno a festeggiare».

«Ho parlato con Bossi - aggiunge il ministro della Difesa - e gli ho detto che dove il federalismo è più forte, più forte è la spinta nazionale. Le due cose possono e devono andare di pari passo. Così come sono un convinto assertore del federalismo solidale, non capisco che ostacoli culturali possano esserci a far procedere federalismo e identità nazionale».

L'atteggiamento della Lega crea imbarazzo nel Pdl e nel governo. «Abbiamo evitato che il 17 marzo si trasformi in una celebrazione di serie B - spiega Giorgia Meloni - Il 17 marzo è la data più unificante che abbiamo e sarebbe stato sbagliato non usare crismi che si utilizzano normalmente per le grandi celebrazioni».

## BERSANI: «GOVERNO SPACCATO»

«È una vergogna avere un governo che riesce a spaccarsi su cose di questo genere - attacca Bersani - È un calcio agli stinchi del Paese, una testimonianza in più che in questo momento non abbiamo un presidente del Consiglio in grado di dare una rotta».

Il Colle, intanto, incamererà un successo con il decreto del governo che dà via libera alla festa nazionale del 17 marzo. «C'è l'impegno, ribadito anche dai cardinali Bertone e Bagnasco per la partecipazione della Chiesa e in qualche forma anche del Pontefice alle celebrazioni, un fatto molto importante», annuncia Napolitano.

## IL MESSAGGIO DEL PAPA

Fonti vaticane fanno sapere che non c'è ancora nulla di stabilito, ma un messaggio di Benedetto XVI potrebbe essere letto dal cardinale Bagnasco durante la Messa annunciata per il giorno delle celebrazioni.

Per venire incontro alle proteste, giunte soprattutto dai rappresentanti degli industriali, il governo - «al fine di evitare nuovi e maggiori oneri a carico della finanza pubblica e delle imprese private» - ha previsto che «per il solo anno 2011 gli effetti economici e gli istituti giuridici e contrattuali previsti per la festività soppressa del 4 novembre non si applicano a tale ricorrenza ma, in sostituzione, alla festa nazionale per il 150mo anniversario dell'Unità d'Italia». Il 4 novembre, dunque, non verrà pagato come festività soppressa. ♦

**17 marzo e polemiche****Bossi, Calderoli e l'ostaggio italiano****Franceschini: «Merito nostro il decreto sulla Festa»**

«Altro che 325 deputati», dice Dario Franceschini ironizzando sul totonumeri dei deputati che dovrebbero garantire stabilità al governo. «La maggioranza è a pezzi, divisa politicamente e senza più la coesione e i numeri per governare, come si è

visto dalla spaccatura in Consiglio dei ministri e dall'impossibilità di procedere nelle commissioni affari costituzionali e bilancio sul milleproroghe». Chiede il capogruppo del Pd alla Camera: «Esiste un paese al mondo in cui la maggioranza di governo non è d'accordo nemmeno sui festeggiamenti per l'Unità nazionale? Il consiglio dei ministri è stato costretto a de-

cidere, molto tardivamente, e a spaccarsi soltanto per l'iniziativa del Pd, che ha presentato una mozione alla Camera per riconoscere il 17 marzo come festa nazionale a tutti gli effetti. Mozione che - prosegue il capogruppo - sarebbe andata al voto la prossima settimana, facendo esplodere in aula le divisioni tra Lega e Pdl che si sono viste in Consiglio dei Ministri».

→ **Il segretario del Pd** attacca l'esecutivo sulla festa del 150°: «Un calcio negli stinchi agli italiani»

→ **Poi prepara** un tour nelle regioni settentrionali per incontrare imprenditori e amministratori

# Bersani parte per il nord

## «Governo, vergogna: dividersi sull'Unità...»

Il leader del Pd prepara un tour nelle regioni del Nord. Casini ribadisce il no alla «santa alleanza», ma Finocchiaro: «Con l'emorragia che sta subendo il Terzo polo è naturale che ora insista sull'autonomia».

**SIMONE COLLINI**ROMA  
scollini@unita.it

«È una vergogna». Bersani attacca il governo per le divisioni sui 150 anni dell'Unità d'Italia e prepara per le prossime settimane un tour nelle regioni del Nord. L'idea del segretario Pd è di andare nei principali distretti industriali ed incontrare imprenditori, artigiani, operai e amministratori locali per denunciare l'indifferenza della maggioranza di fronte ai problemi del Paese e smascherare il «finto federalismo» proposto da Pdl e Lega. Non è ancora campagna elettorale, ma poco ci manca. Bersani insiste infatti sulla necessità di andare ad elezioni anticipate, ed è convinto che nonostante la «compravendita» avviata in Parlamento, sia reale il rischio di una bocciatura dei decreti attuativi per il federalismo caro al Carroccio. A quel punto, secondo il ragionamento del leader Pd, la Lega non avrebbe più «alibi» e sarebbe molto complicato per lei continuare a tenere in piedi Berlusconi.

### Le parole

**Pierferdinando Casini**

«La Santa alleanza sarebbe un santo favore a Berlusconi. Certo, che pena questo governo: è unito solo nel chiedere l'immunità parlamentare»

**Anna Finocchiaro**

«Con l'emorragia che sta subendo il Terzo polo è ovvio che Casini insista sull'autonomia», anche fingendo disprezzo per le alleanze...

### DIVISI SULL'UNITÀ D'ITALIA

La spaccatura al Consiglio dei ministri sulla Festa per l'Unità d'Italia è per Bersani un'ulteriore conferma del fatto che sono soltanto gli interessi personali e di parte a tenere in vita un esecutivo impotente e lacerato. «È veramente una vergogna avere un governo che riesce a spaccarsi su cose di questo genere», dice il leader del Pd appena saputo delle divisioni a Palazzo Chigi sulla festa del 17 marzo. «È un calcio negli stinchi al Paese, è una testimonianza in più che noi ora non abbiamo un governo e un presidente del Consiglio in grado di dare una rotta al Paese».

Tra l'altro questa divisione arriva nel giorno in cui vengono resi noti i nuovi cables di Wikileaks riguardanti Berlusconi, che danno anche all'estero «un'immagine devastante dell'Italia senza precedenti», mentre «si sta indebolendo il Paese sotto ogni profilo». Il leader del Pd non nasconde di provare «amarezza» dopo aver letto di prima mattina le nuove rivelazioni della creatura di Assange, ma poi arriva anche la spaccatura in Consiglio dei ministri. Dice Bersani: «Non so cosa possa pensare un americano, un francese, un inglese che legge i giornali e viene a sapere che il governo italiano non è in grado di decidere unanimemente su un grande compleanno del nostro Paese: può pensare solo che il nostro paese è allo sbando. Ma noi non siamo allo sbando, il governo è allo

sbando, Berlusconi è allo sbando, l'Italia non è allo sbando». Per il leader del Pd i destini nazionali non possono essere lasciati soltanto nelle mani di chi vuole rimanere asseragliato dentro Palazzo Chigi, mentre «stiamo prendendo in tutto il mondo botte da orbi»: «Questo non è accettabile. Non è questione di destra o di sinistra. Bisogna che le classi dirigenti di questo Paese prendano atto della situazione e in modo più corale di quello che abbiamo sentito fin qui si facciano sentire».

### IL NODO DELLE ALLEANZE

Il problema è che un'alternativa di governo al momento non si vede. Casini, che pure pronuncia parole dure nei confronti del governo («si spaccano in modo ignobile persino sull'Unità d'Italia, trovano unità soltanto sull'immunità parlamentare, non è serio, non si può chiedere a noi di votarli in questo modo perché sarebbe ignobile») ribadisce che non è intenzionato ad allearsi con tutte le altre forze dell'opposizione: «L'alternativa a Berlusconi non si co-

### La festa

«Non sanno decidere nemmeno su un compleanno così sentito»

struisce con una santa alleanza, che sarebbe un santo favore a Berlusconi». Ma nel Pd si dicono certi che sia più che altro un modo per far fronte alle difficoltà che attraversa in questo momento Fli. «È in atto una compravendita evidente da parte della maggioranza - dice Anna Finocchiaro - il Terzo polo sta subendo una emorragia ed è naturale che Casini abbia bisogno di difenderlo, di ribadire centralità e autonomia». Ecco perché i vertici del Pd sono convinti che quando arriverà il momento giusto, sarà possibile un'alleanza con i centristi. «Per noi oltre Berlusconi c'è l'incontro tra progressisti e moderati», dice Bersani. «Poi, ognuno si assumerà le sue responsabilità». ♦



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

# Festa, il Colle batte la Lega. E Napolitano ringrazia Benigni

Il presidente della Repubblica ha atteso con pazienza che si appianassero i conflitti nel governo. La ricorrenza era troppo importante. Ha poi telefonato all'attore per lo show a Sanremo

sfazione di chi ha da sempre sostenuto che la scadenza non è soltanto una celebrazione ma può e deve essere l'occasione per riconfermare l'importanza di una storia comune, per un'analisi delle luci le ombre che hanno accompagnato questo secolo e mezzo, per cercare di comprendere fino in fondo «un processo storico molto complesso e travagliato, che ha conosciuto asprezze, contraddizioni, sconfitte, successi». E' stata quella presa ieri dal Consiglio dei Ministri una decisione attesa e apprezzata al Colle. Resta il rammarico che la Lega non abbia

## Il monito

«Spero che adesso tutti si riconoscano in questo anniversario»

avuto alcun ripensamento sulla sua posizione nei confronti della celebrazione della ricorrenza, «una follia» ha dichiarato il ministro Calde-

roli. Eppure il presidente della Repubblica in questi mesi non ha mai mancato di ricordare come «il ritirarsi o il trattenere le istituzioni dall'impegno per il centocinquantesimo, non giova a nessuno, non giova a rendere più persuasive, potendo invece indebolirle, le legittime istanze di riforma federalista». Eppure il Paese nel suo insieme, quello che Napolitano incontra ad ogni occasione, anche gli italiani delle regioni del Nord, ha dimostrato una sensibilità e un interesse, quasi una passione per la scadenza, cui sarà giusto rispondere

**Il presidente ha sempre** parlato di una festa senza retorica che Roberto Benigni ha anticipato da par suo dal palco di Sanremo. E' stata lunga ed affettuosa la telefonata di Giorgio Napolitano al comico toscano. Complimenti per l'interpretazione «sobria e vibrante» dell'Inno di Mameli che ora potrebbe anche arrivare in tutte le scuole. «Ha davanti una carriera da cantante» ha detto il presidente a Benigni cui ha confidato di aver seguito tutta la sua lunga interpretazione, di averla molto apprezzata perché è stata capace di trasmettere ad un pubblico tanto vasto il sentimento di una impresa straordinaria. «Memorabile come direbbe lei» ha detto Napolitano per usare la parola che più di tante altre il grande uomo di spettacolo ha ripetuto l'altra sera per narrare di una vicenda storica e umana davvero memorabile. Che sarà ricordata in ogni parte del Paese senza retorica, com'è bene che sia, tanto più in un momento di grande crisi. Arriveranno a celebrare i 150 anni molti capi di stato e di governo. Ed anche il Papa «in qualche forma» parteciperà alle celebrazioni di una nazione a lui molto cara. Lo ha annunciato lo stesso Napolitano lasciando la cerimonia per i Patti lateranensi. ❖

## Il retroscena

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

**N**on è andato oltre il ruolo che gli è proprio ed ha atteso, pazientemente, che venisse colmato il ritar-

do, anzi l'«insufficiente impegno» della politica nazionale sulle celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia che non aveva mancato di segnalare. L'annuncio che finalmente il governo si era deciso a riconoscere l'importanza del 17 marzo nella storia del Paese, decidendo per decreto che quel giorno sarà festa nazionale, è stato accolto dal presidente della Repubblica con la soddi-

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

**Napolitano si congratula con Benigni, il paese esulta. Tutti salvi, nel Sanremo del tramonto berlusconiano, il festival e la Rai, la stessa che non voleva il piccolo diavolo all'«epoca» di Saviano & Fazio...**

**ROBERTO BRUNELLI**

INVIATO A SANREMO  
rbrunelli@unita.it

Compagni, ecco un'altra grande vittoria del proletariato: che, nelle sembianze di un piccolo ometto cresciuto nelle case del popolo della più ruvida terra toscana, è riuscito in un miracolo più mirabile del lancio dello Sputnik. Non solo la conquista di quell'abominevole creatura degli abissi che è il festival della canzone italiana, espugnata dal suo interno, ma anche la grande pacificazione nazionale, andata in onda dinnanzi a milioni di italiani. E ricordiamoci, cari compagni, che questo è il luogo in cui Benigni Roberto da Vergaio doveva esser fatto oggetto, anni fa, del lancio di uova marce, questa è l'azienda, la Rai, che non voleva scucire una lira quando andò a dire la sua nel programma di Fazio & Saviano. Oggi si muovono tutti, per il giullare san-

### L'Inno nelle scuole

Il Capo dello Stato appoggia l'idea di distribuire la sua esegesi?

### Sui due fronti

È piaciuto a tutti  
Plaudono Bersani  
e l'Osservatore Romano

to e in nome dell'Unità d'Italia, dal Quirinale all'Osservatore Romano, dai vertici Rai mai così storditi e stupefatti a vasta parte dell'arco costituzionale, dalle televisioni pubbliche a quelle commerciali, tutte unite nel cantare le straordinarie gesta del comico & poeta che giovedì sera è entrato nell'Ariston su un cavallo bianco e sventolando il tricolore.

Tutti salvi, nel Sanremo del tramonto berlusconiano. Salvi il direttore di Rai1, il Mazza Mauro, che può segnare nel carnet dei suoi successi uno dei maggiori trionfi d'ascolto nella storia del festival (12 milioni di media, 19 milioni nei picchi, share bulgari oltre il 50%), salvo il nerovestito direttore artistico della kermesse, il mitico Gianmarco Mazzi (lo stesso che propone di far cantare, insieme a *Bella Ciao*, sinanche *Giovinezza*), praticamente santo il prode Gianni Morandi: il quale non solo appone la sua firma



Roberto Benigni Il mattatore sul palco dell'Ariston: l'altro ieri ha dato una lezione a tutti sul Risorgimento

→ **Il successo** Le congratulazioni del Presidente Napolitano dopo lo show

→ **La Rai** esulta (gli ascolti sono da record). Anche chi non lo voleva

# Con Benigni all'Ariston l'unità d'Italia si è fatta a Sanremo

all'edizione della grande pacificazione nazionale e si candida a condurre anche l'edizione 2012 del festival, ma scherza coi giornalisti su una sua eventuale candidatura a premier («sono pronto, e avete visto come sono bravo a costruire la squadra...»).

E mentre Mazza consegna ai posteri la riflessione più accorata («Quando un attore comico s'incarica il peso e la responsabilità di ricordare la storia e i valori di un paese, vuol dire che il problema sono la classe dirigente e gli intellettuali, ormai incapaci

di dire certe cose»), il presidente della Rai, Paolo Garimberti, spera che «non sia una parentesi» l'improvvisa scoperta che qualità, cultura e ascolti possono benissimo viaggiare insieme, e che non è affatto necessario «denudarsi e urlare». Pertanto il

Foto di Claudio Onorati/Ansa

# Il Risorgimento secondo Roberto tra presente, scandali e storia...

**D**obbiamo parlare dell'inno di Mameli. Mameli quando scrisse l'inno, magari voi lo pensate un vecchietto coi baffi, ma aveva vent'anni. Allora la maggiore età si raggiungeva a 21. Era minorenni Mameli. Vabbè... che poi sta storia delle minorenni...vabbè non se ne può più. Che poi la cosa è nata proprio a Sanremo, perché io me la ricordo la Cinquetti...«non ho l'età...». Ma come quella canta a quell'età lì, ma che si era spacciata per la nipote di Claudio Villa? ... Ma veramente. Tutto è nato qui a Sanremo.

## RUBY RUBACUORI

Vabbè l'inno di Mameli ma poi quella ragazza...Come si chiama? Ruby «rubacuori».. Per 'sta Ruby rubacuori tutto 'sto tempo perso per sapere se era o no la nipote di Mubarak... Ma perché la procura ha preso 4,5 mesi, bastava fare una cosa semplicissima, andare all'anagrafe in Egitto e vedere se Mubarak di cognome fa «rubacuori». Se sì bene, se no finita, ci si metteva un secondo.... Si diceva l'unità d'Italia. L'unità d'Italia è sacra. Ma vi immaginate l'Italia divisa in tre: tre governi, tre costituzioni, tre Berlusconi, tre Benigni, tre nipoti...tre Sanremi... ma veniva già



da prima, Mazzini grandi personaggi, i carbonari, Silvio Pellico... *Le mie prigioni*.. vent'anni, Silvio Pellico che ha scritto un libro bellissimo, memorabile prima di trovare un altro Silvio che scriva un libro così, vallo a trovare...

## UOMINI MEMORABILI

Uomini memorabili.. Vittorio Emanuele, i Savoia, i Biancamano la casa reale più antica d'Europa, dal mille, millediecimila... Una casa reale che è sempre andata avanti. Vittorio Emanuele II lì che si è incontrato a Tea-

no con Garibaldi che avevano vinto. Fino a Vittorio Emanuele Filiberto che si è incontrato con Pupo a Sanremo ed avevano vinto pure loro. Questi personaggi memorabili della nostra storia.. Cavour, Cavour è proprio l'ideatore, uno statista... il secondo più grande statista degli ultimi 150 anni... Poi finì male. alla fine della sua carriera uno scandaletto... lo beccarono con la nipote di Metternich... Allora l'inno di Mameli... Stasera useremo la par condicio è stato detto...

## HANNO DATO LA VITA

L'impresa che hanno fatto quelle persone su cui abbiamo scherzato, che hanno dato la vita non in senso poetico, ma proprio fisico per noi... Un'impresa memorabile, inenarrabile. Si parla ogni tanto di Risorgimento ma così... ed è una cosa impressionante. Tutto il mondo aveva gli occhi sull'Italia. Se voi prendete la storia del mondo in quel momento, la grandezza era concentrata lì, ma una grandezza senza pari intrisa di gioventù. Erano tutti ragazzi sul serio, come Mameli che aveva vent'anni, Novaro che ha scritto la musica ma anche Cavour, Mazzini erano ragazzini...Mazzini sembra sempre vecchio anche da piccino...ma erano tutti dei ragazzi mor-

## Tempi diversi

Mazzini, Cavour, Garibaldi usciti dalla politica più poveri...

## Impresa memorabile

Tutti giovani che hanno perso la vita davvero per noi...

ti a 25, 26, 27, 28 che hanno dato la vita davvero per noi, ma in una maniera così alta che il mondo guardava noi, sapete che Garibaldi era un mito... macché Che Guevara, Bono, i Beatles, i Rolling Stones... Era una cosa impressionante...

## GARIBALDI

In tutto il mondo Garibaldi, era detto El Diablo, una cosa di una bellezza fisica e di un ardore, un coraggio... L'eroe dei due mondi... Non sto parlando di Marchionne ma sempre di Garibaldi naturalmente... E il

Piemonte questa regione che ci ha dato tutto. Quando fecero l'Unità d'Italia la capitale era Torino, poi fu subito spostata a Detroit ma... In quel momento quest'uomo era famoso... I più grandi scrittori dell'epoca da il duca di Wellington, Charles Dickens grande come Shakespeare o Dante, Alessandro Dumas padre, quello che ha scritto i *Tre moschettieri* che ha scritto *Il conte di Montecristo* seguiva Garibaldi col taccuino, in tutto il mondo. Vittorio Hugo, George Sand mandavano soldi, si tassavano per finanziare questa cosa di bellezza che c'era in Italia, questa grandezza eroica, epica che non si vedeva più. Erano diventati un mito tutti gli italiani, e tutti li seguivano. Tutti si tassavano per mandare soldi e dovunque c'era un'ingiustizia si diceva: chiamiamo Garibaldi. Anche ai bambini: se non vai a scuola chiamo Garibaldi

## ERA IL 1847

Mameli in quel momento, era il 1847 che poi arriverà il '48 come si dice succede un 48, c'erano Manzoni, Verdi... Guardate l'Italia è l'unico paese dove è nata prima la cultura e poi la nazione...Ha tenuto insieme la lingua e la cultura immensa... Il vero patriota non ritie-



ne mai il suo paese il migliore. È pericoloso, però quell'allegria, quella gioia di vivere nel luogo che uno ama, quello è sanissimo...Non il nazionalismo che è una malattia...

Poi il razzismo quello è la follia, ma un sano patriottismo... Erano persone mirabili, Cavour, Mazzini, Garibaldi tutti e tre entrati in politica ed usciti dalla politica più poveri di quando erano entrati, ma hanno arricchito gli italiani enormemente, una cosa memorabile...❖

Presidente propone che l'esegesi dell'Inno d'Italia versione Benigni venga distribuita in tutte le scuole. Proposta prontamente sposata dal Quirinale: non solo il Capo dello Stato in persona pare abbia telefonato a Benigni subito dopo il suo «numero» all'Ariston, ma pare che dal Colle sia partiti contatti con l'agente di Benigni, Lucio Presta, per discutere della cosa. Sembra che il presidente Napolitano abbia successivamente anche inviato una lettera personale al giullare santo.

Tutti felici, tutti contenti, dunque.«È stato geniale», dice il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. «È riuscito a dare un'anima alla ricorrenza dell'Unità d'Italia». In pratica, a parte la Lega, che se la prende con il comico toscano, e a parte qualche altro rumorosissimo silenzio, l'inno nella versione benignesca sembra riunire per una volta il paese lacerato. Lo dice persino l'*Osservatore romano*: allora forse aveva ragione Morandi, ieri, nell'evocare «il paese di Don Camillo e Peppone». Et voilà, re Silvio è servito.❖

→ **«Indifferenti»** del fondatore del Pci e dell'Unità recitato all'Ariston fa arrabbiare il direttore di Rai 1

→ **Morandi conosceva** le intenzioni di Paolo e Luca. I due: «Non c'è niente di più liberale di quelle parole»

# A Mazza non piace Gramsci «Avrei preferito Gobetti...»

Il tricolore sì, va bene, ma Gramsci è troppo. Il direttore di Rai Uno, Mauro Mazza, è un po' avvelenato con Luca e Paolo, che già ridicolizzarono Berlusconi la prima puntata: «Gli Indifferenti? Avrei preferito Gobetti...».

**ROBERTO BRUNELLI**

INVIATO A SANREMO  
rbrunelli@unita.it

Gramsci ci scruta dal palco dell'Ariston. L'ultimo colpo di scena di Sanremo è solo l'ennesimo corto circuito nel frullatore postmoderno del festival, oppure davvero è accaduto qualcosa? Ne sarebbe contento, Gramsci, consapevole che è rimettendo insieme i cocci rotti della cultura popolare che si può iniziare a ricostruire il paese, oppure si sta rivoltando nella tomba? Il totem televisivo d'Italia è diventato un «festival dell'Unità», come è stato maliziosamente scritto ieri, oppure la forza di quelle parole - «Io odio gli indifferenti» - sono state uno squarcio formidabile dentro la surreale drammaturgia del fu festival della fu canzone italiana? E poi, che c'entra Gramsci con l'Unità d'Italia?

Insomma, quella scena di ieri l'altro sera in cui, passato il terremoto Benigni, il fondatore del nostro quotidiano nonché uno dei maggiori intellettuali del Novecento è stato sbalzato sul palco degli Al Bano, dei Pippo Baudo e dei Bonolis rischia di entrare permanentemente nella storia del festival: facendo sobbalzare sulla sedia non solo i Masi e i Mazza, ma procurando probabilmente grosse crepe anche nella fragile stabilità emotiva del Grande Capo. Dal canto loro, Luca & Paolo, che forse oramai stanno stretti dentro la definizione di «Iene» televisive, sanno benissimo di essere al centro di una tempesta perfetta. Ieri hanno incassato i complimenti pelosi di Mauro Mazza, «bello e suggestivo quanto fat-



Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu sotto al ritratto di Antonio Gramsci sul palco dell'Ariston

to», che premettevano la critica: «Io personalmente avrei scelto citazioni altrettanto belle come quelle di Piero Gobetti che parlava di rivoluzione liberale». Cioè, spiega il sempre più ineffabile Mazza Mauro, qualcuno che non si fosse compromesso. Davanti a questa storia fatta a spanne, Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu hanno spiegato con precisione la loro scelta. Dice Paolo: «Avevamo pensato anche alle lettere di Garibaldi, per esempio, ma poi ci siamo indirizzati su

Gramsci. È che non mi viene in mente niente che sia più liberale di queste parole sulla responsabilità civile». Non mica cosa da poco: il vero cemento della convivenza in un paese non è un'astratta idea di nazione e men che mai l'astrusa retorica patriottarda, ma è esattamente la responsabilità. La Iena aggiunge: «Quando nel testo di Gramsci c'è il punto che dice 'cosa avrei potuto fare di meglio', mi sono commosso. Quel grido lì è assolutamente attuale. Gramsci è un

## Il testo

**«Odio gli indifferenti, vivere vuol dire essere partigiani...»**

Questo l'inizio e la fine di «Indifferenti», scritto di Antonio Gramsci («La città futura, numero unico, 11 febbraio 1917»), e recitato in larga parte giovedì sera sul palco dell'Ariston da Paolo e Luca

«Odio gli indifferenti. Credo che vivere vuol dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.

L'indifferenza è il peso morto della storia. È la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendidi, è la palude che recinge la vecchia città e la difende meglio delle mura più salde. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. E' la fatalità; e ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che si ribella all'intelligenza e la strozza. (...)

Odio gli indifferenti anche per ciò che mi dà noia il loro piagnisteo di eterni innocenti. Domando conto ad ognuno di essi del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.

simbolo, e non c'è niente di più libero del senso di responsabilità nelle cose che si fanno». Luca: «Non mi interessa che le parole le abbia scritte Gramsci, mi interessa il valore».

E Morandi? «Io sapevo perfettamente che Luca e Paolo avevano scelto Gramsci», ha detto al Bar dell'Ariston. Piena condivisione e «grande emozione». Mauro Masi, invece, non fiata. Gli tocca dire che apprezza Benigni, ma su Gramsci tace. ♦



~~798€~~ ~~399€~~ **299€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

CICLAMINO sofà 3 posti in tessuto Florancio antracite scuro, completamente sfoderabile e lavabile.



~~998€~~ ~~499€~~ **399€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

GEO sofà 3 posti in tessuto Florancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.580€~~ ~~790€~~ **590€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

DRAGONCELLO sofà 3 posti in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.

**TERMINA DOMANI**

**DOPPI SALDI**

**DOPPI RISPARMI**



~~1.470€~~ ~~735€~~ **599€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

GEO sofà letto 3 posti in tessuto Cocola bianco, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.682€~~ ~~841€~~ **699€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

PERLINA divano 3 posti in vera pelle Genisia bianco ottico.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **790€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

NEPETELLA sofà con penisola in tessuto Bambaglia rosso, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **890€**  
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

DAVALLIA divano 3 posti in vera pelle Genisia bianco latte.



~~2.557€~~ ~~1.790€~~ **1.390€**  
LISTINO SCONTO 30% DOPPIO SALDO

ANTIGONON sofà con penisola in tessuto Bambaglia miele, completamente sfoderabile e lavabile.



~~3.128€~~ ~~2.190€~~ **1.790€**  
LISTINO SCONTO 30% DOPPIO SALDO

GALEARIS divano con movimento relax e penisola in vera pelle Genisia cioccolato.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

**poltronesofà**

FATTI A MANO IN ITALIA

Promozione valida fino al 20 febbraio, salvo esaurimento delle scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà.

→ **Wikileaks e le nuove carte** Per l'America Berlusconi è alleato fedele, «danneggia l'Italia ma ci è utile»

→ **Ridotti a Repubblica delle Banane** «Il «clown» per una pacca sulle spalle manda soldati in missione

# Gli Usa e il fantoccio: «Manda soldati solo per compiacere»

**Mille soldati per una pacca sulle spalle. Via libera all'ampliamento delle basi americane in Italia senza condizioni. È il Cavaliere delle banane come emerge dai nuovi cables di Wikileaks: un premier a sovranità azzerata.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegionnangeli@unita.it

Ha ridotto l'Italia alla stregua di una Repubblica delle Banane. Usato dagli americani a cui - tranne che sul fronte degli affari e delle ballerine condivise in villa e dacia con l'amico Putin - ha concesso di tutto e di più. Il «Cavaliere delle banane». Ma il tono con cui raccontarlo non ha niente di comico. Perché nei cables Usa, «rubati» da Wikileaks e pubblicati da *L'Espresso* e *Repubblica*, è un'altra storia che si dipana. Quella di un Premier che pur di ottenere una pacca sulle spalle da Barack Obama va oltre alle stesse aspettative americane. In Afghanistan. Sulle basi Usa in Italia. «Mille soldati per una foto e un giudizio benevolo di Obama»: è il titolo di questa storia. Una brutta storia. Quella di un primo ministro travolto dagli scandali a luci rosse, «sputtato» in ogni cancelleria occidentale, ridicolizzato dalla stampa internazionale, che pur di risollevarsi dal fango e poter esibire una (finta) amicizia con l'inquilino della Casa Bianca riduce se stesso a un premier a «sovranità azzerata». E dell'Italia un Paese a sovranità territoriale «limitata».

## SOVRANITÀ VENDESI

What can ask from a strong allied (Cosa possiamo chiedere ad un forte alleato). E' il titolo del file inviato nel febbraio 2009 dall'ambasciatore Usa a Roma, Richard Spogli, al Dipartimento di Stato. «Berlusconi danneggia l'Italia ma ci è utile e va aiutato: Obama deve salvare il G8 dell'Aquila»: è il succo delle valutazioni della di-

plomazia Usa contenuti nei nuovi documenti segreti pubblicati da *L'Espresso* e *Repubblica*. Il succo è in due parole. Che sono tutto un programma: «Dobbiamo usarlo».

## COINCIDENZE TEMPORALI

In questa brutta storia, le coincidenze temporali sono estremamente significative. L'Unità ha ricostruito i passaggi, da cui si evince che quanto più il Cavaliere è travolto dagli scandali sessuali - Noemigate, D'Addario, veline, letterine, camorrine... - tanto più si mostra disponibile ad accogliere ogni richiesta proveniente da oltre Oceano. «Dobbiamo usarlo», dicono i diplomatici americani. Sfruttando le sue debolezze, imponendo uno scambio che farebbe inorridire qualsiasi uomo di governo che avesse rispetto di sé e del Paese che rappresenta: una foto, una stretta

## Il file

Richard Spogli scrive  
«È dannoso all'Italia ma  
va aiutato, ci è utile»

## Sotto schiaffo

«Dobbiamo usarlo»,  
dicono quando lui è più  
debole per gli scandali

di mano, ma in cambio «deve dirci sì a tutto». Il capitolo-Afghanistan condensa tutto ciò. Ventiquattro novembre 2009. Obama chiede. Berlusconi acconsente. E va oltre. Al telefono, il presidente Usa informa il premier italiano sulla revisione strategica decisa per l'Afghanistan e da Palazzo Chigi arriva un sì al «sostegno dell'Italia nel rafforzamento dell'impegno della comunità internazionale». Un passo indietro. Quattordici giugno 2009. «È bello vederti amico mio!». Così Obama accoglie alla Casa Bianca Berlusconi, per un colloquio nello Studio Ovale centrato sull'agenda

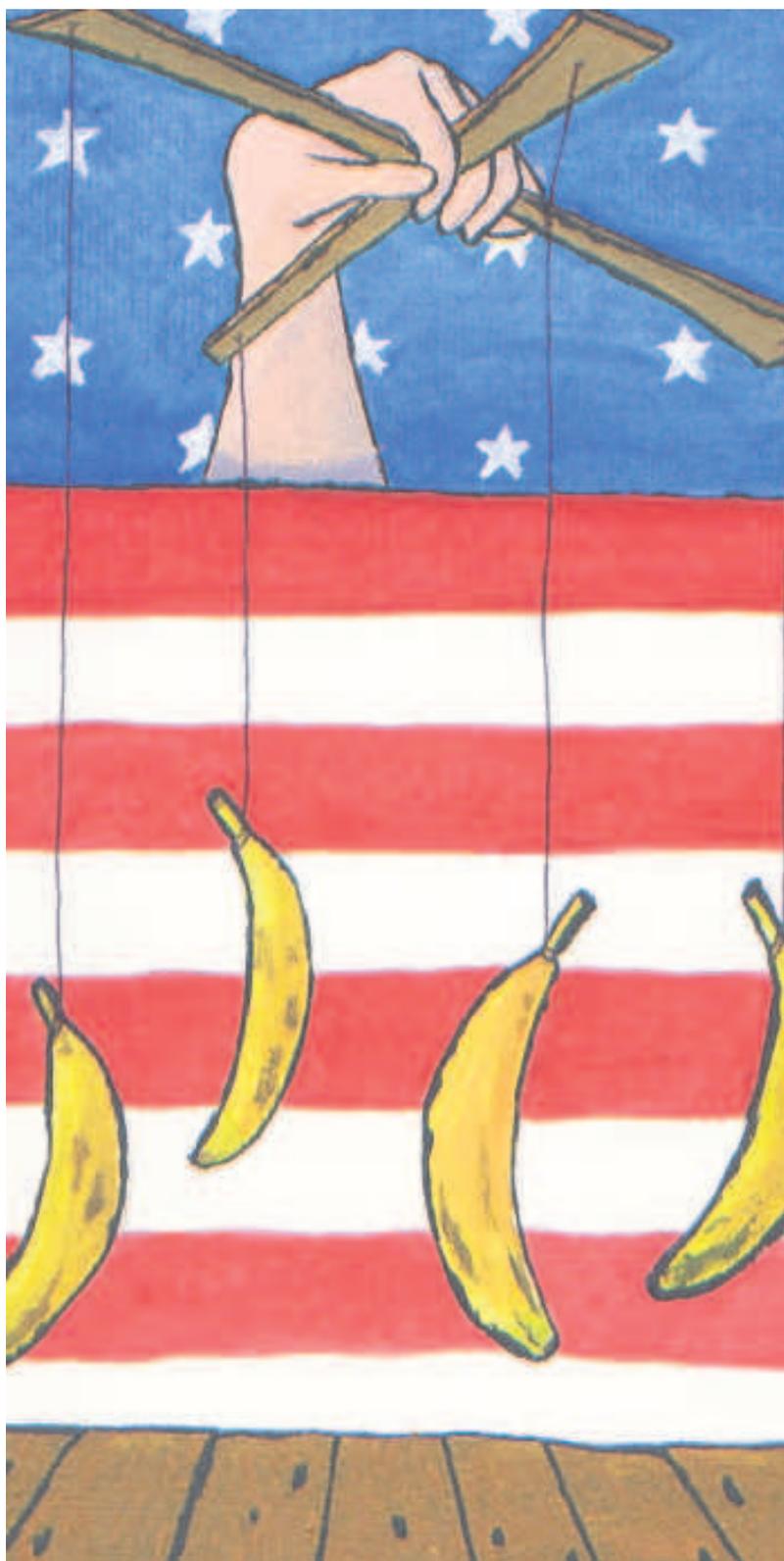


Illustrazione di Filippo Valentini (Officina b5)

dell'imminente vertice G8 di L'Aquila. Ma in cui si è parlato anche di un rafforzamento della presenza italiana in Afghanistan. Un sorriso, una pacca sulle spalle, una foto. Bastano al Cavaliere gongolante per concedere a chi gli aveva professato amicizia, non solo un incremento quantitativo di soldati italiani in Afghanistan ma soprattutto garantisce a Obama che i soldati italiani saranno agli ordini dei comandanti statunitensi per azioni di combattimento, senza bisogno di alcun preavviso. Il tutto per una pacca sulle spalle. Soldati spediti sul fronte afgano perché, in cambio della promessa di essere «salvato» al G8 dell'Aquila, il Cavaliere delle banane deve dare tutto ai suoi salvatori. Tutto. Anche il via libera senza condizioni all'ampliamento delle basi Usa sul territorio italiano.

**LA DERISIONE**

È l'altro capitolo devastante. L'equazione scatta implacabile. La stampa internazionale deride il Cavaliere del Bunga Bunga e lui che fa? Dà il via libera all'ampliamento delle basi americane in Italia. Alla faccia della sovranità nazionale. Vicenza. Aviano. Camp Derby. Sigonella. Sono le basi Usa in Italia citate nelle informative di Wikileaks. Il Cavaliere concede tutto. Di più. Le proteste delle comunità locali, vedi Vicenza, non lo smuovono. «Una piattaforma strategica unica per le truppe Usa, permettendo di raggiungere facilmente le aree turbolente del Medio Oriente, dell'Europa orientale e dell'Africa. E con Africom sarà ancora più significativo della nostra proiezione di forza»: questa è l'Italia nei cables dei diplomatici Usa di stanza nel Belpaese. Una «piattaforma» da utilizzare a piacimento. Da ampliare come e quando si vuole. Con il consenso garantito di Berlusconi e dei suoi due accomodanti ministri: il titolare della Farnesina, Franco Frattini e del suo collega alla Difesa, Ignazio La Russa, definiti, in alcuni report, particolarmente ansiosi di collaborare. Non c'è obiezione che tenga. Dare tutto. Ancora di più. Washington lo sa e ne approfitta. In alcuni casi, sorprendendosi pure della disponibilità dell'alleato. Il Cavaliere ha bisogno di accreditarsi. Di mobilitare i laudatores mediatici in servizio permanente, perché possano sostenere che «Berlusconi ha rafforzato la credibilità dell'Italia nel mondo, come dimostrano gli attestati di stima del presidente Obama...». Peggio di un premier ridicolo, c'è un premier a sovranità azzerata. Sempre lui: Silvio Berlusconi. ♦

**Le parole  
«Un pagliaccio, l'immagine  
dell'Italia è devastata»**



**Pier Luigi Bersani (Pd)**  
«C'è amarezza per quello che si sta dicendo di noi nel mondo. Un'immagine così devastante dell'Italia è senza precedenti».



**Italo Bocchino (Fli)**  
«Le rivelazioni di Wikileaks confermano il problema dell'immagine dell'Italia all'estero. Sapevamo già che il premier fosse un clown»



**Antonio Di Pietro (Idv)**  
«L'Italia è governata da un pagliaccio incapace, che offende il popolo italiano e molti leader europei. L'Italia oggi è in mano a un satrapo»



**Ignazio La Russa (Pdl)**  
«Usare i cables della diplomazia Usa contro Berlusconi è da provinciali: ad essere danneggiata è la diplomazia americana, non certo noi».

# Lo zimbello d'America Tbs e Cnn prendono in giro l'erotomane

Berlusconi è una parodia nei principali network degli Stati Uniti. David Letterman: «Il deputato Lee si è dimesso per una foto a torso nudo, mentre il premier italiano...»

**Il caso**

**VIVIANA DEVOTO**

NEW YORK  
viviana.devoto@unita.it

**R**isa sguaiate si mischiano a quelle registrate, da sottofondo di un telefilm. Il pubblico applaude il lancio del servizio via satellite con Arcore: la linea è appena disturbata. Il mattatore della Tbs, Conan O'Brien, re degli ascolti della tv americana (un comico baldanzoso alla Fiorello, ma in versione greve), si collega col portavoce di Berlusconi: «Il vostro primo ministro è stato indagato per sfruttamento della prostituzione minorile. Cosa pensa di queste accuse?». L'intervistato scuote la testa, alle sue spalle una signorina in biancheria intima rossa, si sbacucchia con un uomo di bassa statura, camicia da notte e pantofole, e una maschera da lupo sul viso: «Berlusconi non ha nulla di cui scusarsi», dice il comico e finto-portavoce, con forte accento yankee, tentando di coprire il siparietto. La satira che non andrebbe mai in onda sulla tv italiana, si occupa da settimane dell'affaire Arcore, coprendo parte degli sketch delle otto nei salotti Usa. Il Paese maestoso che l'America ammira per il gusto e raffinatezza, è oggi un canovaccio da avanspettacolo, che si aggiorna di ora in ora.

**La Cnn è maestra** nel dosare le notizie pruriginose e far gonfiare gli ascolti: sta regalando a piccole dosi e in una replica continua, l'intervista esclusiva al consigliere Pdl della Lombardia, Nicole Minetti, che ha finalmente dato prova del suo buon inglese e del fango dell'Italia. Il suo volto, trucco misurato e un filo di perle, è ormai noto alle edizioni del tg, in onda ventiquattr'ore.

David Letterman nel suo "Late show" della Cbc, ha paragonato i due casi che infiammano le crona-

che di gossip Usa: il deputato repubblicano dello Stato di New York, Christopher Lee, pubblicamente smascherato per aver inviato una foto a torso nudo su Craigslist (il più popolare sito di annunci in Usa) nel tentativo di adescare una donna online per poi dimettersi appena poche ore dopo la diffusione della notizia. Mentre, ironizza, Letterman, il premier italiano, implicato nel Ruby-ruba-cuori-gate resta «sfacciatamente al suo posto». I siti e i giornali Usa informano con dovizia di dettagli (una gallery di foto delle signore coinvolte nella soap, da Noemi e Sara Tommasi, è un link permanente del New York Daily), ma anche i più autorevoli siti di informazione

**«UN BRAVO COMICO»**

Dice Giulietti, articolo 21: «Dalle carte diffuse da Wikileaks si apprende quello che già si intuiva e cioè che le amministrazioni americane ritengono Berlusconi un comico».

americana, da Politico all'Huffington Post alle analisi dell'ABC news («Da Tangentopoi al Bunga Bunga», titolava ieri), non si risparmiano negli aggiornamenti sulla vicenda. La Associated Press pubblica stralci della mail di risposta di Ruby alla richiesta di intervista: 20mila dollari il cachet («Non faccio niente per niente», scrive la neodiciottenne). La vignetta più efficace l'ha pubblicata, invece, il quotidiano conservatore Washington Post che ha messo assieme in un night club il governatore di New York, Elliott Spitzer, che si dimise dopo uno scandalo a luci rosse e il premier Berlusconi, entrambi spettatori, con le tasche gonfie di denaro, a una performance di una stripper. Spitzer è diretto: «Sono contento di non vivere in Italia». ♦

→ **L'incontro** per la celebrazione dei Patti Lateranensi non attenua il gelo col premier

→ **Il presidente** della Repubblica soddisfatto per la partecipazione della Chiesa ai 150 anni

# Silvio: tutto bene come sempre Ma la Chiesa guarda a Napolitano

Nessun faccia a faccia ieri a palazzo Borromini all'incontro tra delegazione vaticana e dello Stato. Napolitano parla di «cordialità e intesa». Berlusconi conferma. La Chiesa tace. Giallo sugli inviti all'opposizione.

**ROBERTO MONTEFORTE**

ROMA  
rmonforte@unita.it

«È andata come doveva andare: c'è un clima di cordialità nelle relazioni tra Italia e Santa Sede». Questo è stato il commento per la stampa del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano all'uscita ieri pomeriggio da palazzo Borromeo, sede dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, al termine dei colloqui bilaterali tra delegazione italiana e della Chiesa in occasione della celebrazione dei Patti Lateranensi. Poi, con una certa soddisfazione il capo dello Stato ha aggiunto: «C'è l'impegno, ribadito oggi anche dai cardinali Bertone e Bagnasco per la partecipazione della Chiesa e in qualche forma anche del Pontefice alle celebrazioni per i 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Un fatto molto importante». Un segno importante e apprezzato di come le gerarchie si riconoscano nello sforzo del Quirinale per ricordare l'unità del paese e un garante prezioso per la stabilità.

## NAPOLITANO IL GARANTE

È ben visto tutto ciò che favorisce la coesione nazionale. La sintonia con il Colle è piena. Non è chiaro quale sarà la forma di questo «coinvolgimento» del pontefice. Ancora non c'è nulla di stabilito. Fonti vaticane avvalorano la possibilità di un «messaggio» di Benedetto XVI forse in occasione della messa che sarà celebrata il 17 marzo, giorno delle celebrazioni, nella Basilica di santa Maria degli Angeli dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei. Ma è anche possibile che l'occasione per il «messaggio» sia la festa della Repubblica del 2 giu-



Il premier Silvio Berlusconi e il segretario di stato vaticano Tarcisio Bertone

gno.

È con uno scarno «benissimo come sempre» che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, con un sorriso tirato, lasciando l'ambasciata, ha affidato ai cronisti il suo commento sui colloqui. Al suo arrivo ha

## Il Papa e il 17 marzo Accreditato un messaggio in occasione della messa

regalato un altro sorriso di circostanza per i fotografi.

Nessun commento da parte vaticana. Ha evitato l'uscita principale il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Ha evitato i cronisti il presidente della Cei, cardinale Bagnasco.

Profilo basso e strettamente istitu-

zionale, nessuno «strappo» e nessun cenno al «caso Ruby»: questo è stato l'incontro di ieri tra le due delegazioni a palazzo Borromeo. E se cordialità e intesa tra la Chiesa e l'Italia sono state autorevolmente confermate, si è notato un clima appesantito dall'imbarazzo per le vicende che hanno visto coinvolto il premier. Ci si è attenuti al protocollo, così come è stato concordato con la segreteria di Stato.

Alla prima parte dei colloqui hanno partecipato il presidente del consiglio, affiancato dal sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, dal responsabile della Farnesina, Franco Frattini e dai ministri Giulio Tremonti e Angelino Alfano. Della delegazione vaticana guidata dal segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, facevano parte monsignor Filoni, sostituto alla segreteria di Stato, e monsi-

gnor Mamberti, segretario agli Esteri. Tra i prelati presenti anche il cardinal Nicora, presidente dell'Apsa, il cardinal Lajolo, presidente del governatorato della Città del Vaticano, monsignor Bertello, nunzio in Italia. Per la Cei oltre al presidente cardinale Angelo Bagnasco, vi erano il segretario generale monsignor Mariano Crociata. È alla seconda parte dei colloqui, quella allargata, che ha partecipato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e i presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani con le altre alte cariche dello Stato e della delegazione vaticana. La politica estera e in particolare la situazione in Medio Oriente e in Nord Africa sono stati tra i temi affrontati. Nessuna faccia a faccia riservato. Nessuna benedizione particolare. ♦

Foto Ansa

## ROMASUD

### INCANTESIMO DEL LAGO NEMI

Corso Vittorio Emanuele 24  
© 06 9368461  
www.incantesimodelago.it  
Il vero incantesimo è l'atmosfera tranquilla e rilassante che pervade questa trattoria-pizzeria con terrazza affacciata sul lago di Nemi. Un'oasi gestita dalla famiglia Baldazzi da più di venti anni, tra le specialità della casa le pizze giganti a forma di specchio anche con il doppio gusto, basse e croccanti al punto giusto precedute dai classici fritti o dalle sfiziose bruschette. Ma per chi preferisce i fornelli, ci sono le pappardelle al sugo di lepre o cinghiale, le fettuccine ai funghi porcini e i secondi di carne, dal galletto alla griglia all'abbacchio alla cacciatora. Dolci rigorosamente fatti in casa, protagoniste indiscusse le fragoline di Nemi, da bis il tiramisù.

### LA LAMPARA - ANZIO

Via Ardeatina 158 © 06 9878769  
Trattoria di mare di grande genuinità. Imperdibili gli antipasti, assaggi di misti caldi e crudi locali valgono l'intero pasto. Tra i primi risotto alla lampara bianco (fiori di zucca, gamberi e funghi) e le fettuccine alla lampara (rombo e basilico). Si prosegue con gamberi rossi all'arancio, pesce locale all'uva, al cartoccio, al sale. Si chiude in bellezza con fruttini di gelato artigianali e dolci della casa, tra cui crostate, torta della nonna, pera e nutella.

### PROFUMO DI MIRTO

Viale Amelia 8/A-B (Tuscolano)  
© 06.786206  
www.profumodimirto.it  
Ottimo posto per gustare la miglior cucina di tradizione sarda, un vero inno ai peccati di gola, perchè non si resiste ai colurgiones (tipici ravioli sardi) tagliolini all'astice, spaghetti con vongole e bottarga o gnocchetti sardi al granchio, i secondi sono davvero speciale, tutti a base di pesce: astice alla catalana, spigola di mare al sale, carpaccio di polpo. Per finire un buon bicchiere di mirto, da sorseggiare gustando seadas e dolcetti di pasta di mandorle.

### LA MOLA - MOROLO (FR)

Via Recinto della Mola 67 © 0775 229059  
Un angolo d'arcadia in ciociaria merito della famiglia MAROCCO: lasagne acqua e farina, tagliolini ai gamberi di fiume, verdure e carne alla brace. Irresistibile il sorbetto al latte di capra e le ciambelline al vino.

### PALAZZOLO

#### ROCCA DI PAPA (RM)

Via dei Laghi 8, km 10,800  
© 06.9496336  
www.ristorantepalazzolo.it  
Aria buona, ottima cucina. Il posto ideale per trascorrere il pranzo della domenica. Ampio parcheggio, una volta dentro preparatevi a gustare le pappardelle al ragù di lepre in bianco o i ravioli di porcini e provola. Ottima carne danese, argentina, questo è il paradiso delle tagliate e del filetto al tartufo, per finire non perdetevi il pezzo forte: la crema chantilly in vari gusti, dalla nutella alla fragola.

### ROSETTA DAL 1954 ALATRI (FR)

Via del Duomo 39 © 0775/434568  
Attenzione maniacale al particolare e una predilezione per tutte le cose fatte in casa, ecco il segreto di un successo che ha più di mezzo secolo. Menù tradizionale con prodotti freschi del territorio, maccheroni "alla ciociara", conditi con sugo "attrezzato", le sagnacce di farina di crusca con broccoletti e salsiccia, i fagottini al profumo di bosco e i "mazzacrocchi" alle erbe con pesto di basilico e cicoria. Seguono l'abbacchio, il pollo alla ciociara, trippa, coratella e "bocconcini del curato". Lieto fine con le crostate di ricotta e marmellate fatte in casa.

## ROMA NORD

### TAVERNA ROBERTESCHI ORTE (VT)

Via Vittorio Emanuele 7 © 0761.402948  
www.tavernaroberteschi.it  
La cucina siciliana e quella della zona si fondono in questo palazzetto del 1400. Nel menù "pappetta di mare" servita nella bagna cauda, ma anche l'antipasto di montagna con prosciutti di cinghiale, daino, cervo e bresaola di cavallo. Seguono i tagliolini bianchi e neri con capesante, porcini, pomodorini e rucola; ottimi i ravioli roberteschi con spinaci, pancetta affumicata e funghi mare e monti. Si trovano nei secondi: carne di bisonte alla brace, rombi con patate, scaloppa di orata al radicchio. Dolci squisiti tra cui cassata e cannoli preparati ad arte.

### SISTORANTE

Via Tolemaide 17 © 06 64521715  
www.sistorante.it  
Da più di un anno è stato inaugurato questo bel ristorante alle spalle di via Candia dove è ricostruita una piazzetta Romana con tanto di panni stesi. In menù, tonno fresco, carpaccio di pesce spada, alici fritte e sgombrò al pepe verde preludono gli ottimi gnocchi di patate impastati a mano con funghi porcini, vongole e rucola o agli spaghetti cozze, broccoletti e pecorino. A seguire gamberoni in guazzetto, rombo al forno con patate. Per i carnivori, straccetti di Chianina al gorgonzola, tagliata al balsamico, filetto al pepe verde. Da bis la meringata, le crostate e il salame di cioccolato tutto rigorosamente fatto in casa. A pranzo buffet con piatti Romani.

### VINO E CAMINO- BRACCIANO

Pizza Mazzini 11 © 0699803433  
Una cucina genuina a base di zuppe e altri piatti di semplice e gustosa genuinità/Assortimento di salumi e formaggi. Si consiglia la prenotazione. E da giugno 2010 Vino e camino anche a Roma, a piazza dell'Oro 6 (tra via Giulia e Corso Vittorio) © 06 68301332

## ROMA CENTRO

### MANGIAFUOCO

Via Chiana 37 © 0685357255  
www.mangiafuoco.org  
Se avete voglia di una buona pizza e preferite una atmosfera elegante ed essenziale, questo è il posto che fa per voi. Brace e forno a legna in un ambiente minimalista e sofisticato. Pizze che

uniscono i gusti classici alle più "temerarie" sperimentazioni, dalla "delicata" con mozzarella, parmigiano e purè (disponibile anche con fiori di zucca, prosciutto, speck o salsiccia) a quella "estiva" con pomodoro e bufala a crudo. Anche i fritti meritano la lode, dai suppli con broccoli e salsiccia alle crocchette con ricotta e spinaci.

### ANTICA ENOTECA

Via della Croce 76/b © 066790896  
Specialità gastronomiche preparate con ingredienti freschi e genuini. Ampia scelta di vini. Sempre aperto.  
€10,50/25,50

### GUSTO

Piazza Augusto Imperatore, 9  
© 06.3226273  
Ristorante-pizzeria, wine bar - live music. Sabato e domenica brunch. Tavoli all'aperto tutto l'anno.

### OTELLO ALLA CONCORDIA

Via della Croce 81 © 066791178  
Cucina romana DOC in un bel cortile all'interno di un antico palazzo. Ambiente tranquillo a due passi da via Condotti. Vino bianco dei castelli o Chianti della casa più scelte varie in bottiglia. Consigliata la prenotazione. Chiuso domenica €20,00 circa.

### TRATTORIA SUL TETTO

Via Crescenzo 86 (Prati) © 0668803153  
www.trattoriasultetto.it  
E' proprio sulla terrazza tra i tetti del quartiere Prati questa simpatica trattoria arredata con mobili colorati Kartell e tovaglie a quadri bianchi e rossi. Il menù recita: amatriciana, cacio e pepe o gricia, carpacci o tartara di carne, tortini di melanzane, scamorza e pomodoro; a seguire tagliate, hamburg, straccetti di manzo nonché dessert della casa come il tortino al cioccolato e la mousse di ricotta e vaniglia. Anche piatti Kosher o Vegan friendly.

### LIFE

Via della vite 55 © 06.69380948  
www.ristorantelife.it  
Cucina espressa con materie prima di alta qualità legate alle stagioni con pane, pasta e dolci fatti in casa ed una pizza leggera e fragrante. Servizio professionale con una cordiale accoglienza e la possibilità di godere un ampio spazio interno. Organizzazione di eventi, degustazioni e cene aziendali. Sempre aperti.

### VIZI CAPITALI

Vicolo della renella 94 © 065818840  
www.vizicapitali.com  
Nel cuore di trastevere il vizio capitale più bello: la gola. Ottimo indirizzo dove coccolarsi con un servizio accurato e ingredienti sempre genuini, il pesce la fa da padrone con arrivi giornalieri garantiti, antipasti giganteschi di 7 portate che cambia secondo il pescato, un trionfo di crudi, ostriche e tartare. Ottimi i primi tra cui: trofie spigole e limone, gnocchetti gambero e pecorino, paccheri con i crostacei ecc. Per i secondi scelta diretta del pesce crudo per grigliate e fatte esprese all'acqua pazza, al sale, con accurata perizia. La pasta e i dolci sono rigorosamente fatti in casa, tra ques'ultimi i biscottini secchi, torta pinoli e crema, crema e fragole, nutella e cocco.

## ROMA OVEST

### ANTICHI SAPORI MACCARESE

Viale Castel San Giorgio 560  
© 06.6678682  
Vittorio Ferri lavorava il pesce sulla costa e sentiva spesso la gente scambiarsi dritte su dove mangiare meglio la polenta, il cinghiale o l'agnello finché un bel giorno decise di portare la cucina di terra anche a Maccarese. Oggi lo troviamo alle prese con paccheri al cinghiale, pasta e fagioli, polenta con le spuntature, arrosticini e galletto al mattone in questo bel locale dedicato agli "antichi sapori" della cucina Romana ed Abruzzese. Ingredienti genuini ed ottimo rapporto qualità-prezzo.

### SOGLIOLA - FIUMICINO

Via della Pesca 19 © 06.6506478  
Da un quarto di secolo la famiglia Palmieri mette in tavola i sapori del mare seguendo due imperativi: la freschezza e la cucina espressa. Insalate di mare, verdure grigliate polpa di granchio, alici marinate, telline e lumachelle al sugo.

## ROMA EST

### TAVERNA DEI BRIGANTI

Via Conca d'oro 90/98  
© 06/8181980  
Un luogo di ritrovo, un grazioso "covo" dove si incontrano a tavola amici "briganti", protagonista la Sardegna dove gustare le specialità di carne e di pesce dell'isola. Spaghetti con bottarga, pappardelle con noci e radicchio, gnocchetti al mirto; oltre alla grigliata mista, tanti pesci freschi di mare cotti al forno e al sale. E poi anche tagliate, fiorentine e il vincitore indiscusso: il maialino sardo. squisiti i dolci di ogni forma e prelibatezza, tiramisù, panna cotta, crostate, ma la regina è solo lei: la tipica seadas

### MAMUTONES

Pizza Monte Gennaro 2 © 06.8185237  
Atmosfera allegra e abbondanti piatti della tradizione sarda serviti da camerieri sprint. Vini regionali.  
Sito internet: www.mamutones.it  
Chiuso domenica sera e lunedì. € 23

### BISTEAK

Via di Pietralata n. 141  
© 06.41792126  
American grill molto frequentato dedicato alla carne di qualità accanto a gustose proposte di pizzeria con forno a legna. Si è puntato sulla qualità della carne a prezzi (e cotture) trasparenti al punto da fare il bis e aprire un nuovo indirizzo identico, ma senza la pizzeria, alla Piramide (Via di Porta Ardeatina n. 114 - ©06.57288369). Carni danesi e argentine sulla brace. Carte di credito tutte.

### LA TANA SARDA

Via Tiburtina 134  
ang. Via dei Sardi © 064463550  
Ottimo indirizzo per le specialità sarde e marinare. Ingredienti sempre freschi e genuini servizio cortese e puntuale. Un angolo di Sardegna a Roma per ritrovare i sapori dell'isola. Tutti i tipi di pizza cotti nel forno a legna. Sfizerie. Apertura serale, festivi anche a pranzo. Chiuso lunedì

# Un'altra politica è possibile

## Bindi: «Il nostro candidato-premier è Bersani, ma rompiamo il tabù»

**Rosy Bindi alla Conferenza delle Donne Pd: «Il candidato del Pd a Palazzo Chigi è il segretario Bersani». Ma le democratiche chiedono leadership femminili nei ruoli apicali. Bersani: «Daremo più spazi nel partito».**

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

«Ci ha pensato a lungo prima di prendere una decisione. «Poi ho capito che devo farlo qui e oggi. Devo parlare della mia candidatura lanciata da Vendola e di come la penso sulla leadership femminile», confessa prima di aprire i lavori della prima Conferenza nazionale delle donne pd. Un appuntamento pensato mesi fa e dove ora irrompe il Ruby-gate, quello che ha scoperchiato sulle donne secondo il premier, e la questione della leadership femminile alla guida di un governo.

### NO ALLE STRUMENTALIZZAZIONI

Sul palco arriva a sorpresa il segretario del pd Pier Luigi Bersani, si abbracciano a lungo, e Rosy Bindi, una «tosta», stavolta ha la voce incrinata quando arriva al punto che più brucia: «Non credo ci sia una sede più giusta di questa, non è la sede di un giornale o di una tv, ma è la sede della famiglia, della ditta, come direbbe Bersani. Sono presidente di un partito che ha una regola e che condivido, il segretario del Pd a Palazzo Chigi è il segretario». Parla tra applausi scroscianti, forse liberatori, perché la questione aleggia sulla testa del partito e la discussione delle mille delegate arrivate al Teatro Capranica da tutta Italia. Sulle regole, dice, «non ho mai avuto dubbi in passato, quan-

do si parlava di papa straniero, e men che meno le metto in dubbio oggi». Oggi che è il suo il nome indicato da Nichi Vendola per guidare una grande coalizione. Con i suoi collaboratori si è sfogata, «è stata una mascalzonata», per cercare di spaccare l'asse tra lei e Bersani e creare di nuovo polemica nel Pd. «Si dà il caso - dice adesso - che Bersani abbia tutte le qualità per guidare questo paese nell'oltre Berlusconi, con Pier Luigi non abbiamo avuto bisogno di dirci molte parole. il Pd non si lascerà chiudere, noi non ci lasceremo dividere». Ne ha per tutti. Al governatore della Puglia: «Bisogna evitare di strumentalizzare le persone, soprattutto le donne e soprattutto una donna che ripete che non è disponibile ad essere strumentalizzata». A Matteo Renzi, che ha usato parole come carta vetrata: «Si occupi più della sua città. E comunque abbiamo capito che Renzi direbbe sì solo a Renzi, ma noi no». Tutto risolto? No. «Vorrei che cadesse il tabù di una donna premier» e che la parola «magari» fosse sostituita

**Livia Turco**  
L'annuncio: lascio la politica, mi occuperò della fondazione Iotti

ta da «finalmente». Il lungo abbraccio con Bersani sembra sottolineare che l'asse è saldo. La platea si spella le mani, è finito - per ora - il tormentone, «ma Bindi premier come la vedrebbe?», il confronto si sposta dal nome alla questione: le leadership femminili, in politica, nel partito, nei cda delle aziende quotate, nei ruoli di responsabilità, nei governi futuri. Livia Turco a sorpresa annuncia che da oggi passa il testimone, «vado ad occuparmi della fondazione Iotti», e



Il palco della Conferenza delle donne del pd

aggiunge «ma voglio che una nuova generazione di donne diventi leader di questo partito, altrimenti mi sentirei una sconfitta». Standing ovation, sala in piedi, «Livia, Livia».

Roberta Agostini, che oggi verrà eletta portavoce della Conferenza, frena le polemiche - un gruppo di ex popolari non ha partecipato in segno di protesta - e i timori su una formula in odore di vecchio partito, Pci-pds-ds. «Non abbiamo nostalgia del passato, non guardiamo indietro. Questa Conferenza è un nuovo inizio, un nuovo spazio per noi». Torna alla manifestazione di domenica: «Le donne hanno capito benissimo che la concezione autoritaria, patriarcale e subalterna delle donne e del loro ruolo nella società implicita nello scambio vergognoso a cui abbiamo assistito tra sesso, potere, denaro è la stessa concezione proprietaria delle istituzioni

per la quale il premier può pensare di fare la telefonata alla questura di Milano che ormai tutto il mondo conosce». Alle colleghe Pdl Agostini lancia un appello: «Dove siete? Invece di arrampicarvi sugli specchi di un'imbarazzante difesa del capo», perché non dare una corsia preferenziale calendarizzando da subito i provvedimenti «che in parlamento abbiamo presentato»? Sostegno alle donne con figli che lavorano, credito di imposta per le assunzioni di lavoratrici nel mezzogiorno, maternità che sia davvero un diritto universale e a carico della fiscalità generale, costruzione di nuovi asili nido». Bersani assicura: d'ora in poi ancora più coinvolgimento delle donne negli organismi politici. Poi, aggiunge, «se tutti i partiti e gli organismi dirigenti del paese fossero come la mia segreteria, staremmo un bel passo avanti». ♦

# Se non ora, quando?

Foto di Simona Granati



Intervista a Neila Jrad

## Così noi donne tunisine abbiamo cacciato il dittatore

**Dignità, democrazia** le vostre parole d'ordine sono uguali alle nostre, facciamo fronte comune

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA  
mgerina@unita.it

La società patriarcale è uguale ovunque, in Italia come in Tunisia, dobbiamo costruire un fronte mondiale», dice Neila Jrad, insegnante, membro del partito progressista Ettajdid e dell'Associazione Tunisina delle Donne per la Ricerca e lo Sviluppo, ospite delle donne del Pd. **Abbiamo visto la cacciata del dittatore, poi gli sbarchi. Quale è la situazione ora in Tunisia?**

«Noi abbiamo cacciato Ben Alì dopo cinquant'anni non basta una bacchetta magica: abbiamo un governo di transizione, i partiti politici sono ancora in corso di ricomposizione, ci sono enormi rivendicazioni. Ma per quanto riguarda l'immigrazione clandestina potrebbe essere sostenuta da chi in questo momento vuole dimostrare che la Tunisia è sotto scacco, la nostra è la prima rivoluzione democratica nel mondo arabo».

**Come si caccia un dittatore?**

«Quando il malcontento popolare arriva a una soglia limite, lo stesso dittatore non può fare altro che andare via. Il regime era così corrotto che non riusciva più a tenere. Il suicidio di un disoccupato ha dato al popolo tunisino scontento la forza e la dignità di rivoltarsi. Molto ha fatto la rete, i giovani sono diventati quasi dei giornalisti, filmavano, mettevano i video su facebook, hanno mostrato il volto dell'autoritarismo quando la stampa non poteva farlo».

**Le donne che ruolo hanno avuto?**

«Le donne sono state sempre presenti nella società civile democratica della Tunisia. Purtroppo non sono rappresentate a livello di governo e di potere. Infatti di fronte alla convenzione per l'eliminazione di tutte le discriminazioni basate sul sesso anche il governo attuale è rimasto perplesso e alla fine non l'ha approvata».

**C'è ancora molto da fare?**

«La condizione delle donne tunisine, grazie all'approvazione dello Statuto del 1956, è più avanzata rispetto al resto del mondo arabo: hanno diritto al lavoro, al voto, c'è stata l'abolizione

della poligamia, ma non c'è uguaglianza nel diritto all'eredità, in questo le donne tunisine sono ancora prigioniere del diritto musulmano, per quanto più avanzato di quello vigente in altri paesi, anche da noi non c'è separazione tra il codice di legge e i principi fondamentali dell'islam. Oggi i capi del Narda che rappresenta l'islamismo moderato hanno dichiarato che non rimetteranno in discussione i diritti acquisiti. Ma noi donne che ci battiamo per la democrazia pensiamo che se non si andrà avanti si andrà indietro: vogliamo l'uguaglianza totale».

**C'è un pericolo islamista?**

«Sì, ci sono persone tornate dopo un esilio di più di vent'anni e che rapidamente hanno aderito alla rivoluzione, il partito della liberazione islamica, estremamente radicale, vuole tornare al califfato e che le donne stiano a casa, altri più moderati non saranno comunque disposti a fare riforme se non a discapito delle donne. La democrazia è il migliore antidoto contro l'islamismo. E non c'è democrazia senza uguaglianza tra sessi».

**La voce delle donne quanto conta?**

«Ci sono molte associazioni, anche all'interno dell'Ettajdid c'è una commissione di donne. Ma soprattutto anche le donne semianalfabete, quelle che lavorano in casa e fuori, dicono noi non accetteremo di lasciare i nostri diritti. C'è un detto tunisino: le donne tunisine sono i veri uomini della Tunisia, siamo noi che portiamo i pantaloni, l'avvenire è nelle nostre mani».

**Come guarda alle donne italiane?**

«Ma io credo che la società patriarcale sia uguale ovunque, in Italia e in Tunisia, anche se alcune caratteristiche sono più accentuate da noi: ho letto il documento di lavoro delle donne del Pd, parla di democrazia, uguaglianza, dignità, sono le nostre stesse parole d'ordine. Mi piace questo risveglio della coscienza femminista e questa unità delle donne contro la donna oggetto. Credo che le donne debbano mobilitarsi a qualsiasi latitudine, essere solidali, costruire un fronte mondiale».

**E di Berlusconi cosa pensa?**

«Come donna tunisina non so proprio cosa pensare. Somiglia a molti uomini che a noi non piacciono per il loro rapporto con le donne, non a caso si è alleato con uno dei nostri proprietari di tv. Che dire? È un uomo di destra e questo si vede anche dal modo in cui si relaziona con le donne». ♦

### IL CASO

#### Suor Eugenia fa un blog. «Io, dopo il 13 febbraio...»

Si intitola «Io, Suora, in piazza il 13 febbraio 2011» il primo «post» di suor Eugenia Bonetti nel nuovo blog («Noi donne oggi») ora on line nel sito www.famigliacristiana.it. Il riferimento è proprio al suo intervento domenica scorsa in Piazza del Popolo a Roma, nella manifestazione «Se non ora, quando?» a difesa della dignità delle donne. «Ero ben cosciente che potevamo correre il rischio di essere strumentalizzate, mal interpretate e anche condannate da chi non vuole cogliere il messaggio semplice, schietto e genuino che vogliamo condividere» scrive suor Eugenia, «infatti, non sono man-

cate alcune critiche da parte di chi ritiene inopportuno vedere delle suore in mezzo alla folla, preoccupati di non mischiare il «sacro con il profano», e dimenticando che laddove si tratta della dignità della persona umana, creata a immagine di Dio, c'è solo il «sacro». Missionaria della Consolata, suor Bonetti è stata per 24 anni in Kenya. Al ritorno comincia a lavorare in un Centro d'ascolto e accoglienza della Caritas di Torino, con donne immigrate, molte delle quali nigeriane, vittime della tratta. Dal 2000 è responsabile dell'Ufficio «Tratta donne e minori» dell'Unione superiori maggiori italiane. Coordina una rete di 250 suore di 70 diverse congregazioni che operano in più di cento case di accoglienza. Il presidente Ciampi l'ha nominata nel 2004 Commendatore della Repubblica italiana.

# Bivio storico per la sinistra:

## Finocchiaro: troppe volte ho fatto un passo indietro, adesso basta

La capogruppo pd in Senato: a noi farlo costa il doppio  
Le donne italiane e dei Democratici non hanno bisogno di prendere lezioni di responsabilità da nessuno

### Il colloquio

MARIA ZEGARELLI

ROMA  
mzegarelli@unita.it

**M**i hanno chiesto di fare un passo indietro e io l'ho fatto. Adesso basta, è ora di dare spazio anche alle donne e di smetterla di chiedere sempre a noi un atto di responsabilità». Si lascia andare ad uno sfogo, mentre si allontana dalla sala del Capranica per concedersi una sigaretta. Sgombra il campo subito: «Sia chiaro che il mio non è un discorso personale», non è possibile «pensare ogni volta che una di noi parla si sta candidando, perché quando dico queste cose penso a tutte le donne e al prezzo che è costato a ognuno di loro fare un passo indietro». Anna Finocchiaro, la «lady di ferro», come l'hanno definita ai tempi del governo Prodi per la sua capacità di tenere sotto controllo i numeri di una maggioranza risicatissima tempestando di sms ogni singolo senatore, anche quelli malati, pur di garantire la presenza durante il voto, ne ha fatti di passi indietro, confessa, durante i lunghi anni della sua carriera politica. «Perché sono una donna di partito», dice scherzando ma non troppo.

**Ieri sera, appena scesa** dall'aereo che l'ha riportata in Sicilia, aggiunge che l'intervento che più l'ha colpita è stato quello di Livia Turco: «Livia ha voluto avvertire le giovani donne, spetta a loro fare in modo che si aprano spazi e ruoli di responsabilità perché altrimenti sarebbe davvero un fallimento

anche per tutte noi, che quegli spazi ce li siamo dovuti conquistare a fatica e che non sono ancora adeguati».

È anche per questo che ieri sul palco si è rivolta direttamente a Bersani: «Vedi segretario voglio dirtelo perché so che capisci quello che intendo. Quando si chiede ad una donna di fare un passo indietro e di esercitare responsabilità, devi saper che quel passo indietro costa il doppio, anche perché ogni volta che una donna raggiunge la leadership lo fa a suo nome e a nome di altre. Le donne italiane e di questo partito non hanno bisogno di prendere lezioni di responsabilità da nessuno». È soprattutto in questo passaggio che la platea ha applaudi-

### Le primarie

Mi riferisco anche a quella circostanza ma non solo...

to più a lungo. Avvolta nel suo scialle viola, i tacchi alti, inseguita dalle telecamere che vogliono un commento sulla Lega «anti-festa» Unità d'Italia, trova lo spazio di una pausa, tutta sua, come a godersi il sollievo per quel peso lasciato scivolare sul pavimento del Capranica. Si riferisce al passo indietro che le chiesero al tempo delle primarie? «Anche», risponde. A quel passo indietro o a quello in avanti che sempre per il «bene del partito e per senso di responsabilità» le chiesero di fare candidandosi alla guida della Sicilia, sapendo che quella non solo era una battaglia persa ma disperata. Al tempo delle primarie le donne del partito e tantissime della base, la spinsero a scendere in campo. Prima di lei ci aveva provato Rosy Bindi, contro Walter Veltroni, appoggiato praticamente da tutto il partito. Anche oggi il suo nome, insie-

me a quello della presidente, è tra i più graditi dall'opinione pubblica. Adesso sono le donne del partito a chiedersi se non sia arrivato il momento di pensare a una premiership, ma il tempo sembra non essere mai quello giusto.

**Non è una questione** legata ad un nome, è affare ben più complesso. Affonda le radici nella storia, come dice Finocchiaro parlando dal palco. «La narrazione pubblica del ruolo delle donne nella storia è stato di forza di complemento. Ma quello che abbiamo visto domenica ha dimostrato che le donne sono forza d'avanzamento, non di complemento». Dal suo punto di vista è addirittura riduttivo parlare «della» leadership anziché «delle» leadership. Pensa a tutte le volte che come presidente del gruppo in Senato ha dovuto lavorare a mediazione complicatissime, come sui diritti civili, le coppie di fatto, il testamento biologico. Spesso ha messo da parte le proprie posizioni, a volte avrebbe fatto altre scelte, ma è sempre prevalsa l'esigenza «di tenere insieme il partito». Una fatica immensa, che spesso «viene delegata a noi donne».

Amarezza? Affatto, «perché oggi ognuna di noi ha cercato di dare un valore positivo a tutto questo. Le dirigenti politiche hanno incalzato da una parte i dirigenti, dall'altra le giovani donne affinché segnino il cambio di passo». ♦



## No alle quote, meglio la preferenza di genere

L'elettore sceglie candidati di sesso diverso. Ciò ha permesso di eleggere in Campania il doppio di donne della precedente tornata elettorale

### L'intervento/1

LOREDANA LEGROTTAGLIE  
SEGRETARIA REGIONALE PD PUGLIA

**L**a grande manifestazione di piazza di domenica scorsa ha rilanciato prepotentemente il tema del ruolo delle donne in politica e nelle istituzioni. Concita De

Gregorio rilanciava la necessità che «il movimento si trasformi in un motore di politica», ma la domanda è .... come?. Ormai da troppo tempo si ragiona su come possa la rappresentanza femminile accedere meritocraticamente e con pari opportunità agli spazi della politica. In particolare modo nel Pd si è molto discusso, ma, a mio avviso, senza cogliere il reale problema. Se infatti continuiamo a ragionare di quote rosa, di or-

# la leadership alle donne

Foto Simona Granati



La platea della conferenza Pd

## Aiutiamo gli uomini ad avere rispetto della loro dignità

In piazza il 13 erano tanti. Merito certamente nostro di averli invitati. Devono avere il coraggio di dire che non ci stanno ad essere assimilati ai target del premier

### L'intervento/2

**FEDERICA MOGHERINI**  
DEPUTATA PD

Viviamo tempi tristi e difficili. Triste è l'immagine di un uomo solo nella sua disperata arroganza, triste la paralisi di un governo tutto ripiegato sulla difesa di un indifendibile padrone, triste la sensazione che vendere e comprare persone sia una pratica comunemente accettata come inevitabile, se non normale o addirittura auspicabile. Difficile è spiegare ai nostri figli (ed alle figlie ancor di più) che invece c'è un'energia buona, una voglia di riscatto e di pulizia, in questo nostro paese che non si è ancora arreso. Lo dimostra, tenacemente, il lavoro di tanti ottimi italiani che nelle scuole, negli ospedali, a bordo di una volante o in tribunale, provano a superare i macigni e le macerie di uno Stato che spesso li ostacola più di quanto li sostenga, e a far funzionare le cose. Lo dimostra la sorprendente capacità di reagire all'arroganza delle mafie che di tanto in tanto emerge proprio là dove meno te lo aspetti. Lo dimostra la straordinaria risposta che le donne italiane hanno saputo dare all'insulto più grande che hanno ricevuto in pur lunghi decenni di corse a ostacoli sulla via dei diritti e della parità: la più straordinaria manifestazione di dignità che si potesse immaginare.

Ma se le piazze del 13 febbraio hanno segnato la riscossa della dignità delle donne, credo che oggi sia il caso di domandarsi se va bene fermarsi lì. O se invece non serva un passo in più, un coraggio nuovo, quello di una prospettiva diversa.

Mi chiedo infatti se non sia il mo-

mento di aiutare gli uomini italiani a rivendicare il rispetto della propria dignità.

So che può sembrare una provocazione: non lo è. Non è detto che chi compra abbia maggiore dignità di chi vende. Trovo triste, tristissima la figura di un uomo anziano, solo nonostante il potere (o forse a causa del suo modo di esercitarlo), schiavo di riti che appaiono ridicoli più che piacevoli.

La compravendita di esseri umani, la cultura del "tutti hanno un prezzo", non è affatto confinata alla sfera dei favori sessuali o della compagnia per tristi festini. Ha impregnato la società, è diventata pratica comune in ogni ambito della nostra vita sociale. Ne abbiamo visto squallidi esempi in Parlamento negli ultimi mesi, dove chi è tenuto ad esercitare il proprio ruolo "senza vincolo di mandato" parlava di tariffari e mutui da estinguere.

Gli uomini in piazza il 13 erano tanti, e questo è stato un bene. Merito certamente delle donne che li hanno invitati (finalmente!), e di chi tra loro ha accolto un invito (in alcuni casi molto atteso). Forse per questo c'era quella patina di timidezza, di voler lasciare la scena, che ha fatto dire a molti uomini "sono qui per accompagnare mia moglie (figlia / sorella / madre / ...)". Non basta la solidarietà. Se la dignità di un essere umano è calpestata, offesa, annientata, lo è anche la mia. Credo che sia il momento di aiutare i "nostri" uomini - mariti, compagni, fratelli, figli, padri - a riprendersi la propria dignità. Ci vuole coraggio, per farlo. Quello delle donne, di pretendere uomini così. Quello degli uomini, di essere loro, per primi, a dire: «non sono così, non voglio essere così».

ganismi dirigenti composti per il 50% da donne, se continuiamo ad apparire "una riserva indiana" il più delle volte tutelata da qualche area interna del partito, penso che difficilmente risolveremo il problema. La percentuale di donne elette in parlamento nel 2008 è pari al 20,2% (21,1% alla Camera e 18,4% al Senato); nelle elezioni per il Parlamento Europeo del 2009 è del 22,2% (16 donne su 72); la situazione appare paradossale considerato il fatto che l'elettorato femminile è pari al 52% del totale degli elettori. E' allora necessario riformare le regole, per porre rimedio all'attuale squilibrio di rappresentanza. L'esempio più eclatante viene dalla Regione Campania che ha introdotto nelle ultime elezioni regionali una misura di promozione delle candidature femminili del tutto nuova nel panorama italiano (ed euro-

peo): la doppia preferenza di genere, cioè, la possibilità per l'elettore di esprimere due preferenze a condizione che siano riferite a candidati di sesso diverso. Questo ha permesso di eleggere in Consiglio regionale 14 donne, il doppio della precedente tornata elettorale.

La mia domanda allora è, cosa accadrebbe se la doppia preferenza fosse anche sul livello comunale?

Una strada potrebbe allora essere quella di modificare al Testo Unico per gli enti locali all'articolo 73 del COMMA III nel punto relativo all'elezione del candidato unico al consiglio comunale prevedendo per l'elettore la possibilità di esprimere la doppia preferenza, a condizione che sia riferita a candidati di sesso diverso. Questa sarebbe la vera rivoluzione!

Una modifica semplice ma dallo straordinario valore politico.❖

## Cara Unità

## Dialoghi

Luigi Cancrini



MATTIA SIKORSKI

## Rosy Bindi

Ritengo che in questa delicata fase di massima crisi del cosiddetto berlusconismo, sia necessario, da parte dei mezzi di informazione ancora liberi e della dirigenza del Partito Democratico, proporre da subito la candidatura dell'onorevole Rosy Bindi alla carica di Primo ministro in caso di elezioni anticipate.

**RISPOSTA** ■ L'on. Bindi, continua la lettera, sintetizza nella sua storia ciò che è stato perduto nella politica italiana: legalità e riformismo, giustizia sociale e liberalismo, spiritualità cristiana e laicità, competenza tecnica (è stata allieva del grande giurista Vittorio Bachelet) e passione politica. Può rappresentare, senza contraddizioni, l'ipotetica Grande Alleanza che andrebbe da Casini a Vendola. Ed è davvero interessante, mi pare, che questa lettera sia stata inviata dal nostro lettore prima che venisse formulata da Vendola perché esprime bene, credo, lo stato d'animo di tutti i lettori (sono davvero tanti) che rinuncerebbero volentieri, sostenendo questa proposta, alle discussioni e agli scontri delle primarie. Difficile capire, in queste condizioni, il no secco di Casini e di Follini. Il copione che si rimette in moto, come al tempo di Prodi, è quello della divisione a tutti i costi di uno schieramento che evidentemente non crede nella necessità di occuparsi prima di tutto, con urgenza, di un ripristino della legalità repubblicana e che riuscirà ancora una volta nel capolavoro di rimettere il paese nelle mani di Berlusconi.

IGNAZIO LA RUSSA

## Promuovetemi generale

Cara direttrice, so bene che nella Sua redazione non sono molto popolare. Devo dire che (aldilà degli episodi che hanno determinato tale stato d'animo) mi spiace. Un po' perché fino a non moltissimo tempo fa ero tra quelli che a destra, sostenevamo pubblicamente la assoluta correttezza delle interviste che l'Unità ogni tanto mi chiedeva (mi è testimone la brava giornalista Natalia Lombardo). Ma anche un po' perché credo

che all'origine di reciproche incomprensioni ci sia stata una diversa valutazione del ruolo dei nostri militari e non certo una questione personale. O, men che meno, un motivo relativo al fatto che Lei sia una donna. Tutto ciò premesso, Le scrivo per complimentarmi per l'efficacia della pubblicità (che colpevolmente scopro solo ora) con cui il Suo giornale promuove se stessa (pag. 43 del giorno 15 febbraio).

Lo dico senza ironia. Io, che sono un cultore della materia, benché ovviamente non ne condivida affatto lo spirito e il messaggio, devo riconoscere che la pubblicità in questione è pro-

prio ben congegnata e comunque garbata.

Persino nella scelta della mia foto che mi ritrae meglio della realtà. Certo, spero che chi vuol vederci meglio dietro le apparenze non sia per nulla d'accordo con chi come invece suggerisce la pubblicità, immagina che il ministro della Difesa italiano sia in realtà equiparabile (o addirittura sottomeso?) agli americani. Non fosse altro per la mia storia personale e la mia formazione politico-culturale.

Ma non è per questo che Le scrivo. Voglio invece sottoporle, col sorriso, una questione minore: la spallina sovrapposta alla mia immagine riproduce i gradi di un colonnello delle forze armate americane. Mi piacerebbe, ove intendiate riproporre la pagina, essere almeno effigiato col grado di generale. Il ruolo di colonnello mi è già stato appioppato da anni nelle gerarchie di partito. Posso in quelle militari ministeriali sperare in una promozione? Il mio ego ne sarebbe appagato. Scherzi a parte, grazie per l'ospitalità e spero, quantomeno questa volta, di non essere frainteso.

PAOLO IZZO

## Giordano Bruno

Ve ne dimenticherete anche quest'anno. O ci sarà appena un cauto trafiletto e qualche manipolo di eretici a ricordarlo in una rara piazza o strada a lui dedicate (dieci giorni fa, nella "sua" Napoli, nella via col suo nome, c'erano a celebrarlo topi e munnezza, che tristezza!). Nemmeno vi serviranno le recenti scoperte astronomiche su mille possibili sistemi solari, "infiniti mondi", come intuiva lui, mentre poco probabile è che anche in altro remoto universo ci sia un Vaticano... beati loro! Poi un giorno, che non sarà mai abbastanza presto,

ci si affannerà a dargli ragione per aver scommesso su un aldilà di umanità umana e di verità naturale contro un aldilà di astrattezza violenta e di dogmatica disumanità. La stessa che "oggi" lo bruciò vivo, che fece santo colui che appiccò il suo rogo, che non ha ancora chiesto scusa (e sono passati 411 anni!) e che oggi brucerebbe, se solo potesse, eretici e streghe, testamenti biologici e fecondazioni assistite e coppie di fatto. Ma lui lo sapeva, con quella inconscia certezza che hanno soltanto i pochi geni ribelli che scoprono com'è, dentro, l'essere umano: sapeva di aver fatto tutto "quel che un vincitore poteva metterci di suo: non aver temuto la morte, non aver ceduto con fermo viso a nessun simile, aver preferito una morte animosa a un'imbelle vita" ("De monade, numero et figura", Giordano Bruno).

LORENZO POZZATI

## Gli appartamenti del Pio Albergo Trivulzio

Il Pat (Pio Albergo Trivulzio, pubblica istituzione milanese) che affitta, a condizioni che definire scandalose è un eufemismo, un patrimonio lasciato agli eredi da gente che così facendo credeva di fare del bene alla collettività. Ma cosa dovrà succedere perché la gente dica: "Basta!". Cosa mai dovrà succedere, ancora, che già non sia successo? Sta per arrivare la Primavera, apriamo le finestre, aria, aria: spazziamoli tutti via!

PIERO ANTONIO ZANIBONI

## L'esame di italiano per stranieri

Il 14 febbraio a Bologna test d'italia-



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL POSTA@UNITA.IT

no per stranieri. Trattasi di prova linguistica, resa obbligatoria per poter ottenere (eventualmente) un permesso di soggiorno lungo, che con ironia beffarda chiamano "a punti". Giorni fa a Modena ben la metà dei partecipanti è stato bocciato, per cui il mio amico africano è agitatissimo: nell'attesa già tre sigarette; io che lo accompagno per fargli coraggio, e che non fumo, sono invece al terzo caffè. Finalmente lo fanno entrare. Speriamo bene. Niente certificato, niente permesso! E qui in Italia da otto anni, mai nessun "richiamo", reddito e domicilio regolari, ma non si sa mai: ogni funzionario che lo mette periodicamente sotto esame si comporta in modo diverso. E poi la grammatica italiana per uno straniero è sempre infida. Infida come lo stiamo diventando tutti, sempre più. Giusto che conosca la cultura e la lingua nostra, ma dove stanno specifiche politiche culturali e di inclusione? In realtà oggi si sta facendo di tutto, ma proprio di tutto, per ostacolarne la permanenza nel paese. Per la cronaca, pensa di avercela fatta. Ma non è certo, qui regna la precarietà. E' come sempre una questione di punti. Punti su punti. Così, tutta la sua esistenza.

**DARIO ANTONIAZZI**

### Lettera a Berlusconi

Caro Direttore, vorrei ricordare al Presidente del Consiglio che c'è una grandissima parte del Paese che la mattina deve alzarsi presto per andare a lavorare e che, anche per questo, non può permettersi di partecipare a festini, sessuali o meno, fino a notte fonda. È la stessa parte di Paese che, se una volta in un anno gli capita di non andare a dormire presto nonostante, magari, al mattino successivo sia attesa dai funerali di un proprio caro, ebbene, la mattina successiva, anche se a fatica, si alza dal letto, si veste a lutto e va a dare l'estremo saluto a quel proprio caro. Non come Lei, on. Berlusconi, che quel mattino decise che i funerali di un alpino caduto in Afghanistan non meritavano il sacrificio di una persona troppo anziana per alzarsi presto dopo una nottata passata in ... allegria. E si fece rappresentare dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Mi auguro che, ripensando a quella occasione, Le venga un brivido di vergogna. E spero, per l'Italia, che Lei decida finalmente di lasciare libero al più presto il campo ad un'Italia più presentabile.

## SÌ AL FEDERALISMO MA NON FORMATO ELETTORALE

### L'INTERVISTA ALLA PADANIA

**Luciano Pizzetti**

DEPUTATO PD



più hanno interpretato l'intervista di Bersani a La Padania come una mossa nell'azione di aggiramento di Berlusconi. Il valore di quell'intervista è ben più importante.

Sottrarre il federalismo alla manovra.

Per ricollocarlo là dove deve stare: tra le fondamenta della nuova Italia. Recuperando un gap di cultura statuale che ha accompagnato l'approccio del Pd al tema della moderna unità nazionale. Così da rendere sfocata e ambigua la percezione di noi. Nonostante fosse stato proprio il centrosinistra a riformare il titolo V della Costituzione. Per sconfiggere la devolution.

Il federalismo lo abbiamo pensato. Voluto.

Non è l'identità di una parte. Rappresenta il contesto unitario.

Per coniugare qualità della spesa, democrazia del prelievo, efficienza delle istituzioni.

Crollata la prima repubblica, fallita la seconda, è tempo davvero della terza repubblica. Il Pd ha l'ambizione di esserne soggetto fondativo rinvigorendo le ragioni del proprio sorgere?

Non potrà che essere federale la moderna repubblica. Per essere unita. Il federalismo come fattore incrementale dell'unità nazionale. Contro l'ideologia delle micro identità che allenta la tenuta del sistema paese.

Per dare concreta consistenza al valore dell'uguaglianza. Per regolare di più e meglio diritti e doveri. Per rendere le istituzioni maggiormente riconosciute.

Per queste ragioni ci opponiamo alla fretta del federalismo elettorale. Molto virtuale e poco virtuoso. Che non persegue la riduzione del prelievo fiscale.

Quel federalismo pasticciato di cui la Lega si fa paladina per attestarsi a caposaldo nel fortino padano. Rompendo così l'intima connessione tra federalismo e riformismo. Consegnando in tal modo il paese all'incertezza della transizione infinita. Proprio qui s'innesta l'iniziativa politica. Non per proporre alleanze. Di più. Per proporre, pur nella distinzione delle posizioni, un patto costituente.

Con l'iniziativa di Bersani, non estemporanea perché le tracce sono ben visibili nelle relazioni alla Direzione e all'Assemblea nazionali, i nostri nodi li abbiamo finalmente tagliati.

Tocca ora alla Lega tagliare i propri. La Lega è mutata. Vuole corrispondere alla nuova funzione nazionale ed essere soggetto costituente della nuova Italia o intende continuare a far parte del collegio di difesa del premier? Vuole patrocinare il cambiamento o il triste e vetusto sodalizio?

Non siamo noi in mezzo al guado. Ora c'è lei! ❖

## BIOETICA CHI HA PAURA DEL DIALOGO

### TAVOLO PER DISCUTERE LE DIVERSE POSIZIONI

**Maurizio Mori**

PRESIDENTE CONSULTA DI BIOETICA ONLUS



La lunga lettera di De Nigris a l'Unità è importante perché riconosce che la «Giornata degli stati vegetativi» indetta dal governo è stata un fallimento. Usare il 9 febbraio, giorno della scomparsa di Eluana, come traino per sensibilizzare l'opinione pubblica non ha pagato. De Nigris riconosce anche che la scelta della data «può essere stata infelice». Qui il discorso si fa ancora più interessante, perché – come già rilevato da Luca Landò nella sua risposta – De Nigris è stato tra i suggeritori della Giornata in quella data, almeno a dire del sottosegretario Roccella. Non importa sapere se sul tema abbia cambiato idea o ci sia stato un fraintendimento. De Nigris ha ora una ottima occasione per raggiungere l'obiettivo che gli sta a cuore di «pacificare gli animi»: chiedi pubblicamente al governo di cambiare la data, unendosi così al coro delle tante associazioni laiche come la Consulta di Bioetica, di autorevoli esponenti del mondo cattolico come Adriano Pessina e del volontariato, come Pietro Barbieri, presidente della Fish (Federazione italiana sostegno handicap, la maggiore associazione di volontariato del settore).

De Nigris accusa anche la stampa di aver calato la saracinesca del silenzio sulla Giornata: «Nessun giornale (a parte Avvenire) ha pubblicato un resoconto su quel dibattito», lasciando credere che la «materia sia soltanto una questione di parte». Fa bene a riconoscere che Avvenire è «di parte», ma non perché è della Cei, bensì perché, come la vecchia Pravda, presenta solo la «linea ufficiale» e non le svariate voci presenti nel mondo cattolico: sul tema ha silenziato le voci «dissidenti» dei già citati Pessina e Barbieri, per dare grande rilievo solo a quella di De Nigris. La fonte dell'elogio di quel tipo d'informazione «di parte» sembra poco congrua.

Ma poco sostenibile è anche l'accusa al «sistema mediatico» che avrebbe «bucato» la notizia costituita dalla presenza in Italia di famosi scienziati. Dove sta la «notizia»? Nell'ultimo anno quegli scienziati sono già venuti altre volte e non c'è nulla di nuovo: per il resto le solite cose a senso unico. La «notizia» ci sarebbe stata se la Giornata avesse previsto un reale dibattito tra posizioni diverse. Cancellato il pluralismo etico, la stampa libera non aveva nulla da segnalare.

Una proposta: De Nigris chiedi al governo anche di aprire un tavolo paritario con le diverse posizioni per un confronto. Forse si riuscirebbe davvero a sensibilizzare sul tema come da tutti sperato, a pacificare gli animi e anche a trovare soluzioni condivise. Altrimenti si fa solo del trito vittimismo che ha un solo pregio: certificare il fallimento della prima Giornata degli stati vegetativi, che è stata la «Giornata del silenzio» come voleva Beppino Englaro. ❖

→ **Sotto inchiesta l'ad Panzironi** e altri quattro dirigenti della municipalizzata romana dei rifiuti

→ **Falso e abuso d'ufficio** Per l'accusa posti assegnati senza concorso da un'azienda non qualificata

# Parentopoli: 5 indagati per le assunzioni dell'Ama

**Dopo lo scandalo esploso grazie alle inchieste giornalistiche ora si muove la procura di Roma: 5 dirigenti di Ama, fra loro l'amministratore delegato, indagati per la Parentopoli romana. Il Pd: «Panzironi si dimetta».**

**ANGELA CAMUSO**

politica@unita.it

Cinque indagati per falso e abuso d'ufficio. La scoperta che invece di vere selezioni furono effettuati ben più annacquati colloqui "confermativi". E che fu scelta un'agenzia preposta alle assunzioni che non aveva i requisiti legali per quel ruolo. Questo ha scoperto la procura di Roma che sta indagando su circa 850 assunzioni, per chiamata diretta, nella municipalizzata dei

## Le perquisizioni

La Polizia giudiziaria ha fatto vista ieri agli uffici dell'azienda

rifiuti Ama, avvenute nella capitale sotto la giunta Alemanno. Per la vicenda, una tranche dell'inchiesta cosiddetta Parentopoli nata quando i giornali hanno denunciato lo scandalo di un numero abnorme di assunzioni di amici, parenti e conoscenti di personaggi politici, ieri si è saputo che sono indagati l'amministratore delegato di Ama, Franco Panzironi, e altre quattro persone: cioè il capo del personale della municipalizzata, Luciano Cedrone, Gianfrancesco Regard, ex responsabile dell'ufficio legale della stessa azienda, il dirigente amministrativo di Ama Ivano Spadoni nonché

Sergio Bruno, rappresentante legale dell'agenzia per le assunzioni. Che secondo la procura ottenne quell'incarico senza avere i requisiti di legge, tra i quali l'iscrizione a un apposito albo.

Il procuratore aggiunto Alberto Caperna e il pm Corrado Fasanelli hanno disposto anche perquisizioni nell'ufficio e nell'abitazione dell'ad dell'Ama, che sono state eseguite ieri nella tarda mattinata dai carabinieri, nonché presso l'ufficio del rappresentante legale del consorzio Elis. Nel corso delle perquisizioni sono stati acquisiti documenti ritenuti interessanti dagli investigatori.

Del ruolo diretto di Panzironi (d'oro il suo stipendio, oltre 500mila euro l'anno) nella vicenda Parentopoli già si era parlato mesi fa, per un'assunzione in Ama che fece molto discutere, quella di suo genero, Armando Appetito, come impiegato di VIII livello. Anche il figlio di Panzironi, Dario di 24 anni, risulta assunto al comune di Roma dal gennaio del 2009, esattamente presso la segreteria del sindaco Alemanno, con uno stipendio da 64mila euro l'anno. E ha fatto scandalo anche l'assunzione del figlio del caposcorta del sindaco, ma anche quella di Stefano Andrini, ex estremista di destra, in Ama con il compito di riscuotere i crediti dai Comuni inadempienti.

Panzironi, che dal canto suo ha sempre sottolineato di «avere seguito le leggi» e di avere sempre accertato la regolarità delle assunzioni da parte dell'Ama, ieri ha minimizzato: «Sono assolutamente sereno poiché si tratta di un atto dovuto sul piano formale. Ho piena fiducia nel lavoro della magistratura e spero che le indagini si concludano presto dimostrando la totale estraneità di Ama alle accuse», ha dichiarato l'ad in una nota.



Un netturbino al lavoro in Piazza Navona a Roma

## INCHIESTA MARRAZZO

### A processo i medici degli esami sul corpo del pusher Cafasso

È senza fine la contorta vicenda del video ricatto ai danni dell'ex presidente della Regione Lazio Marrazzo: sono infatti indagati per falso in atto pubblico i due medici legali che effettuarono l'autopsia di Gianguerino Cafasso, il pusher fornitore dei trans di via Gradoli morto ammazzato per un mix letale di droga che gli fu procurato, secondo la procura, da uno dei quattro carabinieri che ordirono il complotto ai danni di Marrazzo. I due, Stefano Moriani e Mauro Iacopini, svolsero i primi accertamenti clinici sul corpo di Cafasso in qualità di

consulenti della procura, certificando di aver effettuato un esame della scatola cranica del cadavere quando poi questa circostanza fu smentita da un successivo esame. Secondo il pm Eugenio Albamonte, che ha chiesto e ottenuto il giudizio immediato per i due medici nonché l'interdizione dall'attività professionale e da quella da pubblico ufficiale per due mesi, Moriani e Iacopini con le loro false affermazioni su una serie di controlli effettuati sulla carta, ma in realtà mai eseguiti, hanno rischiato di compromettere la delicata indagine sulla morte del pusher, poi sfociata nell'accusa di omicidio per il carabiniere Testini. I medici, interrogati dal gip, avrebbero spiegato che si sarebbe trattato di un errore materiale.

**CASTELNUOVO (PI)**

**Bimba muore  
dopo due giorni  
di influenza**

Una bambina di due anni e mezzo è morta ieri mattina a Castelnuovo Valdiccina (Pisa) dopo due giorni di influenza con febbre alta. La salma è all'ospedale di Pisa e l'indagine della Asl 5 dovrebbe chiarire le cause della morte, ma la Procura non ha aperto un'inchiesta. Secondo quanto spiegato dal sindaco Alberto Ferrini, la bambina era stata visitata mercoledì sera da un pediatra, ma ieri alle 7.30 è stato allertato il 118 per complicazioni e arresto cardiaco. L'intervento dei soccorsi sarebbe stato tempestivo, ma ogni tentativo di rianimazione è stato inutile. Lutto cittadino per i funerali.

Tuona invece l'opposizione. «Il vergognoso scandalo delle circa 4.000 assunzioni a chiamata diretta e con contratto a tempo indeterminato avvenuto nelle aziende comunali durante la gestione Alemanno ha ora anche un suo naturale risvolto giudiziario. Se c'è stato questo vergognoso e radicato metodo di governo nelle aziende del Comune è evidente che il sindaco, politicamente, deve renderne conto in prima persona, considerando inoltre che Panzironi è rimasto attaccato alla sua poltrona anche dopo lo scoppio dello scandalo Parentopoli e non può averlo fatto senza il pieno appoggio di Alemanno», ha dichiara-

**840 assunzioni**

**Il consorzio Elis non aveva i requisiti per fare intermediazione**

rato in una nota il segretario del Pd di Roma, Marco Miccoli. E il vice presidente della Commissione ambiente di Roma Capitale Athos De Luca, tra i primi a denunciare lo scandalo Parentopoli, ha chiesto al sindaco Alemanno di rimuovere dall'incarico l'ad di Ama.

Intanto l'inchiesta va avanti. E nei prossimi giorni verranno interrogati in procura i cinque indagati. A tutti viene contestato l'abuso d'ufficio, legato alle assunzioni compiute dall'Ama in due tranche: la prima di 40 persone e la successiva di altre 800. Il reato di falso invece riguarda i mancati requisiti di legge accertati in merito al consorzio Elis scelto da Ama come agenzia di intermediazione per la gestione del personale. ❖

**«Cinzia-gate»: l'ex sindaco di Bologna Flavio Delbono patteggia 19 mesi di carcere**

**Assolta invece l'ex assessora al Welfare Luisa Lazzaroni. Ma per l'ex primo cittadino i guai con la giustizia non sono ancora finiti: è tutt'ora indagato in due inchieste legate allo scandalo sessuale che lo costrinse alle dimissioni.**

**GIULIA GENTILE**  
BOLOGNA

Quella mattina del 25 gennaio 2010, in una sala stampa di Palazzo d'Accursio gremita di microfoni e telecamere, abbandonando lo scranno di sindaco travolto dal tifone del "Cinzia-gate" Flavio Delbono aveva parlato di «comportamento corretto», di «uso proprio del denaro pubblico». È finita invece con un patteggiamento a un anno, sette mesi e dieci giorni la tranche sull'uso dei soldi della Regione Emilia-Romagna per vacanze esotiche e weekend romantici dell'inchiesta che - da un anno a questa parte - ha portato al commissariamento del Comune di Bologna, e alle aule di tribunale per l'ex primo cittadino.

Assolta a sorpresa, e «per non aver commesso il fatto», l'ex fedelissima di Delbono ed ex assessora al Welfare Luisa Lazzaroni, che - per la Procura - si era occupata di far pressioni sull'ex compagna del sindaco Cinzia Cracchi perché tenesse la bocca chiusa, attivandosi poi per farle avere come ricompensa un posto ad hoc a Palazzo d'Accursio.

L'ex sindaco, che doveva rispondere di truffa aggravata, peculato, intralcio alla giustizia e induzione (di Cracchi) a rendere false dichiarazioni ai magistrati ai tempi della sua vicepresidenza in Regione, ha infine patteggiato la pena "richiesta" dai suoi legali Paolo Trombetti e Gaetano Insolera, e giudicata congrua pure dal pubblico ministero Morena Plazzi. Pena sospesa con la condizionale e, soprattutto, nessuna interdizione automatica dai pubblici uffici. Come avrebbe, invece, comportato una condanna superiore ai 3 anni che Delbono rischiava per il peculato. Spetterà dunque all'Alma Mater, ora, stabilire se sia o meno opportuno mantenere al dipartimento di Economia un docente (l'ex numero due di viale Aldo Moro, dopo la bufera del Cinzia-gate, era tornato ad insegnare all'Università, ndr) gravato da accuse pesanti - e proprio in materia economica - come la truffa e il peculato.

Il patteggiamento, poi, non chiude affatto i conti di Delbono con la giustizia. A breve arriverà la richiesta di rinvio a giudizio per la vicenda del bonus mantenuto in busta a Cracchi dopo il suo trasferimento al Cup alla fine della relazione con l'uomo: per questa vicenda Delbono, il direttore generale del Cup Mauro Moruzzi, l'ex direttore generale del Comune Gaudenzio Garavini e una funzionaria di viale Aldo Moro hanno già ricevuto l'avviso di fine indagine per abuso d'ufficio (Delbono è accusato di concorso esterno).

Inoltre, l'ex primo cittadino è tuttora indagato per corruzione (insieme al suo amico installatore di pc Mirko Divani per la vicenda del bancomat prestato a Cracchi), un altro reato per cui potrebbe scattare l'interdizione dai pubblici uffici. Per l'ex assessora comunale, invece, che aveva scelto con il legale Guido Magnisi il rito abbreviato per i reati di intralcio alla giustizia e induzione a rendere falsa testimonianza alle toghe, il Gup ha disposto l'assoluzione. Per lei, la Pm Plazzi aveva chiesto una condanna ad un anno. Per comprendere la decisione occorrerà attendere di leggere le motivazioni del giudice. Ma la Procura ha già annunciato che valuterà se presentare appello alla sentenza. ❖

**CSM**

**Ritardi nei processi Forleo «censurata» dalla disciplina**

Una «censura» per aver causato ritardi nella definizione di migliaia di procedimenti tra cui, in particolare, quello a carico di Farida Bentivva, la donna accusata di favoreggiamento del terrorismo islamico. Questa la sanzione inflitta dalla sezione disciplinare del Csm all'ex gip di Milano Clementina Forleo, che oggi riveste funzioni di giudice a Cremona. Il "tribunale delle toghe" non ha, dunque, condiviso la tesi della procura generale della Cassazione che aveva chiesto invece l'assoluzione. In passato la Forleo era stata assolta dalla disciplina per il caso delle intercettazioni Unipol. L'ex gip di Milano era, invece, stata trasferita dal Csm per incompatibilità ambientale dopo le dichiarazioni che aveva rilasciato parlando di presunte pressioni ricevute da ambienti istituzionali.

**SE LA VERITÀ NUOCE AL CILENTO**

**L'OMICIDIO VASSALLO**

**Massimiliano Amato**  
massimilianoamato@gmail.com

Sostiene Troiano che gli articoli pubblicati dalla stampa nazionale sul barbaro assassinio di Angelo Vassallo hanno danneggiato gravemente l'immagine del Cilento nel mondo. Troiano, che di nome fa Amilcare e di mestiere il presidente del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, ha macinato mille chilometri per pronunciare, davanti a un drappello di esterrefatti cronisti, il suo atto d'accusa. Questo "pensiero lungo" l'avrà elaborato per strada, mentre raggiungeva la Fiera di Milano per pubblicizzare alla Borsa Internazionale del Turismo le meraviglie di un lembo d'Italia da anni minacciato da speculatori, narcotrafficanti e camorristi in carriera. Gli stessi che il sindaco pescatore voleva cacciare dalla sua Acciaroli, gli stessi che probabilmente hanno ordinato la brutale esecuzione: nove colpi di pistola a bruciapelo per rimuovere l'ostacolo più duro all'occupazione militare del territorio da parte dell'esercito silenzioso dell'antistato. Muovendosi con spregiudicatezza lungo la sottile linea di confine tra la semplice propaganda e il fiancheggiamento complice, foss'anche solo "ideologico" in senso lato, il presidente del Parco è arrivato anche a sostenere che la camorra in Cilento non esiste, sotto lo sguardo compiaciuto del numero uno della Provincia di Salerno Edmondo Cirielli, colonnello dei carabinieri in aspettativa e berluscones d'assalto a Montecitorio. La presenza dei clan? Pura fantasia, un'invenzione dei giornalisti, vil razza dannata sempre alla ricerca della notizia sensazionale: il Cilento è sole e mare, mito e natura incontaminata. E' mancato solo che dicesse che Vassallo era un visionario. Un nemico della sua terra che se in vita subordinava la superiore logica del marketing territoriale al rispetto della legalità, fa danni pure da morto. A scavare tra le pieghe delle parole di Troiano viene in mente una memorabile scena di "Johnny Stecchino", laddove il vecchio padrino siciliano si rivolge all'alias del mafioso italo americano giunto nell'isola: "Palermo è una bellissima città. Purtroppo ha un grosso problema... il traffico!". ❖

→ **Sbarchi a Lampedusa** Decretato lo stato d'emergenza: in arrivo i fondi per il trasferimento  
 → **Il complesso residenziale** privato in provincia di Catania presto ospiterà i richiedenti asilo

# I tunisini andranno a Mineo I soldi del governo a Parma

Nel decreto previsti i soldi per l'adeguamento della struttura di Mineo della Pizzarrotti di Parma: che è rimasta "vuota" da quando la Us Navy ha disdetto il contratto con un anno di anticipo. Ma quanto costa?

**MANUELA MODICA**

MESSINA  
manuelamodica@hotmail.it

Settemila tunisini richiedenti asilo andranno a Mineo. Più degli abitanti del paesino catanese, che ne conta solo 5200. Il presidente del Consiglio ha firmato ieri mattina l'ordinanza di protezione civile che contiene le misure per affrontare l'emergenza immigrazione dopo gli sbarchi di Lampedusa. Un'ordinanza che ratifica la nomina del prefetto di Palermo Giuseppe Caruso a commissario straordinario e i fondi per la trasformazione del "Villaggio degli aranci". Ma non è di agrumi che sembra far profumo il complesso residenziale di Mineo, anzi. Un *bisniss*, si direbbe in siciliano. Il residence è infatti proprietà privata della Pizzarrotti spa, una grande impresa costruttrice di Parma, rimasta però orfana del contratto milionario stipulato con gli americani. Nel villaggio di Mineo alloggiavano, infatti, i militari della base Usa di Sigonella che inaspettatamente hanno rescisso il contratto di locazione il 26 gennaio dello scorso anno, dieci anni prima del termine previsto dal contratto.

## UN PROBLEMA DA RISOLVERE

Un risvolto pericoloso per l'azienda parmense, che si trova adesso vuota un'area di 25 ettari nel cuore della piana di Catania. Ettari di lusso: 404 villette di 160 mq l'una, disposti su due piani, con giardino indipendente. Ma anche una sala Telecom, un supermercato, un bar, una palestra, un centro ricreativo con asilo, 12 ettari di spazi verdi con campi da tennis, baseball e football americano, aree di gioco



Il sopralluogo Il premier Berlusconi e il ministro degli interni Maroni in vista al "Residence degli aranci" di Mineo nei giorni scorsi

attrezzate per bambini. E ancora, edifici adibiti a uffici per il personale dell'US Navy, la sala per le funzioni religiose, la caserma dei vigili del

## La protesta

«Perché bisogna pagare un privato? Ci sarebbero aree a costo zero»

fuoco. Persino l'approvvigionamento idrico, computerizzato, che fornisce 20 litri d'acqua potabile al secondo: la copertura del fabbisogno di un comune di 10.000 abitanti. Così la Pizzarrotti ha già tentato molte carte per evitare la voragine economica: «Inizialmente la carta del

“sociale”, proponendo l'utilizzo di “alcuni spazi per le ex detenute”, poi “centro accoglienza per immigrati e tossicodipendenti”, finanche polo di ricerca dell'Università di Catania. – spiega Antonio Mazzeo rappresentante della Rete Antirazzista e della Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella - Poi ancora, si è tentato il business immobiliare proponendo alla Regione Siciliana e ai comuni del comprensorio un progetto di “nucleo sociale polifunzionale”, mettendo cioè a disposizione “case in affitto a canone agevolato nonché spazi per le attività sociali di enti pubblici e cooperative”. Infine, persino «una campagna pubblicitaria con tanto di cartelloni in lingua inglese invitando le famiglie dei

militari USA a non abbandonare Mineo». Ma per la ditta di Parma è arrivata la manna: il governo italiano. «Come mai non si è pensato di utilizzare in Sicilia altre infrastrutture di proprietà pubblica?», chiede Mazzeo. «Sono stato a Comiso - continua - a visitare un altro villaggio con centinaia di villette dignitosissime che per lo Stato sarebbero a costo zero. Si tratta di una struttura realizzata dagli statunitensi alla vigilia dell'installazione dei missili nucleari Cruise e che dopo il ritiro dei contingenti USA sono state abbandonate alla mercé di vandali e occupanti abusivi. Ancora una volta le “emergenze” umanitarie servono a favorire gli interessi dei privati». ♦

Foto Ansa

## Italia-razzismo

OSSERVATORIO  
info@italiarazzismo.it



### Le politiche italiane con Tunisia e Egitto fra passato e futuro

**G**li sbarchi di questi giorni sono chiaramente legati alla caduta del regime di Ben Ali ed alla nuova situazione in Tunisia. Ma provando a ragionare con uno sguardo al futuro possiamo dire con certezza che la caduta dei regimi dittatoriali in Tunisia ed in Egitto porterà presto a ridurre i flussi migratori verso l'Europa dei cittadini di questi due paesi.

I giovani che si sono ribellati e hanno fatto cadere Mubarak e Ben Ali parlano di una situazione di brutale repressione, mortificazione della libertà e della dignità delle persone. Parlano di un sistema economico dove è dilagante la corruzione e dove le risorse del paese sono depredate dalle famiglie dei dittatori e dagli esponenti dei due regimi. Un sistema che ha reso sempre più povera la grande maggioranza dei cittadini. Tutte cause che spingevano fortemente i giovani tunisini ed egiziani ad emigrare e fuggire dalla repressione e dalla povertà. D'altra parte, dopo la caduta di Mubarak, durante i festeggiamenti che le comunità egiziane immigrate hanno svolto in tutto il mondo, molte persone hanno espresso la volontà di ritornare in patria ora che c'è la libertà e la necessità di ricostruire il paese.

Per una politica seria dei flussi migratori è meglio, per l'Italia e per l'Europa, seguire l'esempio della presidenza americana ed appoggiare i processi di cambiamento in questi paesi aiutando la costruzione della democrazia e la diffusione delle libertà, condizioni necessarie per lo sviluppo economico. Appoggiare le dittature, oltre ad essere eticamente inaccettabile per chi si proclama paese democratico, porta, tra le altre conseguenze negative, a incentivare i flussi migratori verso l'Europa. ❖

#### Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **La lista degli inquilini** delle case dell'ente senza scopo di lucro

→ **Molti uomini Pdl** Ci sono Testoni, Buonocore, Rossetto e Lo Jucco

# Trivulzio: politici, vip e parenti Affitti di lusso a prezzi di saldo

**Appartamenti di pregio e nel centro di Milano affittati a prezzi stracciati a vip. È lo scandalo Affittopoli del Pio Albergo Trivulzio. L'ente pubblico ha reso noto l'elenco degli affittuari. Ma la lista è incompleta.**

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO  
g.vespo@gmail.com

Affittopoli è ancora avvolta nella nebbia: lo scandalo degli appartamenti del Pio Albergo Trivulzio di Milano, l'ospizio in cui venne pizzicata la prima mazzetta di Tangentopoli, non trova pace. L'Ente pubblico senza scopo di lucro, che ai piedi della Madonnina gestisce un impero immobiliare lasciato in eredità dai milanesi, ha inviato alla commissione Demanio del Comune la lista dei «privilegiati»: personaggi conosciuti e meno noti che hanno in affitto 1.064 case di lusso a prezzi low cost. L'elenco sembra ancora incompleto e mancano anche le compravendite degli appartamenti. Anche per questo i consiglieri comunali sono tornati a puntare il dito contro il presidente dell'Ente, Emilio Trabucchi, anche ieri «latitante» di fronte all'invito dei suoi referenti istituzionali.

A chi non è di Milano, basterà cercare sulle mappe virtuali per sgranare gli occhi di fronte ai 75 euro al mese pagati da un illustre sco-

nosciuto per una casa di 58 metri quadri in Corso Vittorio Emanuele: il salotto cittadino. Tra gli inquilini fortunati c'è Carla Fracci: la ballerina paga circa 3.800 euro al mese per un appartamento di 187 mq in via della Spiga, la strada dello shopping di lusso. Sotto casa dell'ex étoile, la griffe di borse ed accessori in pelle Gilli, presieduta da Giulia Ligresti, spende 50.833 euro all'anno per uno studio professionale di 159 metri quadrati. Mentre i canoni di locazione di libero mercato in via della Spiga, secondo un operatore del settore, sono di circa 500 euro al metro quadro.

Non è andata male neanche all'ex attaccante e oggi dirigente sportivo del Milan, Ariedo Braida, che fino al marzo del 2018 pagherà 1545 euro al mese per 84 metri in piazza del Carmine. Mentre l'attrice e conduttrice Amaral Gaia Bermani fino alla fine mese potrà vivere in via Bramante pagando poco più di 750 euro al mese per 72mq. Tra gli affittuari risulta anche un parente, forse il fratello del presidente Ferrari Luca Cordeiro Di Montezemolo: ha un ufficio in piazza Mirabello di 43 metri quadri, per il quale corrisponde circa 900 euro al mese. C'è poi l'editore di *Tex* Sergio Bonelli, (4mila euro annui per 82 metri in via Alfieri) e alcuni politici nazionali, come Piero Testoni, nipote dell'ex presidente Cossiga e il cofondatore del Pdl, Luciano Buonocore: il primo paga in pieno centro 8.438 euro all'anno per un apparta-

mento di 83 metri quadri; il cofondatore del Popolo della Libertà corrisponde un canone di 5.655 euro all'anno per 128 mq a Brera. Poi l'ex parlamentare di Forza Italia, Giuseppe Rossetto, e l'ex tesoriere Domenico Lo Jucco. Nella lista c'è anche la compagna del candidato sindaco del Pd, Giuliano Pisapia, la giornalista di *Repubblica* Cinzia Sasso. La cronista ha scritto una lettera al *Corriere* per spiegare di aver disdetto, dopo 22 anni, il suo contratto con il Pio Albergo Trivulzio. Mentre Pisapia, subito attaccato, fa notare che la sua compagna «non è candidata a niente, è semplicemente una donna che lavora e che paga il regolare affitto previsto».

La lista, finita tardivamente in mano ai consiglieri di Palazzo Marino, non è completa: «Sembra che manchino 150 immobili», sostiene la futurista Barbara Ciabò, presidente della commissione Casa. Il motivo potrebbe essere che questi appartamenti sono stati venduti, e proprio l'elenco delle compravendite degli ultimi cinque anni è l'ultima delle richieste dei consiglieri non esaudite dal presidente del Trivulzio, Emilio Trabucchi. «Se entro lunedì non arriverà quell'elenco, ci rivolgeremo alla magistratura», promettono Carmela Rozza (Pd), che con il capogruppo dei Democratici, Pierfrancesco Majorino, chiede le dimissioni di Trabucchi. ❖

## Rapita e violentata dal papà Trovata in Marocco grazie a Fb

Una bambina di 4 anni residente a Livorno, rapita ad agosto dal padre all'insaputa della madre, è stata ritrovata a dicembre in Marocco grazie a Facebook. La notizia è stata diffusa ieri dalla questura di Livorno. In carcere è finito Khaboud Mohyidine, 39enne di origine marocchina residente a Livorno, accusato di sottra-

zione e trattenimento di minore all'estero, abbandono di minore, violenza sessuale su minore e tentata violenza privata. L'uomo ha anche minacciato di uccidere la bambina se la sua ex convivente avesse sporto denuncia. A ottobre le forze dell'ordine hanno fermato Mohyidine a Pisa, al rientro del Marocco. La bambina pe-

rò non era con lui. L'uomo ha rivelato di aver lasciato la figlia a due suoi parenti nella provincia di Midelt ed è stata ritrovata grazie ai messaggi e alle foto su Facebook inserite da una parente della madre. Una donna della zona ha detto di aver visto la bambina «completamente abbandonata a se stessa». Grazie anche alle forze dell'ordine locali la mamma ha potuto riabbracciare la bambina che ha confidato di aver subito abusi sessuali da parte del padre ed è stata trovata «deperita, agitata, impaurita, sporca e con segni fisici evidenti di maltrattamenti». **DAVID EVANGELISTI**

Foto di Stefan Wermuth / Reuters



**Londra** Un manifestante contro il regime con un cartello che dice: Gheddafi macellaio di Libia

→ **I Comitati rivoluzionari libici** minacciano: «Ci sarà una risposta fulminante contro la piazza»

→ **La rivolta** Al Bayda e Derna sotto il controllo dei manifestanti. Obama: basta repressione

# Gheddafi muove i fedelissimi ma la Cirenaica non si ferma

**Hanno minacciato una risposta «violenta e fulminante» contro gli «avventurieri» che osano protestare contro il Colonnello. Il diktat dei Comitati rivoluzionari libici, pilastro del regime di Muammar Gheddafi.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiwannangeli@unita.it

È un avvertimento di stampo mafioso. Una minaccia che hanno già cominciato a praticare. I Comitati rivoluzionari libici, pilastro del regime di Muammar Gheddafi, paventano una risposta «violenta e fulminante» nei confronti degli «avven-

turieri» che dimostrano, e affermano che qualsiasi tentativo di «superare i limiti» sarà un «suicidio».

#### PUGNO DI FERRO

«La risposta del popolo e dei Comitati rivoluzionari all'avventura di questi gruppuscoli sarà violenta e fulminante», si legge sul sito web dei Comitati. «Il potere del popolo, la Jamahiriya, la rivoluzione e il leader (Gheddafi) costituiscono delle linee rosse. Chi tenterà di oltrepassarle si avvicinerà al rischio di suicidio e giocherà con il fuoco». In sostanza, i Comitati dichiarano «intoccabili» il leader Gheddafi, l'integrità territoriale, l'Islam e la sicurezza del Paese. Ma i

diktat non fermano la protesta. Decine di migliaia di persone si sono riversate in strada a Bengasi portando i cadaveri dei 14 manifestanti uccisi venerdì nella città costiera del nord della Libia durante le proteste contro il regime del Colonnello. A riferirlo è la *Cnn* citando un portavoce dell'opposizione e aggiungendo che a sparare sono stati membri dei Comitati rivoluzionari libici.

#### LA PROTESTA

Testimoni hanno riferito che tredici vittime sono state sepolte nel cimitero cittadino di Hawari. Durante le concitate fasi dei funerali sarebbero stati dati alle fiamme alcuni edifici

governativi e la sede della radio di Stato, assaltata dopo il ritiro delle forze che garantivano la sicurezza dell'edificio. In serata, riferiscono fonti indipendenti a *l'Unità*, i soldati inviati dal Colonnello scendono dai blindati e fraternizzano con i dimostranti. I manifestanti i anti-Gheddafi, sarebbero riusciti a sopraffare le forze di sicurezza libiche e ad assumere il controllo di Al Bayda, in Cirenaica, terza città del Paese per importanza: a sostenerlo sono due diverse organizzazioni dell'opposizione in esilio, entrambe con sede a Ginevra. «Al Bayda è nelle mani del popolo», dichiara Giumma el-Omami del gruppo «Libyan Human Rights Solidari-

ty». «La città è fuori dal controllo del regime di Muammar Gheddafi», gli fa eco Fathi al-Farwali del Comitato Libico per la Verità e la Giustizia. Al Bayda è di fatto nelle mani dei manifestanti e le forze della sicurezza hanno ricevuto l'ordine di lasciare la località: a confermarlo in serata è una fonte della sicurezza libica, aggiungendo che le forze di sicurezza si sono posizionate intorno alla località e controllano le vie di accesso in entrata e in uscita. Sempre ad Al Bayda due poliziotti sono stati impiccati da manifestanti: a riferirlo è a un giornale vicino al figlio del leader libico, Seif. I morti a Bengasi sono oltre venti. Che si aggiungono ai 60 uccisi l'altro ieri, durante la «Giornata della collera». Il potere è passato al popolo ad Al Baida e Derna, afferma Hassan Al Jahmi, il promotore dell'«appello alla Giornata della collera» su Facebook che conta quasi 30 mila simpatizzanti. Al Bayda è stata senz'altro la città che ha pagato il più alto tributo nella repressione delle proteste. A intervenire è stato un battaglione delle forze speciali appartenente al figlio del colonnello Gheddafi, Hamis. Secondo fonti della dissidenza, il corpo militare era giunto in città da alcuni giorni e comprendeva «mercenari africani». La brutalità e le modalità adoperate dal battaglione avrebbero scioccato le regolari forze di si-

**TIRANA, OPPOSIZIONE IN PIAZZA**

**Decine di migliaia di sostenitori dell'opposizione albanese sono scesi in piazza ieri a Tirana per protestare contro il governo del premier Sali Berisha, a un mese dai cortei del 21 gennaio.**

curezza presenti sul posto, che si sarebbero schierate con i manifestanti, ingaggiando uno scontro e spingendo le forze di Hamis fuori città, fino alla vicina Shabhat. Un video amatoriale che mostra incidenti nella città portuale libica di Tobruk, con i manifestanti che, fra l'altro, abbattono un monumento al «Libro Verde» di Gheddafi, simbolo del regime, è diffuso su YouTube. Le riprese sono concitate, ma non si vede polizia. I manifestanti, in una piazza, danno fuoco a qualcosa e si vedono fiamme e fumo nero. Poi vengono inquadrati alcuni giovani che gettano giù dal suo piedistallo un monumento in cemento, alto un paio di metri, del Libro Verde, che va in pezzi, e altri che dal tetto di un edificio cercano di buttare giù un cartello verde una scritta propagandistica, in parte già strappata. La rivolta non si ferma. La Cirenaica sfida il Colonnello. ♦

→ **Rischio Maghreb** Allarme nei Paesi arabi, scatta la repressione

→ **Dopo le violenze** A Manama il principe offre «dialogo se torna la calma»

# Bahrein, spari sui manifestanti Granata tra la folla in Yemen

**Ancora spari sui manifestanti in Bahrein, dopo i funerali delle vittime di giovedì scorso: 50 i feriti. Il principe ereditario: «Sì al dialogo, ma torni la calma». Vittime anche in Yemen. Una granata esplose in mezzo a un corteo.**

**MARINA MASTROLUCA**

mastroluca@unita.it

La tregua per il lutto è durata appena qualche ora. Erano appena conclusi i funerali delle vittime del raid in piazza della Perla, che dai blindati lasciati a presidiare la rotonda di Manama, capitale del Bahrein l'esercito ha aperto di nuovo il fuoco sui manifestanti che cercavano di avvicinarsi. I feriti sono una cinquantina, alcuni in gravi condizioni. All'ospedale Salmaniya i medici sono sopraffatti dalle urgenze. «Abbiamo bisogno di aiuto. Questi sparano alla testa, non alle gambe. Gli fanno saltare il cervello», riferisce ad Al Jazira un medico disperato. Secondo l'Ap sarebbe stata usata anche artiglieria pesante.

Serve a poco l'appello del principe ereditario Salman bin Hamad Al Khalifa, che promette il dialogo con i manifestanti, una volta che sarà stata ristabilita la calma nel Paese. «C'è bisogno di moderazione, da parte dell'esercito, delle forze di sicurezza e dei cittadini», dice il principe. Ma la violenza ha segnato un solco. Parlando nel villaggio di Sitra, alla cerimonia funebre per tre delle vittime di giovedì scorso, la più alta autorità religiosa sciita dello Stato, lo sceicco Issa Qassem, descrive come un «massacro» l'attacco delle forze di sicurezza contro i manifestanti che chiedevano riforme e accusa il governo di aver sbattuto la porta al dialogo. E peggio, di voler creare divisioni tra sciiti e sunniti, dando alla protesta un colore che non aveva.

**GIUSTIZIA E RIFORME**

«Né sciiti, né sunniti, unità nazionale», «sunniti e sciiti sono fratelli», questi gli slogan gridati dalla folla. Ma anche «morte agli Al Khalifa», la famiglia regnante, «il popolo vuole la caduta del regime». Eppure tuttora la richiesta della piazza resta quel-



Foto di Hamad I Mohammed/Reuters

**I funerali** delle vittime di giovedì scorso, molti gli slogan contro la famiglia regnante

la di una monarchia costituzionale, dove sia garantito un peso politico alla rappresentanza popolare. «Processate la banda criminale», è il grido che si alza davanti ai corpi delle vittime, avvolti nel bianco e rosso della bandiera nazionale.

Il movimento sciita Al-Wefaq, per rispetto del lutto, ha rinviato a martedì prossimo la marcia di protesta indetta per oggi, a dispetto del divieto di manifestare proclamato dal ministero dell'interno. Ma non intende tornare indietro sulle proprie richieste. I partiti sciiti hanno lasciato il parlamento, annunciando che non rientreranno se il governo non porrà fine alla repressione. Nel centro di Manama c'è stata intanto una contro-manifestazione a favore del governo, qualche centinaio di persone a bordo di Mercedes e Humvee, un corteo di lusso che ha strombazzato per le vie cittadine.

Incidenti molti gravi si sono verificate anche in Yemen, dove da una settimana migliaia di persone manifestano contro il regime del presidente Ali Abdullah Saleh, al potere da 32 anni. Una bomba a mano è stata lanciata in mezzo alla folla di dimostranti a Taz, 270 chilometri a sud-ovest di Sanaa. Ci sono almeno due morti, mentre 27 persone sono rimaste ferite. «Abbiamo visto un'auto avvicinar-

si e tirare una granata - ha raccontato un testimone -. Poi i passeggeri si sono messi a sparare colpi d'arma da fuoco in aria». Altre quattro persone sono state uccise giovedì notte in scontri tra forze di sicurezza e dimostranti anti-governativi ad Aden, nel sud del Paese, dove pure secondo quanto riferisce Al Jazira si contano numerosi feriti. La repressione non ha però fermato la protesta. A Sanaa, dopo la preghiera del venerdì, si sono radunati migliaia di giovani, gridando un unico slogan: «La gente vuole la caduta del regime». I manifestanti sono stati attaccati dalle forze di sicurezza e da sostenitori del governo, armati di pietre e bastoni, e ci sono stati quattro feriti. Picchiati anche diversi giornalisti.

**RICHIAMO USA**

L'ambasciata statunitense in Yemen ha espresso preoccupazione per il ripetersi degli incidenti, sottolineando in un comunicato di aver «notato un aumento inquietante degli episodi di violenza contro cittadini yemeniti» che manifestano pacificamente. Azioni «contrarie agli impegni presi dal presidente Saleh», che era stato sollecitato da Washington a garantire libertà d'espressione. ♦

→ **Due imbarcazioni iraniane** dirette in Siria per una esercitazione contro i pirati somali

→ **L'ira di Israele** Per il ministro Lieberman è una provocazione: non ha precedenti dal '79

# Via libera dell'Egitto all'Iran: navi da guerra nel canale di Suez

Per i militari egiziani è una scelta obbligata. Per Israele è una intollerabile provocazione. L'Egitto dà il via libera al passaggio di due navi da guerra iraniane nel Canale di Suez. Nel giorno in cui Piazza Tahrir torna a gremirsi.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

Venti di guerra nel Canale di Suez. Lo spettro di una nuova, devastante guerra in Medio Oriente prende corpo il giorno in cui due milioni di egiziani tornano a riempire Piazza Tahrir. L'Egitto ha accettato di far passare attraverso il Canale di Suez le due navi da guerra iraniane dirette nel Mediterraneo. A dare l'annuncio sono l'agenzia *Mena* e la tv di Stato egiziana. Fonti del Canale di Suez hanno precisato che le due navi iraniane attraverseranno la via d'acqua tra tre giorni.

## VENTI DI GUERRA

Una mossa definita come una «provocazione» da Israele e che non ha precedenti dal 1979, l'anno dell'avvento del regime dell'ayatollah Ruhollah Khomeini. Le unite sono la fregata *Asam*, che imbarca cadetti della marina iraniana, e la nave appoggio *Kharg*, di Suez. Le richieste di passaggio dal Canale devono essere presentate 48 ore prima e approvate dal ministero degli Esteri e della Difesa egiziani, ma i militari al potere nel Paese nei giorni scorsi avevano spiegato di non poter impedire l'accesso ad alcuna nave a meno che l'Egitto non si trovi in stato di guerra. Teheran ha confermato l'invio delle due navi in Siria per un'esercitazione contro gli attacchi dei pirati somali alle petroliere. In una dichiarazione diffusa a Gerusalemme, il ministro degli Esteri israeliano Avigdor Lieberman afferma che il passaggio del Canale dovrebbe avvenire nella notte e sottolinea che si tratta della prima missione del genere da diversi anni. È il segnale che «l'au-



Foto di Mohamed Omar/Ansa-Epa

Piazza Tahrir ieri di nuovo gremita per il giorno della vittoria

tostima dell'Iran sta crescendo», ammonisce il capo della diplomazia israeliana, rimproverando alla Comunità internazionale di non aver saputo prevenire l'episodio. La Comunità internazionale - conclude Lieberman - deve comprendere che «Israele non potrà tollerare provocazioni simili per sempre». «Il problema - gli fa eco il vice premier israeliano Silvan Shalom - non sono tanto le due navi ma è piuttosto legato al fatto che in un momento di grandi cambiamenti regionali l'Iran sta cercando di prendere il controllo del Medio Oriente». «È prima di tutto in atto - continua - una battaglia tra l'Iran e l'Occidente per il controllo della regione strategicamente più importante del mondo».

**LA PIAZZA TORNA A RIEMPIRSI**

Tutto questo nel giorno in cui, ad una settimana esatta dalla fine dell'era Mubarak le strade del Cairo e di tante città egiziane si sono nuovamente riempite di manifestanti festosi e colorati per celebrare la «giornata delle vittorie» e per tenere alto lo spirito della rivoluzione del 25 gennaio. È l'invito arrivato alla piazza Tahrir, nuovamente invasa da circa due milioni di persone, dallo sheikh Yussuf Qadrawi, egiziano residente in Qatar, noto telepredicatore tornato in patria appositamente per la preghiera del venerdì in piazza. Qadrawi ha chiesto ai giovani di difendere i successi della rivoluzione, rendendo loro omaggio per essere stati capaci di «cacciare il faraone». Ma in una altra piazza del Cairo, sull'altra sponda del Nilo qualche migliaio di manifestanti si è riunito per chiedere «scusa» all'ex rais, per ridargli «onore e dignità». Nella

**Il Cairo**

**Due milioni di persone in festa una settimana dopo la fine di Mubarak**

piazza Moustafa Mahmud, che il 25 gennaio è stata testimone della formazione del primo corteo di manifestanti anti Mubarak, il raduno dei nostalgici, fra bandiere nazionali e grandi foto di Mubarak sorridente e in divisa militare, si è svolto sotto un grande striscione con la scritta «Ti amiamo o rais. La storia ti sarà testimone che non hai mai tradito e non sei mai stato infedele». Fra i nostalgici, richiamati da un blogger ventenne, ci sono moltissimi giovani. Come Khaled, ingegnere informatico, secondo il quale «la dignità di un leader è la dignità di tutto un popolo. Se lui, Mubarak, è umiliato - dice - lo siamo tutti noi».

**Il governo tunisino approva l'amnistia Liberi 500 detenuti politici**

■ Il governo tunisino ha adottato ieri l'amnistia generale per i prigionieri politici ed ha annunciato un decreto legge a riguardo per i prossimi giorni. Lo ha riferito il portavoce del governo Taieb Bacouch a conclusione del consiglio dei ministri. Secondo l'avvocato Samir Ben Amor ci sarebbero ancora tra 300 e 500 prigionieri politici nelle prigioni tunisine.

Non è la prima amnistia annunciata. Il 20 gennaio scorso, sei giorni dopo la caduta del regime del presidente Ben Ali, il primo governo di transizione aveva già approvato un progetto di legge di amnistia generale. La settimana scorsa,

**Islamici in piazza Un gruppo tenta di appiccare il fuoco nella strada delle prostitute**

l'Assemblea nazionale e il senato tunisino (camera dei consiglieri) avevano adottato una legge che autorizza il presidente provvisorio, Foued Mebazaa, a governare per decreti legge, superando così il parlamento bicamerale ereditato dall'ex regime. Mercoledì scorso, il ministro della Giustizia, Lazhar Karoui Shebbi, ha sottolineato che la liberazione condizionale era stata già accordata a 3.000 prigionieri, senza precisare se si trattava di reati comuni o di politici. Sempre mercoledì, circa 200 persone hanno manifestato davanti al dicastero della Giustizia per chiedere la liberazione dei loro figli detenuti e un'amnistia generale.

Nelle strade di Tunisi ieri c'è stata tensione. Un gruppo di islamisti ha tentato di dare fuoco ad una strada nel centro di Tunisi dove lavorano le prostitute, e sono stati dispersi dalle forze dell'ordine, che hanno usato anche elicotteri. Lo ha riferito un ufficiale della polizia tunisina. «Islamisti hanno tentato di entrare nella via Abdallaah Guech per incendiarla», ha detto un poliziotto. E proprio lungo questa strada, nei pressi della Medina, si trova una delle principali «case chiuse» di Tunisi. In precedenza decine di islamisti avevano manifestato nel centro di Tunisi chiedendo la chiusura delle «case di tolleranza».

**«Sono nelle mani di Al Qaeda» Su Al Arabiya un messaggio dell'italiana rapita in Algeria**

«Sono l'italiana rapita, sono nelle mani di Al Qaeda del Maghreb». In un messaggio audio trasmesso da Al Arabiya la voce di Maria Sandra Mariani, sequestrata in Algeria all'inizio di febbraio. È il primo contatto da allora.

**MA.M.**

«Sono io... la donna italiana rapita mercoledì 2 febbraio 2011. Sto bene». Parla in francese, ma il messaggio fatto arrivare alla tv Al Arabiya è chiaro. Maria Sandra Mariani, l'italiana rapita nel sud dell'Algeria mentre viaggiava insieme a due guide tuareg, è nelle mani di Al Qaeda. Della turista toscana, 53 anni, non si sapeva più nulla dall'inizio del mese, le sue tracce si perdevano nel deserto algerino, non lontano dal confine con il Niger, in un'area dove si allungano i tentacoli dell'organizzazione terroristica.

«Sono ancora tenuta da Al Qaeda per il Maghreb islamico», ha detto la donna, spiegando di essere ostaggio del «battaglione Tarek ibn Zyad» e rivolgendosi direttamente al governo italiano. «Chiedo per favore ad Arabiya di pubblicare questo messaggio. Grazie».

Che dietro al suo sequestro ci potesse essere il braccio maghrebino di Al Qaeda, responsabile negli ultimi anni di numerosi sequestri di occidentali nella zona, era una ipotesi avanzata subito. Si sospettava che potesse essere stata rapita da predoni, per poi essere ceduta alla rete terroristica, secondo uno schema che si è ripetuto molto spesso. Finora però non era mai arrivata una rivendicazione.

**«CONTATTI DIRETTI»**

Nella registrazione ricevuta dal canale satellitare degli Emirati, a parlare è anche un uomo, che si esprime in arabo e conferma il sequestro di Maria Sandra e la propria appartenenza ad Al Qaeda. «Desideriamo che ella possa rivolgersi al suo capo di Stato», dice nel nastro registrato.

L'emittente sarebbe stata contattata da un portavoce di Al Qaeda per il Maghreb islamico, che ha affermato che la donna è viva. Al Arabiya sarebbe anche riuscita a parlare direttamente con la turista italiana, attraverso non meglio precisate «fonti» in Algeria.



Foto Ansa

In tv il messaggio audio della donna

La Farnesina non ha voluto commentare il messaggio, ma ha fatto sapere che continua a operare «attraverso tutti i canali istituzionali competenti» e con le più alte cariche algerine per ottenere il rilascio di Maria Sandra. Il ministero degli Esteri ha rinnovato l'invito ai media a garantire «stretto riserbo» e a rispettare il silenzio stampa.

Anche i familiari della donna si attengono ai suggerimenti della Farnesina. «Se dicono che mia figlia è viva, io ci credo», ha detto ieri la madre di Maria Sandra, dopo la notizia del messaggio audio. «Ma è una situazione difficile».

**IL CASO**

**Steve Jobs a cena con Obama Per parlare di futuro**

■ Il fondatore e amministratore delegato di Apple, Steve Jobs, ha cenato giovedì sera con il presidente Barack Obama e vari dirigenti di aziende della Silicon Valley. È finita così una giornata di speculazioni sulla salute del capo carismatico dell'azienda di Cupertino, che un articolo del giornale scandalistico National Enquirer dava per moribondo, con appena sei settimane di vita.

Jobs sta abbastanza bene da recarsi a una cena privata con il presidente degli Stati Uniti. Durante la cena, ha riferito la Casa Bianca, «il presidente ha discusso in particolare delle sue proposte per investire nella ricerca e nello sviluppo e per ampliare gli incentivi per la crescita e il lavoro, oltre che del suo obiettivo di raddoppiare le esportazioni nei prossimi cinque anni».

→ **I dati 2005** stimano l'economia "occulta" al 16-17% con conseguenze enormi su fisco e lavoro  
 → **Fra i settori** meno trasparenti, oltre il 50%, quello dei pubblici esercizi e dei servizi domestici

# Istat, nello studio sul sommerso c'è un'Italia sempre più in nero

Il sommerso in Italia non rappresenta una novità, ma sono le sue dimensioni a preoccupare sempre di più. Lo sottolinea l'Istat in uno studio dove emergono differenze significative fra i vari settori.

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

Cominciamo con il dire che si tratta di dati non molto aggiornati, relativi al 2005 e comunque gli ultimi a disposizione dell'Istat. Ma aggiungiamo anche che, poiché l'oggetto della rilevazione è l'economia sommersa, occorre davvero uno sforzo di enorme ottimismo per pensare che la situazione sia sostanzialmente migliorata negli ultimissimi anni rispetto al 16-17% rilevato. Un quadro sconcertante, quello tracciato dall'Istituto di statistica, anche perché sommerso non significa soltanto evasione fiscale, ma alterazione del mondo del lavoro e diritti negati. L'analisi sul 2005 evidenzia come il settore dove il sommerso raggiunge il suo picco è quello di alberghi e pubblici esercizi: qui più della metà del giro d'affari, il 56,8%, non esiste per le statistiche ufficiali. O meglio, non esisteva. L'Istat, infatti, ha elaborato alcune stime di dettaglio - partendo dai macro sistemi di Agricoltura, Industria e Servizi - ed ha portato i dati dell'economia "occulta" su uno dei tavoli che lavora alla riforma fiscale. Alberghi e bar superano nell'economia in «nero» anche un ambito tradizionale dell'economia sommersa, quello di colf e badanti, attestato comunque su un rilevante 52,9%.

## L'AGENDA DELLA RIFORMA

Il fatto che queste informazioni siano arrivate sui tavoli della riforma fiscale potrebbe far pensare che finalmente qualcosa inizi a muoversi sul fronte della lotta all'evasione, intesa non come lo sbandieramento dei dati sulle ipotetiche somme recuperate (destinati a cospicue ridu-



Foto di Franco Silvi/Ansa

Dallo studio dell'Istat sul sommerso emerge un 56,8% di "nero" nel settore di alberghi e pubblici esercizi

## Crisi e costituzione

### Antonio Fazio contro la modifica dell'articolo 41

«Io non c'entro!» scherza l'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio con il deputato Giorgio La Malfa (Pri) che ha appena parlato della Banca d'Italia «fallita di fatto» nel 1933. Al convegno della Luiss «Sergio Paronetto e il formarsi della costituzione economica italiana» Fazio ha concluso il suo intervento tra gli applausi in una delle prime uscite pubbliche dalle sue dimissioni. È tra vecchie conoscenze ed amici come Piero Barucci, Sabino Cassese, Felice Santonastaso, riuniti per discutere di Paronetto. L'interven-

to di Fazio è un'occasione di difendere il suo operato di governatore, «in linea con i principi di economia solidale della Costituzione», e togliersi qualche sassolino. A partire da «quella volta in Parlamento che un deputato di estrema sinistra mi disse 'ma lei non crede nel mercato!' e si è visto poi a cosa ha portato tanta fiducia nei mercati» racconta Fazio. Ce n'è per il governo che vuole modificare l'articolo 41 «con tutto il denaro sporco che c'è in giro». Secondo Fazio si è arrivati al paradosso qualche anno fa di voler «modificare l'articolo 1 della Costituzione con l'Italia è una repubblica fondata sul mercato», una proposta «cadute nel ridicolo».

zioni quando si tratta di conteggiare i soldi che effettivamente entrano nelle casse dell'erario), quanto come la concreta individuazione dei fenomeni e dei soggetti protagonisti cronici del sommerso. ma lo scetticismo è ancora d'obbligo, anche perché i tempi si allungano. Infatti, arriveranno soltanto a fine aprile, a ridosso della Pasqua, i risultati dei quattro tavoli tecnici. Slitta così di circa un mese il calendario informale dei lavori che, pur senza fissare una data precisa, aveva sempre fatto riferimento alla fine di marzo per la messa a punto delle relazioni dei singoli gruppi e, quindi, per la stesura di un documento congiunto sul quale costruire le proposte normative di riforma.

Ieri si è riunito il tavolo sull'eco-

nomia non osservata», guidato proprio dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Il confronto si è aperto sull'approccio che dovrà essere seguito durante i lavori, e sarebbe stato chiesto a tutti i rappresentanti della categorie di mettere a punto una sorta di "mappa concettuale" su come affrontare il tema, avanzando il proprio punto di vista e riportando esperienze già avviate e proposte operative.

Di certi, i dati forniti in via preliminare a tutti partecipanti non lasciano dubbi sul fatto che l'economia sommersa è uno dei nodi principali da affrontare nel nostro Paese. Nel complesso, come detto, vale da un minimo del 16,1% e un massimo del 17,8% della ricchezza nazionale che viene prodotta. Il macro settore con una quota di economia

### Cambiamento

I dati presentati su uno dei quattro tavoli per la riforma fiscale

celata più evidente è l'agricoltura (31,1%), ma picchi elevati si riscontrano invece nei servizi (che hanno però una media di sommerso del 21,7%). I dettagli sono però la vera novità. Per il comparto dell'industria il sommerso più evidente è quello delle costruzioni, che arriva al 28,4%, seguito dal tessile-calzaturiero che è al 13,7%, dagli alimentari (10,7%). Inesistente invece per l'elettricità, il gas e l'acqua (1,8%). Più evidente è l'evasione nel settore dei servizi. Il top è per gli alberghi e i pubblici esercizi (56,8%), ma ci sono anche i servizi domestici (52,9), seguiti da "istruzione, sanità e altri servizi" (al 36,8%), trasporti e comunicazioni (33,9%), commercio (32,1%); servizi alle imprese (21,5%). L'unico settore con un sommerso sotto le due cifre è il credito e assicurazione, con il 6,4%. ❖

Il Tesoriere Ugo Spasetti, le compagne e i compagni della Direzione Nazionale Democratici di Sinistra sono vicini a Gaetano Froidi per la scomparsa della sua amata

**MAMMA**

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

## Affari

EURO/DOLLARO: 1,3660

FTSE MIB  
23059,03  
-0,51%

ALL SHARE  
23639,97  
-0,42%

### ENI

## Montenegro

— Eni è tra i 15 gruppi che hanno espresso interesse per la licenza di esplorazione e possibile produzione di gas e petrolio nell'offshore del Montenegro nel Mar Adriatico.

### MOTO MORINI

## All'asta

— Triste dice addio alla Moto Morini, che il 13 aprile andrà all'asta con un prezzo base di 5 milioni e mezzo, che comprende l'immobile di Casalecchio di Reno, oltre al capannone industriale.

### GRECIA

## Banche

— L'istituto di credito greco Alpha Bank ha respinto la proposta di fusione avanzata dalla rivale Nbg, definendola «di nessuna utilità». Il matrimonio tra le due banche è sostenuta dal governo

### BANKITALIA

## Basilea 3

— Il sistema bancario italiano non risulta svantaggiato dalla riforma di Basilea 3, come emerge dai risultati dello studio d'impatto condotto dal comitato di Basilea. Lo ha detto il vice direttore generale Anna Maria Tarantola.

### RUSSIA

## Investimenti

— Gli investimenti diretti nell'economia russa si sono ridotti nel 2010 «di una volta e mezza», ha annunciato il ministro delle finanze russo Alexiei Kudrin, citato dall'agenzia Ria Novosti.

### UNICREDIT

## Reggio Emilia

— È nell'internazionalizzazione, nella scoperta di nuovi mercati, che consiste l'opportunità che le piccole imprese di Reggio Emilia possono cogliere per rilanciare l'economia. È il risultato del Rapporto UniCredit,

## L'andamento dell'industria

INFO/UNITÀ

Variazioni percentuali rispetto al mese dell'anno precedente



Fonte: ISTAT

P&G Infograph

## Segnali di risveglio dell'industria

— Industria italiana in ripresa. Il fatturato segna il miglior risultato dal 2001 (più 10,1% rispetto al 2009) mentre gli ordinativi hanno messo a segno una progressione del 13,9% sempre sul 2009. Va male, invece, il settore auto. Prudente il giudizio dei sindacati: «Recessione superata, ma ripresa debole»

# La Russia tradisce la Fiat Sciolta l'intesa con Sollers che sceglie la Ford

Brutto colpo per Sergio Marchionne e la sua strategia di espansione sul mercato russo. Un anno fa la lettera d'intenti con la benedizione di Putin. A Torino assemblea dei lavoratori della ex Bertone.

### MARCO TEDESCHI

MILANO

La Russia volta le spalle alla Fiat, nonostante l'amico Vladimir Putin. Dal primato di Togliattigrad al rischio di rimanere tagliati fuori dal mercato automobilistico russo, tornato ad essere uno dei più promettenti del mondo dopo la crisi: questo è l'effetto della rottura della lettera di intenti per una joint venture tra Fiat e Sollers, firmata un anno fa dall'amministratore delegato Sergio Marchionne con la benedizione di Vladimir Putin e la scommessa di una jeep per il mercato russo. Una separazione formalmente consensuale prima ancora delle nozze, ma nel giorno dell'addio Sollers ha annunciato il suo nuovo partner per un'altra joint venture, l'americana Ford, concorrente diretta della nuova Chrysler targata Fiat. Una sorta di «tradimento», uno «schiaffo» proprio all'indomani del viaggio del leader del Cremlino Dmitri Medvedev in Italia, tanto che secondo alcuni media russi la notizia sarebbe stata embargata sino alla fine della visita per evitare imbarazzanti effetti diplomatici. «Una notizia negativa per la Fiat, perchè perde la sua possibilità di ampliarsi sul mercato rus-

so», commenta il quotidiano on line Finam.ru, ipotizzando i possibili retroscena del cambio in corsa da parte di Sollers. Innanzitutto le maggiori opportunità offerte da Ford, prima casa automobilistica straniera ad aprire una propria fabbrica in Russia, nel 2002, ed attualmente tra i marchi più popolari, soprattutto con i modelli Focus e Mondeo.

Fiat ha una quota di mercato in Russia appena dell'1% circa. Sfuma così per ora «una delle più grandi alleanze globali raggiunte dal gruppo», come l'aveva definita trionfalmente un anno fa Marchionne. E naufraga anche il sogno di produrre in Russia la jeep targata Chrysler.

Intanto si cerca di far ripartire la ex Bertone. Ieri c'è stata l'assemblea dei lavoratori, la prima dopo che la Fiat ha annunciato l'assegnazione allo stabilimento della produzione della nuova Maserati. Sul tavolo c'era il tema dell'investimento di 500 milioni per il nuovo modello di segmento E, ma anche quello dei 150 comandi distacco alla Sevel di Val di Sangro da marzo a maggio. Durante l'assemblea ci sono stati alcuni momenti di tensione tra i delegati della Fiom, che dispone di una larga maggioranza, e i rappresentanti della Fismic, dopo l'attacco di Roberto Di Maulo, segretario del sindacato aziendale, che ha definito l'atteggiamento della Fiom «criminale, antistorico e reazionario». «La proposta Fiat - ha detto Margot Cagliero della Fim - si basa su un 'prendere o lasciare'. Noi siamo per il referendum». ❖

## L'ALTRA ITALIA

Il rumore, gli insulti della politica, le polemiche sulla celebrazione dell'Unità d'Italia, anche l'"epica" di San Remo coprono tutto. Si misura l'audience, l'effetto marketing del bunga bunga e ci si scandalizza per una frase di Gramsci in prima serata. Ma se si ha il coraggio di spegnere la tv, se appena si volta lo sguardo dall'altra parte, verso la città, le periferie, le scuole, le fabbriche, le strade, il condominio si trova ancora un'Italia diversa, silenziosa e leale, ovviamente trascurata e dimenticata.

A meno di un chilometro dall'ingresso di Villa San Martino, la residenza di Silvio Berlusconi ad Arcore, un gruppo di lavoratori licenziati dalla Yamaha alla fine del 2009 ha organizzato dal 10 dicembre scorso un presidio, con bandiere, striscioni, bancali, un camper prestato dalla protezione civile della Provincia di Monza e Brianza dove passare la notte. Li avevamo conosciuti quando la Yamaha, dopo una vittoria mondiale di Valentino Rossi, li buttò fuori, annunciando la chiusura della produzione dopo un trentennio di successi e di profitti. La multinazionale giapponese delle moto non voleva nemmeno concedere la cassa integrazione ai 66 operai licenziati, così quattro di loro, forse lo ricorderete, salirono sul tetto della fabbrica, con le tende, sotto la neve, per chiedere almeno l'aiuto degli ammortizzatori sociali. Tornarono a casa a per Natale.

Ora sono di nuovo in via Tinelli, a Gerno di Lesmo, vicino l'ingresso dell'azienda dove sono rimasti al lavoro un centinaio di impiegati. Due settimane fa, un sabato, anche l'Audi blindata di Silvio Berlusconi con la sua scorta ha rallentato davanti al presidio. Ma il premier non è sceso dall'auto.

Gli operai sono un po' arrabbiati, molto delusi. Ma nessuno ha mai fatto gesti inconsulti. Invece qualche ignoto mascalzone aveva distrutto il presidio, lasciato incustodito. Allora gli operai hanno deciso di ricostruirlo e di non mollare più. Il presidio si ingrandisce giorno dopo giorno, è diventato un altare della resistenza operaia, riconoscibile in lontananza. «Stiamo qui, facciamo i turni, ci diamo il cambio, passa la gente a salutarci e non vogliamo rinunciare alla lotta» dice Angelo Caprotti, delegato Rsu, licenziato insieme alla moglie perché le disgrazie non vengono mai da sole. I lavoratori si sono accorti che la chiusura della produ-



La lotta dei lavoratori Yamaha di Gerno di Lesmo (Monza)

Rinaldo Gianola

# YAMAHA, I SAMURAI DI ARCORE

A un chilometro dalla villa del premier  
66 operai licenziati presidiano la fabbrica  
per affermare il diritto a un futuro dignitoso

zione italiana è stata una fregatura. L'azienda è sempre andata bene, anche se i manager piangevano miseria. I lavoratori hanno fatto esaminare il bilancio, hanno scoperto che avanzavano almeno 9 milioni di euro inviati alla casa madre in Giappone e altri 7 milioni sono stati accantonati a favore dei dipendenti. Una cifra in origine forse destinata ad aiutare i lavoratori lasciati a casa, ma che l'azienda ora si rifiuta di riconoscere perché gli «esuberanti» hanno ottenuto la cassa integrazione straordinaria.

Ma i lavoratori della Yamaha sono tosti, sono dei brianzoli tenaci e onesti. Sono andati in delegazione dal console giapponese, hanno scritto anche ai vertici del gruppo perché vogliono che quella posta di bilancio non sia cancellata. Hanno scoperto che la produzione delle loro moto è stata trasferita in Spagna, vicino a Barcellona, e anche lì adesso la Yamaha vuole chiudere. Hanno scoperto pure che in una piccola impresa di Arcore, un "terzista" di Yamaha, vengono montate e modificate moto Yamaha fabbricate in Giappone. Per non arrabbiarsi uno deve essere quasi un santo.

I lavoratori licenziati dalla Yamaha resistono, pazienti e coerenti. Ieri ci hanno detto di aver realizzato, grazie a un amico, un filmato sul presidio e la loro lotta. Il video è su Youtube, s'intitola: «Gli ultimi samurai». È una storia esemplare di quest'Italia ingiusta.

Sulla strada tra la villa di Arcore e quella di Macherio, in pieno territorio berlusconiano, si raccoglie la testimonianza di Jorge Rubio, peruviano, precario nel 2001, ripreso dalla Yamaha nel 2004 con contratto a tempo indeterminato, infine licenziato. Nel filmato compare la bella faccia di un padre di famiglia, è il papà di Davide, un giovane portatore di handicap, dipendente della casa giapponese e buttato fuori pure lui perché il profitto e le stock options non si fermano davanti a niente. Il papà racconta: «Ho lavorato 35 anni alla Magneti Marelli e quando è stata chiusa la fabbrica abbiamo cercato un accordo per sistemare tutti. Invece qui hanno buttato gli operai per strada, anche mio figlio che non ci vede da un occhio. Ma che colpa abbiamo?».

Gli operai Yamaha in presidio presto avranno un sito internet tutto per loro, per ora sono ospiti su «www.brianzapopolare.it». Diamogli una mano. ♦

## FURTI DI MEMORIA

**F**urti di memoria, di fiducia, di mazzette, di appartamenti a equo canone. Dal 17 febbraio 1992 - l'arresto di Mario Chiesa per le tangenti pagate al Pio Albergo Trivulzio di Milano, l'inizio della Seconda Repubblica, le squillanti fanfare di Mani Pulite - l'Italia ha conosciuto molti imbrogli e molti furti. Era nel destino delle cose: nessuno s'illudeva che, messa in galera o in pensione una generazione di predatori della politica, il paese avrebbe ritrovato sempre e solo limpidezza, trasparenza, verità. Da allora di mariuoli, anche con la livrea da onorevoli, ministri e ciambellani, ne abbiamo incrociati molti. E tutti hanno continuato a guardare in faccia gli italiani attraverso l'obiettivo dei fotografi, con lo stesso sorriso disarmato e impunito che aveva Chiesa il giorno in cui l'arrestarono, come dire: ma di che vi stupite, ma cosa credevate, ma dove vivevate?

**Eppure nessuno di noi** avrebbe potuto immaginare che proprio la Baggina, diciannove anni dopo, sarebbe rimasto luogo dello scandalo come nei giorni di tangentopoli. Come se il potere reclamasse per sé - a prescindere da processi, seconde repubbliche e galera - un diritto all'impunità. Di più: come se esibisse questa impunità ricorrendo alle stesse simulazioni, ai medesimi inganni, agli appartamenti in centro storico affittati per un tozzo di pane agli amici degli amici, all'omertà del non dire, all'esibizione dei torti come medaglie al valore. Leggiamo che tra gli oltre mille inquilini di immobili gestiti dal pio albergo Trivulzio, molti sono locatari eccellenti, deputati, senatori, assessori... Gente che conta, e che vuol contare con parsimonia anche i pochi spiccioli da lasciare ogni mese per l'affitto dei loro loft, qualche centinaio di euro per appartamenti da cento metri a un passo dal Duomo.

**Piccole truffe, cose misere:** siamo uomini di mondo, cioè abituati al peggio. Ciò che colpisce è che la storia non si sia mossa di un passo. Al Trivulzio è cominciata, con le mazzette liquidate in fondo allo scarico del cesso, e al Trivulzio la ritroviamo, con un consiglio di ammini-

**Claudio Fava**

Coordinatore Sel



**Il 17 febbraio 1992 scoppia a Milano la vicenda del Pio Albergo Trivulzio. Il 17 febbraio 2011 altro caso: sempre a Milano e sempre al Trivulzio**



L'ingresso del Pio Albergo Trivulzio a Milano

# IL GIORNO DELLO SCANDALO

strazione che dilapida il patrimonio dell'ente, sfarfalleggia con gli affitti e intanto occulta i nomi dei propri inquilini privilegiati. E attorno a questo presepe dove tutti, da diciannove anni, suonano le stesse zampogne e ci raccontano la stessa buona novella, il paese se n'è andato a puttane. Moralmente e materialmente.

**A questo punto perché** stupirsi dell'ingordigia e della faccia da tolla con cui Berlusconi tira dritto fregandosene della scia di ridicolo che lo insegue? Il Cavaliere governa su un paese in cui quelli della Baggina sono sempre lì a trafficare con le dita nella marmellata, furbi come ieri, sfacciati come ieri. E' trascorsa una generazione di magistrati, Colombo s'è messo a girare per le scuole, Borrelli sta in pensione, Di Pietro ha fondato un partito. E' trascorsa anche una generazione di italiani, i nostri figli sono cresciuti convinti che il crinale di quell'anno, le cose accadute in Sicilia e in Lombardia, ci avessero cambiati per sempre: i morti di Palermo e i ladri di Milano e le monetine lanciate in faccia a Craxi e tutto quello che ne è venuto di dolori, rabbie, lutti e allegrie ci siamo davvero illusi che fosse un punto senza ritorno, un capolinea, uno sbrego talmente impietoso sulla faccia nostra da segnare un prima e un dopo.

**E invece adesso siamo qui**, sapendo che non c'è alcun "dopo", che siamo ancora "durante" l'Italia, nel mezzo di una stagione bugiarda e smarrita che non conosce pudore. Il Cavaliere pagava gli appartamenti all'Olgettina mentre alcuni senatori della Repubblica pagavano poco o nulla appartamenti ricevuti del Pio Albergo Trivulzio. Le opere di bene sono ormai quelle del nostro bene quotidiano. E i furti di memoria non sono nemmeno furti ma elargizioni, furori generosamente donati, indignazioni svendute e subito smarrite. Non abbiamo perso la memoria ma il pudore dei fatti che quella memoria ci ha tramandato. Dopo diciannove anni rimettiamo in scena, proprio tra le macerie di tangentopoli, un altro capitolato dell'Italia da bere e da saccheggiare. Come se nulla fosse accaduto. Ma forse, nulla è davvero mai accaduto. ♦



## LA RASSEGNA

### Consoli contro la Lega

#### Carmen

«La cosa che mi fa rabbia è che io pago le tasse e mantengo gente come Calderoli e Castelli che sputano nel piatto in cui mangiano. Ci sentiamo dire 'Etna, seppelliscili tutti, da Roma in giù sono porci, e io pago lo stipendio a Bossi che pensa alla Padania»: così Carmen Consoli poco prima di salire sul palco dell'Ariston.

#### Flashmob

Lo ha effettuato il «Comitato referendario 2 sì per l'acqua bene comune» ieri a Sanremo: palloncini blu immersi nella fontana dello Zampillo. Il Comitato ha in corso un suo festival per promuovere i referendum contro la privatizzazione dei servizi idrici. Oggi concerto finale con Andrea Rivera, YoYo Mundi e altri.



Gianni Morandi con Monica Bellucci e Robert De Niro sul palco dell'Ariston

# SANREMO IL FESTIVAL DEI MIRACOLI

**Morandi** litiga con Robbie Williams, De Niro pesce fuor d'acqua, Belen e Canalis bardate come antichi romani. Ma è qui che Luca & Paolo risolvono a modo loro la crisi della sinistra. E, grazie a quel Benigni doc, s'è celebrata l'Italia...

**ROBERTO BRUNELLI**  
INVIATO A SANREMO

**C**'è chi alza le lodi al Signore, in queste ore a Sanremo. Dodici milioni di spettatori sull'onda del giullare toscano, il Dio Auditel sorride grazioso sui

destini del festival della fu canzone italiana. Un maremoto che obbliga persino il direttore generale Mauro Masi a mostrarsi felice, perché i picchi di 19 milioni per il festival più «comunista» della sua storia non possono essere ignorati. Trionfo, trionfo, trionfo: niente male per una creatura

degli abissi data per clinicamente morta fino a lunedì scorso, per cui qui tutti si divertono da matti a ragionare di «medie ponderate», calcolando con precisione di quanto sono state superate l'edizione Clerici 2010, l'edizione Baudo 2008, i pochi numeri di scarto rispetto al Bonolis 2009.

Foto Ansa



## La pagella

**Le canzoni? Voto non pervenuto: pensate che si parli di canzoni qui?**

### Benigni salvatore della patria

La domanda che ci si fa è la seguente: quante volte è il giullare pazzo di Vergaio a salvare la Rai, gli ascolti, la capra e i cavoli? Colui che unisce il diavolo e l'acqua santa, quello a cui volevano lanciare le uova marce (Ferrara, diversi anni fa), è riuscito nella sua ennesima «mission impossible», caricando sulle sue aguzze spalle l'identità ritrovata di un paese lacerato dal vuoto. **Voto: 10.**

### Ti Sputtinerò

Il video dell'«instant song» di Luca & Paolo il più cliccato in rete, per strada la cantano più di Emma. Bisogna dargliene atto: sono stati loro a sdoganare il bunga bunga nel tempio dell'irreale, forse salvando il festival. Le due lene sono cresciute d'un colpo, qui a Sanremo, e ne escono da vincitori. **Voto: 8.**

### L'istituzione chiamata Belen

Una delle cose più divertenti del festival era di osservare con attenzione le espressioni di Belen sul palco dell'Ariston: cercava di avere anche lei un'espressione istituzionale, qualsiasi cosa succedesse. E probabilmente è merito suo se alla fine il fidanzato Corona non s'è visto... almeno finora. **Voto 6,5.**

### La liturgia secondo Canalis

Poverina: non sa cantare, non sa ballare. Doveva dare «il tocco internazionale», ma an-

che il suo inglese (non esattamente «madrelingua») è quel che è. Allora ha detto in qualche occasione «liturgia» e «snodi», ma con scarso effetto. **Voto: 4.**

### Al Bano: apres moi le deluge

Un altro che condensa in sé gli opposti. Incarna il passato del festival, ma è anche il suo presente più postmoderno. È un uomo del sud, ma il suo «Va' Pensiero» - inno ipotetico della Lega - vince il concorso delle canzoni «storiche». E poi diciamocelo: un festival senza il bombastico Al Bano sarebbe veramente tristissimo. **Voto: 8.**

### Question Time: abisso di noia

Diciamoci la verità: il Question Time, ossia la finta conferenza stampa che Rai1 manda in onda alle 14, è una delle cose più noiose del mondo. Lamberto Sposini pare passato qui per caso, i giornalisti parlano per sorteggio ma nessuno ci crede. **Voto: 2.**

### Tatangelo e il bastardo

Quel mitico verso «voglio dirti quello che sento, farti morire nello stesso momento... bastardo» è uno dei cult assoluti del festival. Non ascoltate le note, non importa. **Voto: 7.**

### L'alieno Battiato

Quei versi cantati da Battiato alla fine della canzone di Madonia sono un fatto curiosissimo: d'un colpo la canzone cambia, muta prospettiva, e sprofonda il festival in un'altra dimensione. Dura un attimo e sembra un po' una truffa. Però funziona. **Voto: 7**

### Le canzoni: boh?

Come ogni anno dicono «abbiamo messo al centro le canzoni», ogni anno il festival verrà ricordato per tutt'altro e di tutt'altro si parla. Ed è un bene. **Voto: non pervenuto.**

### Cupissimo sole mio

Anna Oxa ulula disperata e getta il più lucente dei capolavori della canzone popolare italiana in un contenitore nevrotico tutto ansia & urla. **Voto: 2**

### I pronostici

Danno per vincenti Emma e i Modà: se fosse vero, sarebbe la terza volta di seguito che vince il concorrente spedito all'Ariston dallo studio di «Amici». Quest'anno hanno rimesso mano al televoto, ma cambia poco: i cosiddetti talent sono la catena di montaggio del televoto, creano eserciti di dipendenti da televoto, i quali votano ogni settimana freneticamente. Dire che questo non svantaggi gli altri cantanti. E se vincessero Vecchioni? Troppo scontato: il festival che si sposta rumorosamente a sinistra e vince il più titolato dei cantautori? Troppo sospetto. **Voto: non pervenuto.**

### Tricarico tricolore arcobaleno

Tricarico ha trascinato la canzone «L'italiano» fuori dagli abissi del trash più virtuoso verso i nuovi orizzonti del presente: con i ragazzi figli di immigrati che facevano da coro cantando «sono un italiano vero» ha donato al festival uno dei suoi momenti migliori. **Voto: 8. R.BRU.**

Hai voglia a distrarre la dolente umanità cantata da Benigni con i vocalizzi dei Take That, con uno sconcertato Robert De Niro e il traballante inglese di Elisabetta Canalis, hai voglia a rivenderci un tanto al chilo la sensuale complicità di Monica Bellucci e a far vibrare tutto il mondo che ruota intorno all'Ariston con le voci incontrollate (o fin troppo controllate) su un presunto malore di Belen («allora è vero che è incinta?»). Hai voglia a conciare per le feste anche il Partito democratico, in questo continuo gioco destra-sinistra-destra-sinistra delle due Iene: che si presentano sul palco col colbacco con tanto di stella rossa in testa «per omaggiare i grandi ar-

**Emma o Roberto**  
I due favoriti. Ma non saranno troppo «comunisti»?

tisti del mondo circense». La canzone, come sempre morandiana, è «Uno su mille ce la fa»: e vai con «A Veltroni l'ha pugnolato D'Alema, anche Prodi lo sa», «Renzi ad Arcore c'è già stato, e ha pestato una merda»,

«Vendola non saprei, c'è questa che è po' gay», «serve un capo che ci tenga insieme nel partito democratico, che unisca le diversità / per comandare le opposizioni resta solo Berlusconi, chissà che per restare in pista non diventi... comunista».

Che dire? «Il vero calore di questo festival è il pubblico!» urla un sempre più adrenalinico Morandi con Eli & Beli vestite da ancelle romane, mentre dà il via alla serata dei duetti e poco dopo l'altra breve raffica di battute di Luca & Paolo («finalmente si è deciso di dichiarare festa nazionale l'Unità d'Italia, anche se non tutti erano d'accordo sul 17 marzo. E dunque la facciamo... il 6 aprile!»). Ah, è davvero un prode il mitico Morandi. Raccontano che ieri durante le prove abbia litigato con Robbie Williams: il leader dei Take That si è presentato in forte ritardo, e il sempreverde Gianni l'ha duramente redarguito, e la star canterina ha reagito in maniera altrettanto stizzita. Allora è vero: Morandi è perfetto per salire a Palazzo Chigi, gaffes comprese (vedi alla voce Bellucci: «Si mantiene bene!»).

Che festa, che gioia, l'epifania dell'Unità sul palco dell'Ariston! E chi lo ferma più questo festival degno di es-

sere dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco? E così scronano sul palco come una specie di rumorosa allucinazione Barbarossa e Marcoré, la «bastarda» Anna Tatangelo con Loredana Errore (anche lei un ululante scambio merci con «Amici»), mentre Vecchioni decide di incarnare la tradizione più autorevole del cantautorato italiano presentandosi con la Pfm (...e qualche cortocircuito si fa strada nella memoria di una bella fetta degli italiani, visto che ieri era il compleanno di De André), e via cantando con Al Bano e Placido, Madonia-Battiato con Carmen Consoli, Tricarico con il coro di bambini Silasol. Il problema è che prevalentemente i duetti sono

**I due comici**  
Chi guiderà la coalizione democratica? Elementare, Silvio...

identici alle versioni originali: così non è che la cosa abbia molto senso.

I pronostici? I vincitori? La cabala, gli umori sanremesi, dicono Vecchioni. Anzi Emma, spinta violentemente dai download in massa su I-Tunes.

Va forte anche Giusy Ferreri, in ascesa pure Anna Tatangelo, ripescata come ampiamente previsto. Ma c'è un ma: possibile mai che vinca davvero Vecchioni nel primo Sanremo espugnato dai pericolosi comunisti Morandi, Benigni, Luca & Paolo con la sibilante complicità dei camerati Mazzi & Mazza pronti ad abbandonare prestamente il Titanic del bunga bunga? No, impossibile. Improprio. Possibile che davvero salga sul podio più alto dell'Ariston Emma Marrone, promossa neo-pasionaria dopo la sua partecipazione alla manifestazione delle donne, ma pur sempre uscita dalle premiate officine di «Amici», che già hanno sfornato due vincitori due per il monstrum sanremese? Sì, vabbé, hanno ritoccato la meccanica del televoto: ma per i campioni dei talent show è comunque la benzina del consenso costruito sulla fidelizzazione di un pubblico nutrito di giorno in giorno, di settimana in settimana, fino all'arrivo dei beniamini alle soglie dell'Ariston. Se per questa volta invece ci fosse qualche sorpresa, allora sì che ci sarebbe da levare le lodi al Signore, compagni. ●



**Un enorme despota** Un'imponente statua di Gengis Khan in Mongolia

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

bgravagnuolo@unita.it

**N**on era il comunismo, il fantasma che si aggirava per l'Europa nel 1848, l'anno in cui Marx ed Engels lo avvistarono nel celebre *Manifesto del Partito Comunista*. Il fantasma era un altro: quello del Dispotismo. Almeno a guardare la cartina geografica del tempo. Austria imperiale al centro, Turchia e Russia ad est, per non dire dell'immobile Cina e del Giappone modernizzante in Asia. E per non dire degli Usa, la giovane americana del nord. Democratica (e schiavista) e nella quale Tocqueville già scorgeva il germe del «dispotismo democratico» o «tirannia della maggioranza». Perché tornare a parlare di dispotismo oggi, con riferimento

# GENGIS KHAN COLPISCE ANCORA

**Perché il «Dispotismo Orientale» è una delle chiavi della modernità? La risposta in un pamphlet di Arminio Savioli**

retrospettivo alle illusioni radicali di Marx ed Engels e anche ai timori del conservatore Tocqueville grande ammiratore al suo tempo del Nuovo mondo?

Presto detto. Prima di tutto perché il tema è attualissimo, se si pensa alle rivolte antidispotiche dei paesi arabi, al fenomeno del dispotismo «marx-capitalistico» cinese, al neoautoritarismo dispotico di Putin, con corredo di boiari buoni e boiari cattivi e incarcerati. E altresì se si pensa al *dispotismo populistico*, erede light e democratico dei tanti dispotismi fascisti, neotocquevilliano e mediatico, come quello berlusconiano (e con tratto sultanale, oltre che patrimonialistico). Nondimeno, c'è un motivo in più. L'uscita di qualche mese fa di un libro curioso, dal titolo bizzarro e dalla storia ancor più curiosa. È una sorta di manoscritto trovato a Saragozza, ma scritto senza artificio retorico

**Il libro**  
**Dalla Russia il virus  
che cammina verso Est**



**Gengis Khan  
o Karl Marx?**  
Arminio Savioli  
pagine 119  
euro 12,00  
Arlem Editore

«Riflessioni sul ruolo della Russia e dell'Urss come portatore non sano del virus del dispotismo asiatico in Europa», recita il sottotitolo del saggio di Arminio Savioli, che è stato gappista e inviato speciale de «l'Unità». È stato il primo giornalista italiano a intervistare Fidel Castro e a riceverne una esplicita, storica dichiarazione sul carattere socialista della rivoluzione cubana.

**Per approfondire**  
**Da Marx a Gianni Sofri: tanti  
libri sul Dispotismo asiatico**

Il tema del Dispotismo è antico. Classicamente viene impostato da Aristotele nella «Politica»: forma politica naturale per i servi, innaturale per i liberi. Giusta per i barbari. Non per i Greci. Da allora in poi designa illibertà, minorità e negazione del soggetto autonomo e viaggia da Aristotele ad Hannah Arendt, che la trasforma nel «Totalitarismo». Altro tema parallelo: il «modo di produzione asiatico». Inserito da Marx nelle «forme precapitalistiche»: comunione della terra, familismo comunitario, piccolo possesso. Il tutto in certi casi consolidato da un Potere autocratico centrale (come in Russia). Quale era la speranza di Marx? Era quella di poter conciliare forme comunitarie primitive e forze produttive moderne, in una chiave non dispotica. E in tal senso scrive a Vera Zasulic l'8 marzo 1881: la comune come «punto d'appoggio per la rigenerazione sociale in Russia». Ma ecco, oltre al libro di Savioli, i testi per saperne di più. Karl Marx, «Russia», Editori Riuniti, 1993; Karl August Wittfogel, «Il Dispotismo orientale», 2 voll., Vallecchi, 1968; A.A. V.V. «Dispotismo. Genesi e sviluppo di un concetto filosofico politico», tomo I e II a cura di Domenico Felice, Liguori Editore, 2001; Gianni Sofri, «Il modo di produzione asiatico. Storia di una controversia marxista», Einaudi, 1969; «Il dibattito sul dispotismo orientale. Cina, Russia e società arcaiche», a cura di W. Minella, Armando, 1991.

dal suo rinventore stesso, che lo aveva lasciato ammuffire trent'anni orsono, salvo una revisione di dieci anni più tardi, senza esito di pubblicazione. L'autore è Arminio Savioli, ex inviato esteri di questo giornale, specialista dei paesi arabi, di Asia, Africa, America Latina. Gappista, soldato della divisione Cremona nel 1944, intervistatore di Castro in esclusiva (che lo minacciò scherzosamente di ficcargli una palla di piombo in testa, per avergli Arminio fatto dire troppo sul suo comunismo incipiente nel 1960). E il titolo? Eccolo: *Marx o Gengis Kahn*. Ovvero «Riflessioni sul ruolo della Russia e dell'Urss come portatore non sano del virus del dispotismo asiatico in Europa» (Arlem editore, Via Gino Capponi 57, 00179, Roma, pp.119, Euro 12). Un libro scritto molto prima della caduta del Muro, e abbandonato alla critica roditrice dei topi (per dirla con Marx) ma che i topi (come con Marx!) hanno risparmiato. Perché il libro, pur non rivisto e aggiornato - si ferma a prima della comparsa di Gorbaciov - è attualissimo. E la tesi che inalbera è: il totalitarismo sovietico non è colpa di Marx ma di Gengis Khan, ovvero del «dispotismo asiatico», quello che attraverso l'orda d'oro e i mongoli plasmò la Russia dei Romanov, la Turchia, la Cina, tanti paesi arabi eredi dei turchi e anche tutti i satelliti dell'Urss. Insomma, scriveva Savioli a fine anni '70 e primi '80, non c'è mai stata nessuna «spinta propulsiva» dell'Ottobre 1917. Ma semmai una spinta autoconservativa dell'Impero zarista, eternato in nuove forme dai bolscevichi e da Stalin, al più nel segno di una emancipazione barbarica dell'arretratezza, e in grado di parlare al mondo coloniale e post coloniale-

**Dittatura dell'Uno**  
**C'è la tirannia della  
maggioranza e quella  
di media e finanza**

**Prima della proprietà**  
**La comunità indivisa  
preistorica si rovescia  
nel Potere monocratico**

le (che a sua volta ha riprodotto un'emancipazione dispotica magari all'ombra del modello sovietico variamente riprodotto).

Mai dunque, per Savioli (come per Gramsci) l'Oriente col suo dispotismo gelatinoso, comunitario e «anti-società civile», poteva parlare all'Occidente, reso plurale e poliarchico dalla sua millenaria storia di conflitti. Mai di lì poteva nascere un socialismo quale che fosse, ma solo un *quantum* di emancipazione delle na-

zionalità extraeuropee, con molte illusioni e tragedie, inclusi i massacri staliniani e la satellizzazione di un pezzo d'Europa. La tesi non è nuovissima ma poco frequentata. Basata su un libro del 1957: *Il Dispotismo Orientale* di Karl August Wittfogel, comunista di sinistra tedesco, esponente della scuola di Francoforte, transfuga negli Usa, viaggiatore in Cina e divenuto anticomunista. Che cos'è in Wittfogel il «dispotismo», concetto che viaggia da Aristotele a Montesquieu, a Hegel e Marx fino ad Arendt e a Wittfogel? È una forma di governo e insieme una forma di produzione, tipica di popolazioni stanziali delle pianure «idrauliche». Talché come nell'antico Egitto, tecniche, scrittura, vie fluviali e canali, strumenti di produzione e

**Marx e la Russia**  
**Il quesito di allora: si  
può passare dallo Zar  
alla fase comunista?**

**La scelta di Lenin**  
**Saltare il capitalismo  
con una rivoluzione e  
uno stato dispotici**

terra sono di proprietà del despota, che li amministra con i suoi funzionari. Tutto, per dirla con Hegel appartiene all'«Uno» (divino e terrestre). Tutto è della comunità che si riassume nell'«Uno» dispotico, salvo il piccolo possesso individuale.

Dunque *sistema di produzione comunitario*, con la terra e acque lavorate in comune e a rigore senza schiavi né possessori privati di schiavi. Insomma grandi stati irrigui e sconfinati dove tutta la proprietà è del Principio Sovrano, a sua volta proiezione e involucro della comunità comunitaria e senza individui. C'è da meravigliarsi che Stalin, che ben conosceva il tema, proibisse ogni discussione a riguardo? Prima di Wittfogel anche Marx e Engels avevano pensato a lungo a tutto ciò, e tra il 1879 e il 1882 si posero il quesito, sollecitati dai socialdemocratici russi: dal disfacimento dell'Impero dispotico russo si può salvare e usare, come mattone positivo e socialista, la comunità primitiva russa? Cioè, il «Mir» col suo comunitarismo, consentiva di saltare la fase capitalistica? Marx rispose: sì, immettendo tecnica e progresso nel Mir e facendo al contempo il socialismo in Europa. Ebbe ragione... il vecchio Marx «non marxista». E Lenin lo prese sul serio, anche se si appoggiò agli operai e alla spietata minoranza bolscevica. Ma il prezzo fu quello di ricadere nel collettivismo dispotico. E nel dispotismo orientale. Con Stalin al posto di Gengis Khan. ●

**LA LEGA  
NASCE  
RAZZISTA**

**BUONE  
DAL WEB**

**Marco  
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Sarebbe bastato un rapido giro su Internet per ricordarsi che la Lega è un partito che del razzismo fa una delle sue ragioni sociali identitarie. È per questo che sorprende la speranza di dialogo insita nella lettera che Bersani ha inviato alla *Padania*, un giornale che è arrivato a scrivere: «Quando ci libererete dai negri, dalle puttane, dai criminali, dai ladri extracomunitari, dagli stupratori color nocciola e dagli zingari che infestano le nostre case, le nostre spiagge, le nostre vite, le nostre menti? Sbatteveli fuori questi maledetti!». È evidente infatti di che pasta sia il senso comune del ceto politico leghista: «Gli immigrati sono animali da tenere in un ghetto chiuso con la sbarra e lasciare che si ammazzino tra loro», diceva un consigliere comunale. Di basso livello, si dirà, mica rappresentativo. E allora ecco le parole di un senatore: «Gli immigrati? Peccato che il forno crematorio del cimitero di Santa Bona non sia ancora pronto». O ancora, il supremo Calderoli: «Un paese civile non può fare votare dei bingobongo che fino a qualche anno fa stavano ancora sugli alberi». O Bossi che fascistamente teorizzava sul progetto americano di «importare in Europa 20 milioni di extracomunitari» e garantire i propri interessi «attraverso l'economia mondialista dei banchieri ebrei e attraverso la società multirazziale». Forse il popolo leghista non è razzista davvero... Si può vedere allora, su youtube, quel popolo in visibilio quando Gentilini (quello che dichiarò: «Extracomunitari? Bisognerebbe vestirli da leprotti per fare pim pim pim col fucile») cominciava: «Voglio la rivoluzione contro gli extracomunitari clandestini. Voglio la rivoluzione contro quelli che vogliono aprire le moschee e i centri islamici. No! Vanno a pregare nei deserti!», e via vomitando. E poi, si può sempre ascoltare la filantropica base leghista quando delira a Radio Padania. ●

**Sindi Lacej**

Uno dei giovani attori albanesi di «The Forgiveness of Blood», il film diretto dall'americano Joshua Marston



# CODICE D'ONORE E DI SANGUE

Chiude la Berlinale il bel film di Marston che racconta del Kanun, rigido codice di comportamento nell'Albania

**ALBERTO CRESPI**  
BERLINO

Vedere i ragazzi albanesi del nostro film che si ribellano alle tradizioni medioevali dei loro padri è come vedere i ragazzi egiziani in piazza, in lotta contro una dittatura che dura da trent'anni». Parole di Refet Abazi, un signore che i ragazzi di oggi li conosce bene: è un attore albanese che insegna recitazione all'università di Skopje, in Macedonia, oltre ad essere attivo in teatro e al cinema da oltre vent'anni. È uno dei protagonisti di *The Forgiveness of Blood* (letteralmente: «il perdono del sangue»), film che ieri ha chiuso fra gli applausi la caccia all'Orso di Berlino e che porta un pizzico d'Italia nel concorso berlinese, visto che la Fandango di Domenico Procacci è fra i produttori.

Nel successivo incontro con i giornalisti italiani abbiamo per altro scoperto che sia il regista – l'americano Joshua Marston – sia

i due giovani protagonisti albanesi – Tristan Halilaj, 18 anni, e Sindri Lacej, 15 – parlano benissimo l'italiano. I due ragazzi l'hanno imparato, manco a dirlo, guardando la tv («Da noi si prendono tutti i canali italiani, guardiamo sempre Italia 1»). Marston dev'essere una specie di fenomeno linguistico, perché durante la lavorazione ha imparato anche l'albanese; mentre il suo film precedente, il notevole *Maria Full of Grace* che parlava del traffico di narcotici fra la Colombia e gli Stati Uniti, gli aveva lasciato in eredità un fluente spagnolo.

*The Forgiveness of Blood* racconta un fenomeno ancora vivo in alcune zone rurali dell'Albania: il cosiddetto «Kanun», un codice di comportamento assai più importante e rispettato della legge di stato. Nel film vediamo la famiglia di Nik e Rudina, i due ragazzi di cui sopra, travolta da questo codice che noi italiani non possiamo non definire «mafioso»: il padre dei ragazzi, Mark (interpretato dal citato Abazi), partecipa all'uccisione di un vicino di casa per una banale questione di confini e di sentieri più o me-

no percorribili. Anziché costituirsi, Mark si nasconde nei boschi e la famiglia del morto, in base al «Kanun», ha diritto di vita e di morte sui membri maschi della sua famiglia. Così Nik e i suoi fratelli debbono smettere di andare a scuola, di lavorare, anche di uscire di casa: perché la sola vista di uno di loro nelle strade del villaggio sarebbe un'offesa ai parenti del morto.

È una forma di «arresti domiciliari», del tutto illegale, che durante il

## In odore di «Orso» La ribellione di Nik e dei suoi fratelli conquista la platea

comunismo era stata proibita ed era scomparsa (almeno una cosa buona l'aveva fatta, Enver Hoxha, nella sua vita), ma che poi è riemersa con una forza tale da provocare 9.500 morti in questo tipo di faide dal 1992 ad oggi, con ben 2.800 famiglie coinvolte.

Il film è bello nella sua quotidianità: racconta le tensioni interne al-

la famiglia di Mark, e soprattutto la ribellione di Nik che a un certo punto, sfidando ogni regola tribale, chiede al padre di costituirsi per poter riprendere la propria vita. Ma ancora più bella è la storia di come il film è nato. «Nel 1989 ero a Parigi per studiare – racconta Joshua Marston, il regista – e un mio amico mi parlò in termini quasi cospirativi di questo paese, l'Albania, dove nessuno poteva entrare. Come fosse l'ultimo mistero, l'ultimo buco nero sulla carta geografica... Successivamente lessi degli articoli di giornale sul «Kanun» e cominciai ad esserne ossessionato. Dopo *Maria Full of Grace*, che pure è stato un piccolo successo, ho incontrato enormi difficoltà a finanziare nuovi film negli Stati Uniti. Un progetto in Iraq, da 20 milioni di dollari, e uno a Brooklyn, meno costoso, sono saltati. Così un giorno ho preso armi e bagagli e sono andato in Albania a fare ricerche per questo film». Più o meno a questo punto entra in scena Domenico Procacci: «Ho conosciuto Joshua e il suo produttore, Paul Mezey, a Cannes due anni fa. Cercava co-produttori eu-

Foto Ansa

# Schiava o regina? Moccia per adulti nel segno di Delly

Con «L'uomo che non voleva amare» l'inventore di Babi e Step lascia il suo pubblico «teen». E firma un rosa per maggiorenni

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Cinque milioni di euro è il prezzo che Tancredi Ferri Mariani, uno degli uomini più ricchi del pianeta, paga per poter disporre come di una sua proprietà, per cinque giorni, di Sofia Valentini, bellissima pianista. Cinque milioni di euro dev'essere una cifra nell'aria del tempo, visto che è la stessa che la giovane Karima-Ruby ha chiesto a Silvio Berlusconi per vendergli il suo silenzio. Ma con Tancredi e Silvia non siamo negli attuali veri luoghi del potere, siamo in un romanzo: è *L'uomo che non voleva amare*, il primo libro che Federico Moccia, scrittore di culto per teen ager, dedica a un pubblico adulto (Rizzoli, euro 18, pp. 413). Adulte, d'altronde, e quindi potenziali lettrici, devono nel frattempo essere diventate le prime «moccine», visto che il creatore di Babi e Step è in scena ormai da una ventina d'anni.

**A COLPI DI BALESTRA**

Ed eccoci in pieno rosa, se «il requisito fondamentale di un romanzo rosa o pseudo-rosa è che esso abbia al centro una storia d'amore fine a se stessa» come diceva Brunella Gasperini. Sofia è moglie di Andrea, architetto, paralizzato dopo un incidente in moto. Perciò ha fatto un voto: dopo una breve e sfolgorante carriera (performances, benché giovanissima, a livello di Pollini), ha giurato a Dio di non suonare finché Andrea non riavrà l'uso delle gambe. Tancredi invece è un uomo tormentato da un passato oscuro (un suicidio della sorella abusata dal padre, di cui ingiustamente si dà la colpa), abituato ad avere tutto e a distruggere a piacere quanto di bello gli si para davanti (significa sparare con una balestra su un indifeso cerbiatto così come far fuoco su una «famiglia felice» spedendo al marito tradito le foto fatte col cellulare alla moglie mentre lui, Tancredi, faceva ses-



Non più per «teen» Federico Moccia

**La scomparsa  
Domenico De Robertis  
una vita per il sommo Dante**

**Domenico De Robertis, filologo di fama internazionale, uno dei massimi studiosi della tradizione poetica italiana, è morto l'altro ieri a Firenze all'età di 90 anni. I funerali si terranno oggi nella chiesa fiorentina di San Michele. Professore emerito di letteratura italiana all'Università di Firenze, insigne dantista, De Robertis ha dedicato un'intera vita all'allestimento dell'edizione critica delle «Rime» di Dante, un'opera monumentale pubblicata nel 2002 da Le Lettere in 3 volumi per complessivi 5 tomi nella collana dell'Edizione Nazionale delle Opere dell'Alighieri.**

so con lei), ma convinto che quella pianista quasi suora dalle sensuali mani d'angelo possa salvarlo da se stesso.

Anche nel rosa esistono i sottofiloni. E qui, diremmo, non siamo affatto dalle parti di Harmony né tantomeno dell'ironica chick-lit. Filologicamente siamo dalle parti di Delly, mago del rosa anni Trenta e Quaranta, pseudonimo dei fratelli Jeanne-Marie e Frédéric Petitjean de la Rosière. Lì, come qui, lui e lei sono separati dal divario di classe (nel 2011 sono i soldi a simboleggiarlo: la ricchezza da popstar, da Rupert Murdoch, di Tancredi), lei è buona e lui un fosco col cuore ferito da redimere, e il plot approda in uno scenario esotico.

**DAL MAROCCO ALLE FIJI**

Ottant'anni fa bastava un deserto del Marocco, oggi sono le Fiji dove Tancredi possiede un'isola e dove Moccia con generosa fantasia ambienta la seduzione. *L'uomo che non voleva amare* non potrebbe ben chiamarsi come un romanzo

**LEIT MOTIV: CINQUE MILIONI**

È la cifra che Karima-Ruby ha chiesto a Berlusconi Ed è la stessa che il bel Tancredi sborsa per avere per sé per cinque giorni Silvia, moglie di un altro

di Delly *Schiava o regina?* o *Cuori Nemici* o *Fanciulla eroica* o *Il Re dagli occhi sognanti* o meglio ancora *La villa del maleficio* (quella dove si consumò l'abuso paterno)?

*L'uomo che non voleva amare* è un rosa con radici salde nella tradizione ma, com'è nelle ultime evoluzioni del genere, di materiale poroso, permeabile. E dunque diventa contenitore di altri sogni attuali: l'esotismo, il viaggio (oltre le Fiji, Abu Dabhi, la Russia). Accoglie - ovvio - il parlar di sesso chiaro, concreto, brutale. Flirta col costume d'oggi: tutto si compra, Sofia si vende per quei cinque milioni e non si pente (ma il fine è misericordioso, pagare un'operazione al marito), anzi - sogno maschile... - di Tancredi, il cliente, s'innamora.ù

Però non siamo ad Arcore. Siamo in un romanzo. E allora Sofia, per cinque giorni prostituta, nel finale non viene sfrattata dall'Olgettina, ma dice lei addio a entrambi gli uomini e, leggera di cuore e autodeterminata, parte per un nuovo futuro radioso.

È questo oggi il vero sogno rosa? ●

ropei, mi sono fiondato subito. Il film è costato 1 milione e mezzo di dollari. Racconta una storia universale, perché tradizioni del genere esistevano ed esistono anche altrove, a cominciare da certe zone del Sud d'Italia. Al tempo stesso è uno sguardo molto acuto sui Balcani, una parte d'Europa che amo da quando ho realizzato con Milcho Mancevski quel film molto sfortunato, e secondo me molto bello, che era *Dust*. Mi ricordo una frase che imparai su quel set: i Balcani sono un luogo dove i secoli non si succedono l'uno all'altro, ma coesistono. E dove le fiabe non si distanziano nel tempo come da noi, dove iniziano con «c'era una volta...», ma nello spazio: cominciano sempre con la frase «al di là di mille montagne». Credo che Joshua sia un regista unico: quando gli americani raccontano culture diverse dalla propria, rischiano di cadere nei cliché. Lui no».

La Fandango distribuirà *The Forgiveness of Blood* in Italia nei prossimi mesi, dipende anche da Berlino: se quell'Orso dovesse prendere la via di Tirana... ●



VISIONARI

Flavia Matitti

**Giorgio de Chirico**

Grandi e piccoli metafisici

**Giorgio de Chirico**  
**Un maestoso silenzio**

Trieste, Scuderie del Castello di Miramare

Fino al 27 febbraio

Catalogo: Silvana Editoriale

\*\*\*\*\*

**Attraverso 90 opere** la mostra ripercorre la vicenda artistica del grande Metafisico (1888-1978). Il Castello di Miramare ospita invece la rassegna «Artisti intorno a de Chirico» che riunisce i lavori di 15 artisti italiani contemporanei, da Adami a De Dominicis, da Ceroli a Schifano.

**Gregory Crewdson**

Cinecittà sparita

**Gregory Crewdson**

Rom

Gagosian Gallery

Fino al 5 marzo

\*\*\*\*\*

«In queste immagini attingo alla calma ed al mistero che avvolgono i set cinematografici abbandonati (...) ho osservato l' indefinita linea di confine fra realtà e finzione, natura e artificio». Così dichiara il fotografo newyorkese (classe 1962) che espone 41 foto scattate a Cinecittà.

**Aleksandr Deineka**

Realismo sovietico

**Aleksandr Deineka**  
**Il maestro sovietico della modernità**

Roma

Palazzo delle Esposizioni

Fino al 1° maggio

Catalogo: Skira

\*\*\*\*\*

**L'esposizione**, che inaugura l'anno di scambio culturale Italia-Russia 2011, è la prima importante monografica allestita all'estero dell'opera di Deineka (1899-1969), il più noto pittore realista dell'Unione Sovietica. In mostra anche l'opera grafica, le sculture e i mosaici.



Melozzo da Forlì Angelo che suona la viola

**Melozzo da Forlì**

A cura di Daniele Benati, Mauro Natale, Antonio Paolucci

Forlì, Musei di S. Domenico

Fino al 12 giugno

Catalogo: Silvana

**RENATO BARILLI**

FORLÌ

I Musei di S. Domenico, a Forlì, stanno svolgendo, sotto l'autorevole direzione di Antonio Paolucci, una bella serie di ricognizioni sugli artisti nati da quelle parti, o che vi hanno lasciato tracce consistenti del loro passaggio. Sono già sfilati Marco Palmezzano, Guido Cagnacci, Antonio Canova, Silvestro Lega, e ora si tocca il clou con l'artista universalmente noto per la sua nascita nella città romagnola, Melozzo da Forlì (1438-1494). Un artista che ha dovuto destreggiarsi tra grandi coetanei, o un po' più anziani di lui, come Andrea Mantegna e Piero Della Francesca, e difendersi da altrettanto insidiosi protagonisti più giovani come il Perugino, il Signorelli, il Pinturicchio. A prima vista, Melozzo ha imboccato una strada che si potrebbe dire di «normalizzazione», assumendo le alti doti plastiche dei suoi predecessori e ridisegnandole come col compasso, ricavandone volti perfetti nella loro sfericità, circonfusi anche di un aere sereno, perfino troppo, come succede per i suoi noti angeli musicanti, campioni dell'«umana bellezza» cui si richiama il sottotitolo della mostra, con qualche rischio di dare nello stucchevole e nello stereotipato. La figura che più incombe su di lui è senza dubbio quella di Piero, presente in mostra con un capolavoro eccezionale quale la *Madonna di Senigallia*, dal Palazzo Ducale di Urbino, men-

tre a dire il vero poteva restarsene a casa la pur magnifica predella di Paolo Uccello, in quanto la posizione di questo artista, in bilico tra medioevo e rinascimento, era già del tutto scavalcata ai tempi di Melozzo. Il quale adotta un sistema contrario rispetto a quello del grande Piero: se questo schiaccia i volti come contro un vetro, il Nostro invece li gonfia, gli dà una volumetria sferoidale che li porta ad essere come dei corpi geometrici. Diciamo allora la parola, c'è in Melozzo una sorta di architetto, e dunque, tra i coetanei, il riferimento più giusto va al Bramante pittore, intento pure lui a fare dei volti che sono quasi equivalenti alle sue famose cupole sferoidali.

**LA RIPETIZIONE COME MODULO**

Così forse il miglior Melozzo non lo si trova nelle tavole, del resto assai scarse, e confuse nella mostra tra una pletera di opere minori che certo non fanno la gioia dei visitatori, bensì nelle imprese ad affresco, colpite però da diverse fatalità, quella per l'abside dei romani SS. Apostoli abbattuta nel Settecento, da cui vengono gli angeli musicanti, un po' troppo «belli» se li si vede fuori dal contesto; la Cappella Feo, proprio a Forlì, distrutta da un bombardamento nel 1944, per cui ora resta solo quanto l'artista ha fatto a Loreto. In ognuno di questi casi, i volti rotondeggianti di angeli ed apostoli funzionano come dei fermagli, delle borchie, posti a reggere la curvatura delle volte, con la tendenza a moltiplicarsi in una serie di ovuli, come sorpresi in un enorme utero. A questo modo la ripetizione, la stereotipia trovano riscatto proprio in quanto divengono dei preziosi moduli stilistici da valutare nel loro insieme. ●

“  
**MELOZZO  
LA  
SPIRITUALITÀ  
ROTONDA**

**Tavole e affreschi dell'artista romagnolo  
in mostra a Forlì, insieme a opere  
minori che però confondono**



## La scuola delle mogli Malosteide

**La scuola delle mogli**

di Molière

regia di Valter Malosti

con Valter Malosti, Mariano Pirrello, Valentina Virando, Giulia Cotugno, Marco Imperato, Fausto Caroli, Gianluca Gambino

scene di Carmelo Giammello

Roma, Teatro Valle dal 22 febbraio al 6 marzo

**Una monografia** quella che si inaugura con questo allestimento molieriano dedicata al regista torinese Valter Malosti. Un «riscrittore» originale, felicemente «soversivo», dalle visioni eccellenti. In calendario anche il suo omaggio a Testori, *Giulietta Vox* e *Venere e Adone* di Shakespeare.

## Il ponte di pietra Piccoli eroi

**Il ponte di pietra**

di Daniel Danis

regia di Giancarlo Cauteruccio

traduzione di Gioia Costa

con Giuseppe Insalaco, Giulia Pizzimenti, Romana Rocchino

Scandicci (Fi), Teatro Studio sabato e domenica

**Dall'autore québecchiano** una storia simbolica, un viaggio di «apprendistato» al vivere di due bambini, Momo e Mung, attraverso la guerra, la schiavitù, il lavoro nero, fino ad approdare alla possibilità di una nuova esistenza. Nella regia di Cauteruccio, un affresco virtuale e immaginifico.

## Otello Eros nel porto

**Otello**

coreografia di Fabrizio Monteverde

regia di Piero Rocchetti

con la Compagnia Balletto di Roma

Compagnia/Produzione: Balletto di Roma/ Amat, Civitanova Danza

Ferrara, Teatro Comunale stasera alle 21

**Già autore** di folgoranti versioni di danza di classici, Monteverde torna sulla tragedia del Moro con una coreografia sulle misure del Balletto di Roma. Ambientandola in un porto di suggestioni fassbinderiane, tra passioni, pulsioni ed eros dei protagonisti sulle note di Dvorak.

## Vertical Road

musiche di Nitin Sawhney

scenografia di Akram Khan, Kimie Nakano, Jesper Kongshaug

progetto della Akram Khan Dance Company  
Roma, Festival Equilibrio all'Auditorium

\*\*\*\*

## ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

C'è una potenza ipnotica, il furore sordo di certe intense performance di Butoh, il calcolo millimetrico così contemporaneo del gesto che rapisce e fa sobbalzare sulla poltrona guardando *Vertical Road*. Già in *Gnosis* - visto la scorsa estate a Villa Adriana - avevamo apprezzato il ritorno di Akram Khan a coreografie più interiori, senza farsi prendere la mano (o i piedi) dai virtuosismi o lasciarsi sedurre da progetti più estetici che di sostanza. C'era di mezzo il Kathak, radice prima e grande amore del coreografo anglo-bengalese, ma anche rapporti meticcianti con artisti di altre culture (nel caso specifico, un gruppo di straordinari musicisti dall'India, dal Pakistan, dal Regno Unito e dal Giappone) che sono un po' la sua specialità e la cifra stilistica che lo ha fatto emergere nel panorama della danza internazionale. Ma in *Vertical Road* Akram Khan quadra il cerchio, compone un affresco perfetto, dalle radici universali, che supera d'un balzo sia le accoppiate celebri che gli assoli talentuosi. Sullo sfondo polveroso e pieno di ombre di uno strano deserto, si aggirano i nomadi di questo viaggio nell'anima. Un po' monaci e un po' guerrieri, con quelle tuniche bianche avorio da samurai a riposo, l'inquietudine vagabonda di chi sta cercando una meta ancor prima di un tra-



foto di Laurent Ziegler

**Onirici viaggi** Una visione da «Vertical Road» con la Akram Khan Dance Company

guardo. Uomini e donne, rivelati all'improvviso dalle dinamiche che insorgono nelle attrazioni reciproche o in passioni respinte, nelle dominanze da conquistare, nelle scelte di direzione. *Vertical Road*, a dispetto del nome, è un percorso orizzontale, materico, ancorato alla gravità dei corpi, al peso specifico di ogni individuo, la cui personalità è espressa magnificamente dai performer della compagnia, provenienti da Asia, Europa e Medio Oriente. Ecco, forse il segreto di questo vortice felice di danze sta qui: Akram Khan (che non partecipa alle danze) messo in una distanza critica che gli permette di non lasciarsi assorbire dal suo stesso, immenso talento. E un collettivo che insieme modera e dà nuovo impulso alle idee del coreografo, facendone emergere gli spunti migliori.

## NUOVI FAUNI

Succede anche a Sidi Larbi Cherkaoui - amico e collaboratore di Akram Khan nonché direttore di «Equilibrio», festival della nuova danza all'Auditorium della Musica di Roma - dove lavorando su corpi altrui (quelli di James O'Hara e Daisy Phillips) escogita un nuovo e folgorante «pomeriggio d'un fauno» (titolato semplicemente *Faun*) che delle molte versioni ispirate all'originale di Nijinskij rappresenta una tappa affascinante. L'inoltrarsi, attraverso fisici particolari (quello fiorentino e snodatissimo di Daisy e quello selvaggiamente ferino di James), nell'onda del desiderio immediato, tra i chiaroscuri di una foresta da pianeta primitivo. Una Pandora incontaminata, in cui non ci si ferma sull'orlo dell'attrazione, ma si consuma d'istinto, con innocente voluttà. Quattro stelle anche a Cherkaoui e ai suoi due meravigliosi interpreti. ●

VIENI  
C'È  
UNA STRADA  
NEL DESERTO

Visionario e potente l'affresco che Akram Khan propone con il suo collettivo di danzatori in «Vertical Road»

**61° FESTIVAL DELLA  
CANZONE ITALIANA****RAIUNO - ORE: 20:35 - SHOW**  
CON GIANNI MORANDI**ARCTIC TALE****RAITRE - ORE: 21:30 - DOCUMENTARIO**  
DI S. ROBERTSON**LIE TO ME****RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM**  
CON TIM ROTH**UIBU' - FANTASMINO  
FIFONE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - ANIMAZIONE**  
DI S. NIEMANN**Rai1**

**06.00** Euronews. News  
**06.10** DA DA DA  
In musica.  
Videoframmenti  
**06.30** Mattina in  
famiglia. Show.  
**08.00** TG 1  
**10.00** SETTEGIORNI.  
Rubrica.  
**10.50** Aprirai. Rubrica.  
**11.10** Tuttobenessere.  
Rubrica. Conduce  
Daniela Rosati  
**12.00** La prova  
del cuoco.  
Gioco. Conduce  
Antonella Clerici  
**13.30** TELEGIORNALE  
**14.00** Sanremo Question  
Time. Show.  
**14.45** Le amiche  
del sabato.  
Rubrica. Conduce  
Lorella Landi,  
Danilo Fumiento  
**17.00** TG1  
**17.30** A sua immagine.  
Rubrica.  
**17.45** Passaggio  
a Nord-Ovest.  
Rubrica. Conduce  
Alberto Angela  
**18.50** L'Eredità.  
Gioco. Conduce  
Carlo Conti.  
**20.00** TELEGIORNALE  
**20.30** Rai Tg Sport

**SERA**

**20.35** 61° Festival della  
Canzone Italiana.  
Show. Conduce  
Gianni Morandi  
**01.20** TG1 NOTTE. News.  
**01.40** Cinematografo.  
Rubrica. Conduce  
Gigi Marzullo.  
**02.40** Sabato Club.  
Il labirinto del fauno.  
Film drammatico  
(Messico/Spagna/  
USA, 2006).  
Con Ivana Baquero,  
Doug Jones.

**Rai2**

**06.00** 7 vite. Telefilm.  
**06.25** L'Isola dei Famosi.  
Reality Show.  
**08.55** Karkù. Telefilm  
**09.20** Social King.  
Rubrica.  
**10.15** Sulla via di  
Damasco. Rubrica.  
**10.50** QUELLO CHE.  
Rubrica.  
**11.30** Aprirai. Rubrica.  
**11.35** Mezzogiorno in  
famiglia. Show.  
**13.00** TG 2 GIORNO.  
News  
**13.25** Mondiali di  
Sci Alpino. Rubrica.  
**14.30** Top Of The Pops  
2010. Rubrica.  
**17.00** Sereno Variabile.  
Rubrica.  
**18.00** TG 2 L.I.S.. News.  
**18.05** L'Isola dei Famosi:  
la settimana.  
Reality Show.  
**18.45** L'Isola dei Famosi.  
Reality Show.  
**19.40** Crazy Parade.  
Show. Conduce  
Emanuela Aureli  
**20.25** Estrazioni del  
lotto. Gioco  
**20.30** TG2 -20.30. News

**SERA**

**21.05** Cold Case. Telefilm.  
Con Kathryn Morris,  
John Finn,  
Thom Barry  
**21.50** The Good Wife.  
Telefilm. Con  
Julianne Margulies,  
Christine Baranski,  
Josh Charles  
**22.40** RaiSport Sabato  
Sprint.  
Rubrica. Conduce  
Sabrina Gandolfi e  
Paolo Paganini  
**23.25** TG 2

**Rai3**

**07.25** La grande vallata  
Telefilm.  
**08.15** I figli di nessuno.  
Film drammatico  
(Italia, 1951). Con  
Amedeo Nazzari,  
Yvonne Sanson,  
Françoise Rosay.  
Regia di R. Matarazzo  
**09.55** Campionati  
Mondiali. Slalom  
Femminile.  
**11.30** TGR Prodotto  
Italia. Rubrica  
**12.00** TG3  
**12.30** TGR Il Settimanale.  
Rubrica  
**12.55** TGR Ambiente  
Italia. Rubrica.  
**14.00** TG Regione / TG3  
**14.45** TG3 Pixel. Rubrica.  
**14.50** Tv Talk. Talk show.  
**16.25** Art News. Rubrica.  
**16.55** TG3 L.I.S.  
**17.00** Squadra Speciale  
Vienna. Telefilm.  
**17.45** Rai Sport Calcio:  
Magazine Cham-  
pions League  
Rubrica  
**18.10** 90° Minuto  
Rubrica.  
**19.00** TG3 / TG Regione  
**20.00** Blob. Rubrica.  
**20.10** Che tempo che fa.  
Talk show.

**SERA**

**21.30** Arctic Tale.  
Film documentario  
(USA, 2007). Con  
Queen Latifah,  
Katrina Agate.  
Regia di S. Robertson  
**23.10** TG 3  
**23.25** TG Regione  
**23.30** Amore criminale.  
Rubrica. Conduce  
Camilla Raznovich.  
**00.30** TG3  
**00.40** TG3 Sabato notte.  
Rubrica.

**Rete 4**

**07.00** Happy days.  
Situation Comedy.  
**07.35** Kojak. Telefilm.  
**08.30** Il meglio di Vivere  
meglio. Show.  
**08.55** Nash bridges.  
Telefilm.  
**10.00** Carabinieri.  
Telefilm.  
**11.00** Ricette di famiglia -  
Anteprima.  
Rubrica.  
**11.30** Tg4 - Telegiornale  
**12.02** Ricette di famiglia.  
Rubrica.  
**12.50** Distretto di polizia.  
Telefilm.  
**13.50** Il tribunale di  
forum - Anteprima.  
Rubrica  
**14.05** Forum: sessione  
pomeridiana del  
sabato. Rubrica.  
**15.15** Crimini di guerra  
(Perry Mason).  
Film Tv giallo  
(USA, 1990). Con  
Raymond Burr,  
Barbara Hale,  
William R. Moses  
**17.00** Monk. Telefilm.  
**17.55** Pianeta mare.  
Rubrica.  
**18.55** Tg4 - Telegiornale  
**19.35** Tempesta d'amore.  
Telefilm  
**20.40** Walker texas  
ranger. Telefilm.

**SERA**

**21.30** Lie to me. Telefilm.  
Con Tim Roth  
**23.20** Bones. Telefilm.  
**00.15** Assassino  
a piede libero.  
Film Tv poliziesco  
(USA, 1986). Con  
Telly Savalas,  
Suzanne Pleshette.  
Regia di Robert  
Markowitz.  
**02.05** Tg4 night news  
**02.28** Ieri e oggi in tv  
special. Show.

**Canale 5**

**06.00** Prima pagina  
**07.57** Meteo 5. News  
**08.00** Tg5 - Mattina  
**08.50** Loggione. Evento  
**09.45** Superpartes. News  
**10.24** Ragazze Vincenti.  
Film commedia  
(USA, 1992).  
Con Geena Davis,  
Tom Hanks.  
Regia di  
Penny Marshall.  
**13.00** Tg5  
**13.40** Riassunto  
grande fratello.  
Reality Show  
**14.10** Amici.  
Show. Conduce  
Maria De Filippi  
**15.30** Verissimo -  
Tutti i colori  
della cronaca.  
News.  
Conduce  
Silvia Toffanin  
**18.50** Chi Vuol essere  
milionario.  
Gioco.  
Conduce  
Gerry Scotti  
**20.00** Tg5  
**20.30** Meteo 5. News  
**20.31** Striscia la notizia -  
La Voce dell'  
improvvidenza.  
Show. Conduce  
Michelle Hunzker,  
Ezio Greggio

**SERA**

**21.10** La corrida...  
e non finisce qui.  
Show  
**00.40** Chiambretti night -  
Solo per numeri  
uno del Cinema.  
Show.  
**01.40** Tg5 - Notte  
**02.11** Striscia la notizia.  
Show  
**02.32** Grosso guaio a  
Cartagena.  
Film avventura  
(Germania, 1987).

**Italia 1**

**06.05** La strana coppia.  
Situation Comedy.  
**10.10** Tv moda. Rubrica.  
**10.45** Centravanti  
a 4 zampe.  
Film Tv commedia  
(USA, 1998). Con  
James Marshall,  
Olivia D'abo,  
Jeremy Foley.  
Regia di T. Giglio.  
**12.25** Studio aperto  
**13.00** Studio sport. News  
**13.40** All stars.  
Situation Comedy.  
**14.10** Hellphone.  
Film commedia.  
Con Jean Baptiste  
Maunier. Regia di  
James Huth.  
**16.10** R.I. Stine's  
i racconti del brivido  
- Non ci pensare!  
Film Tv fantastico  
(USA, 2007). Con  
Brittany Curran.  
Regia di A. Zamm.  
**18.00** Scooby Doo.  
Cartoni animati.  
**18.30** Studio aperto  
**19.06** Tom & Jerry.  
Cartoni animati.  
**19.20** Un semplice  
desiderio.  
Film fantastico  
(USA, 1997).  
Con Martin Short,  
Kathleen Turner.  
Regia di M. Ritchie.

**SERA**

**21.10** Uibu' -  
Fantasmio fifone.  
Film animazione  
(Germania, 2006).  
Con Michael Herbig,  
Christoph Maria  
Herbst, Ellenie  
Salvo Gonzalez.  
Regia di S. Niemann.  
**23.10** Studio sport xxl.  
News  
**00.10** World series of  
boxing.  
**01.50** Tv moda. Rubrica.  
Con Jo Squillo

**La7**

**06.05** Tg La7/ meteo/  
oroscopo/ traffico  
- Informazione  
**06.55** Movie Flash.  
Rubrica  
**07.00** Omnibus. Rubrica.  
**09.55** Bookstore.  
Rubrica. Conduce  
Alain Elkann  
**11.00** La7 Doc  
Documentario.  
**11.35** L'ispettore Tibbs.  
Telefilm.  
**12.30** Ultime dal cielo.  
Telefilm.  
**13.30** Tg La7 -  
Informazione  
**13.55** Tuono blu.  
Film (Azione, 1983).  
Con R. Scheider.  
Regia di  
John Badham  
**15.55** Movie Flash.  
Rubrica  
**16.00** Gole ruggenti.  
Film (Italia, 1992).  
Con Pippo Franco,  
Pamela Prati,  
Leo Gullotta.  
Regia di Pier  
Francesco Pingitore  
**18.00** I magnifici sette.  
Telefilm.  
**20.00** Tg La7  
**20.30** In Onda  
Rubrica. Conduce  
Luisella Costamagna,  
Luca Telese

**SERA**

**21.30** L'ispettore  
Barnaby. Telefilm.  
**23.30** Medical  
Investigation.  
Telefilm.  
**00.30** Tg La7 -  
Informazione  
**00.40** M.o.d.a. Rubrica.  
**01.20** Movie Flash.  
Rubrica  
**01.25** Speciale Superbike.  
**01.35** L'ultima spia. Film  
(USA, GB, 1986).

**Sky  
Cinema 1 HD**

**21.00** Il cacciatore di ex.  
Film commedia  
(USA, 2010).  
Con G. Butler  
J. Aniston.  
Regia di  
A. Tennant  
**23.00** Legion.  
Film azione  
(USA, 2010).  
Con P. Bettany  
L. Black.  
Regia di  
S. Stewart

**Sky  
Cinema Family**

**21.00** Quanto è difficile  
essere teenager.  
Film commedia  
(USA, 2004).  
Con L. Lohan  
A. Garcia.  
Regia di  
S. Sugarman  
**22.35** Julie & Julia.  
Film commedia  
(USA, 2009).  
Con M. Streep  
A. Adams.  
Regia di N. Ephron

**Sky  
Cinema Mania**

**21.00** Prova a prendermi.  
Film azione  
(USA, 2002).  
Con T. Hanks  
L. DiCaprio. Regia  
di S. Spielberg  
**23.25** Shaolin Soccer -  
Arbitri, rigori  
e filosofia Zen.  
Film commedia  
(CHN/HKG, 2001).  
Con S. Chow  
V. Zhao.  
Regia di S. Chow

**Cartoon  
Network**

**18.40** Takeshi's Castle.  
**19.05** Generator Rex.  
**19.30** Bakugan Battle  
Brawlers.  
**19.55** Leone  
il cane fifone.  
**20.45** Adventure Time.  
**21.10** Takeshi's Castle.  
**21.40** Le avventure di  
Billy & Mandy.  
**22.05** Le nuove avventure  
di Scooby-Doo.

**Discovery  
Channel**

**18.00** Speed of Life.  
Documentario.  
**19.00** Top Gear.  
Documentario.  
**21.00** Speed of Life.  
Documentario.  
**22.00** Svitati Uniti  
D'America.  
Documentario.  
**23.00** Ingegneria  
del disastro.  
**24.00** Miami Swat.  
Documentario.

**Deejay TV**

**18.00** DVJ Pop. Musicale.  
"Best of"  
**18.55** Deejay TG  
**19.00** Pop-App. Rubrica.  
"Live"  
**20.00** The Flow. Musicale.  
**21.00** The Club. Musicale  
**21.30** Living in America.  
Rubrica  
**22.30** DVJ. Musica  
**00.30** Shot by Kern.  
Rubrica

**MTV**

**19.05** Vita segreta di una  
teenager ameri-  
cana. Telefilm.  
**20.00** Baby High. Show.  
**21.00** MTV News. News  
**21.05** U2 Rattle And  
Hum. Film musi-  
cale (USA, 1988).  
Con Bono, Dave  
"The Edge" Evans.  
Regia di  
Phil Joanou  
**23.00** I Soliti Idiotti. Show.

ALL'ARISTON  
GRAMSCI  
ERA DI CASA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Serata forte quella di giovedì, che ha visto milioni di spettatori aggirarsi per l'etere, telecomandando a destra e a manca, tra Raiuno e Raidue, tra La Russa sorridente a Sanremo e La Russa picchiatore ad Annozero. Il tutto in attesa di Roberto Benigni, l'unico poeta italiano vivente che può apparire messianico sia al popolo di destra che a quello di sinistra, ma non ai berluscones di vecchio o nuovo acquisto. L'unico che può essere un gigante quando spiega Dante e l'Italia e anche l'unico

che può farsi piccolo e leggero, a piedi o a cavallo, sventolando la bandiera e sussurrando l'inno nazionale. Ma il Festivalone ci ha dato un altro scossone con Luca e Paolo, che hanno portato sul palco canoro Antonio Gramsci; non una forzatura propagandistica, ma una verità storica e filologica. In quanto scopritore della cultura nazionale popolare, Gramsci all'Ariston era di casa. E se al direttore di Raiuno Mauro Mazza non è piaciuto, francamente non ce ne importa una mazza. ♦

Una delle foto di Tony Frank dal libro edito da Barbes



Il volto segreto dello chansonnier

LE FOTO DI GAINSBURG ■ A trent'anni dalla morte di Serge Gainsbourg, Barbes Editore propone un libro fotografico sul musicista francese, con molti inediti, realizzato dall'amico fotografo Tony Frank. «Serge Gainsbourg» (19,90 euro), in uscita il 18 maggio, con ritratti del musicista e dei suoi cari.

NANEROTTOLI

Giornalisti

Toni Jop

Giornalisti. Senza fare piagnistei, non è una vita facile, men che meno se decidi di non calare le braghe, di fare domande e non salamelecchi, di non

cedere al fascino (?) del potere e alla sua persuasione. Finisce che nessuno ti cerca, che le collaborazioni scemano, che alcuni colleghi ti dedicano sguardi diffidenti: sei un guastatore, un fanatico, un disturbato. L'altro giorno, Berlusconi si è permesso di dare del deficiente a un collega che gli rivolgeva una domanda. E nessuno ha detto: colleghi, fuori tutti, con questo bullismo non si tratta. Pochissimo tempo fa, il ministro della Re-

ubblica La Russa ha malmenato fisicamente Corrado Formigli che deve stargli sulle balle, poi lo stesso bravo collega si è sentito rispondere al telefono da Lele Mora di «smetterla di rompere i coglioni» perché Formigli e quelli come lui sono solo comunisti. Lele Mora. E nessuno ha alzato la testa per dire: con questa gente non si tratta più fino a che imparano a stare al loro posto. Non si sono comprati solo il Parlamento. ♦

Pillole

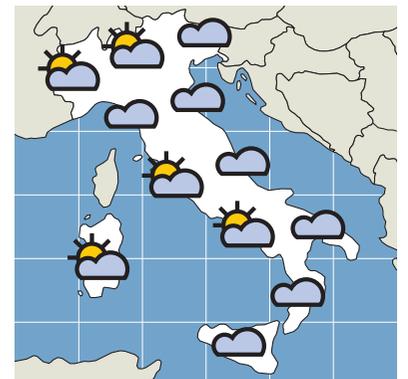
TERAMOPOESIA RICORDA MERINI

Si apre il 22 febbraio a Teramo, con un ricordo di Alda Merini la quinta edizione di Teramopoesia. Attraverso una ventina di poesie, frammenti della biografia, interviste, e aneddoti della Merini, l'attrice Valentina Carnelutti traccia in «Tutta la mia confusione» percorso orale nella poesia dell'autrice, accompagnata al pianoforte da Daniele Furlati. Da segnalare il 31 marzo anche il ricordo di Edoardo Sanguineti e delle sue sperimentazioni linguistiche, con una lettura di Andrea Cortellessa e un reading di Patrizia Zappa Mulas. La rassegna si chiuderà il 19 aprile con la lettura di Saffo e Emily Dickinson dell'attrice Iaia Forte.

MUORE A 90 ANNI JOHN STRAUSS

John Strauss, compositore di colonne sonore fra cui quella di «Amadeus», è morto a 90 anni lunedì a Los Angeles. Noto anche per le musiche di alcune serie televisive degli anni 60, Strauss aveva lavorato spesso con Woody Allen, firmando le colonne sonore di «Prendi i soldi e scappa» e di «Tutto quel che volevate sapere sul sesso». Strauss vinse un premio Grammy per «Amadeus» - nel quale partecipò anche come attore - e un Emmy per le musiche del Tv-movie «The Amazing Howard Hughes».

Il Tempo

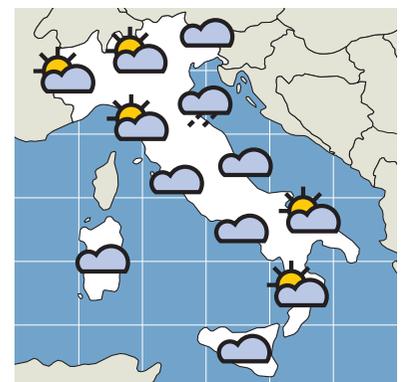


Oggi

NORD ■ poche nubi salvo il passaggio di innocue velature; in serata aumento della nuvolosità.

CENTRO ■ prevalenza di sole su tutte le regioni salvo locali addensamenti sulle aree adriatiche.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni, miglioramento in serata.

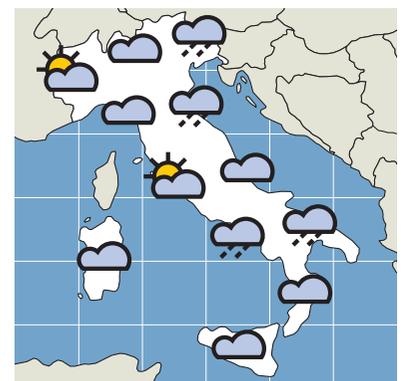


Domani

NORD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sulla Liguria.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ nuvolosità diffusa su tutte le regioni con locali precipitazioni sui rilievi.



Dopodomani

NORD ■ locali addensamenti, piogge sparse sull'Emilia Romagna e sul Veneto.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni.

SUD ■ tempo perturbato ovunque con piogge e temporali.

## Il dossier

MASSIMO SOLANI

ROMA  
msolani@unita.it

**L**a ricorrenza val bene una celebrazione speciale. 20 febbraio 1986-20 febbraio 2011: il Milan berlusconiano compie 25 anni, un quarto di secolo fra grandi vittorie, piedi raffinatissimi, tonfi eclatanti e clamorose figuracce. Una ricorrenza a cui il presidente Silvio Berlusconi tiene a tal punto da "regalare" ai suoi calciatori una maglia speciale, autografata, che i rossoneri di Massimiliano Allegri indosseranno domani al Bentegodi di Verona per la partita contro il Chievo. Su quello stesso campo dove il Milan di Arrigo Sacchi si vide scivolare dalle mani lo scudetto '89-'90 sotto i colpi del Verona di Osvaldo Bagnoli e i fischi dell'arbitro Lo Bello. La "fatal Verona", ancora una volta, diciassette anni dopo.

**Ma la scaramanzia**, questa volta, può restare fuori dalle porte di Milanello. L'occasione è fin troppo ghiotta: come lasciarsi scappare l'occasione di dare una lucidata all'argenteria di famiglia in un momento di popolarità appannata dagli scandali sessuali, con i sondaggi che volgono al peggio e una maggioranza in bilico da puntellare giorno per giorno? E una campagna elettorale nascosta appena dietro l'angolo e appesa agli umori variabili dell'alleato leghista.

Largo allora alle celebrazioni entusiastiche. Anche se la sconfitta di Champions contro il Tottenham e i guai giudiziari milanese hanno sconsigliato più festose apparizioni fra i tifosi plaudenti. Del resto il Milan capolista in campionato è sempre un ottimo biglietto da visita, dopo anni di vacche magre, per il presidente che anni fa prometteva di fare dell'Italia un modello vincente simile alla squadra rossoneria.

**Fra tante celebrazioni, però**, quello che aedi e cantori di corte non racconteranno mai è la storia, molto meno onorevole del suo seguito venticinquennale, di un acquisto che il predecessore di Berlusconi, l'imprenditore Giusy Farina, non esitò poi a raccontare come «un esproprio». Perché ci vollero almeno quattro mesi prima che il gruppo Fininvest acquisisse il capitale azionario della società. Quattro mesi di trattative al ribasso, pressioni politiche, inchieste della procura e perquisizioni della Guardia di Finanza. Quattro mesi in cui il Milan rischiò

# Milan, 25 anni di Silvio Dall'«esproprio» a Farina alla festa di Verona

**L'anniversario** Domani contro il Chievo i rossoneri in campo con una maglia celebrativa per le nozze d'argento fra la società e Berlusconi  
Storia di una trattativa molto speciale fra le pressioni politiche socialiste

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



**Presidente-allenatore** Silvio Berlusconi arriva in elicottero a Milanello per una delle sue visite ai giocatori rossoneri

più di una volta il fallimento. «Qui sta facendo di tutto per far sprofondare il Milan - denunciava allarmato il vicepresidente rossonerio Gianni Rivera - si vuole portarlo a tutti i costi in tribunale. Mi rifiuto di credere che Berlusconi possa essere contento di comprare il Milan in un'aula di tribunale. Eppure sta tenendo un atteggiamento per me incomprensibile. E come se spingesse il Milan in un fosso per poi comprarlo tutto ammaccato

per due lire. (...) Il Milan è stato portato a Berlusconi su un vassoio d'argento, ma lui non può approfittarne». Un vassoio d'argento, raccontò anni dopo Giusy Farina che in quelle settimane decise all'inizio del 1986 scappò all'estero per evitare l'arresto, accuratamente allestito dai referenti politici dell'allora imprenditore Berlusconi. «Mi no go venduo gnente. Berlusconi xe' riva' e se lo ga tolto - è la sua versione dei fatti - Si sa come vanno

queste cose: siccome era stato deciso che il Milan dovesse finire a Berlusconi... *I giera tuti d'accordo*: Berlusconi, Carraro, Craxi, *'na manega de socialisti*. In realtà io non ho venduto il club. Il Milan mi è stato portato via a costo zero. Un'operazione politica». E perché tutto andasse per il verso giusto era necessario scoraggiare eventuali competitors alla scalata rossoneria. «Nel 1986 Farina vendette il Milan a me e all'immobiliarista mila-

**Il libro  
Da Arcore a Milanello  
fra calcio, politica e affari**



**Non solo Coppe  
Il Milan di Berlusconi**  
M. Solani e F. Luti  
Pagine 371, euro 23,00  
Edizioni Limina

La scoperta di Sacchi, l'azien-  
dalismo di Capello e la consacra-  
zione di Ancelotti. Finali vinte e rove-  
sciamenti della sorte. Con un'unica  
costante: Berlusconi. L'uomo che  
per la sua ascesa, imprenditoriale e  
politica, ha mischiato calcio, finanza  
e televisione in un cocktail velenoso.

nese Giuseppe Cabassi, l'accordo fu  
siglato a Parigi - raccontò anni dopo  
l'imprenditore Giancarlo Parretti -  
Regalai il Milan a Berlusconi su  
pressione di Craxi».

**Andò tutto come previsto** e ne  
seguirono anni di vittorie in Italia e  
in Europa. «Sono il presidente di cal-  
cio che ha vinto di più», ama ripete-  
re Berlusconi. A ragione. Quello su  
cui preferisce sorvolare, però, è  
quanto la popolarità acquisita sul

**Il ricordo dell'ex patron**  
*«Mi no go venduo gnente  
Era deciso dovesse finire  
a lui. I giera tuti d'accordo:  
Carraro, Craxi, 'na manega  
de socialisti».*

campo di calcio gli sia stata poi utile  
nel 1994 al momento di scendere in  
politica. Quando, in piena campa-  
gna elettorale, il tecnico rossonero  
Fabio Capello girava il nord est in  
tour elettorale pro Forza Italia assie-  
me alle ballerine del Cacao Meravi-  
glio. O quando il bomber rossonero  
Daniele Massaro si presentava  
con una spilla di Forza Italia appun-  
tata al petto al raduno della Nazio-  
nale senza perdere un'occasione  
per lanciare la volata al presidente.  
«Sentendo le cose che ci dice Berlu-  
sconi mi sono convinto che ci sia  
chiarezza e onestà in quello che vuole  
fare - esclamava convinto dal ra-  
duno di Coverciano provocando  
più di qualche imbarazzo nei diri-  
genti della Federazione - Per torna-  
re a livello europeo l'Italia deve esse-  
re guidata da persone come lui». ♦

**Oggi Inter-Cagliari  
e Bologna-Palermo  
Napoli, respinto  
il ricorso su Lavezzi**

«L'Inter ha voglia di vincere tut-  
to. È impossibile scegliere, si scende  
in campo per vincere». Rinfrancato  
dalla vittoria contro la Fiorentina  
nel recupero di mercoledì, Leonar-  
do sente aria di rimonta e questa se-  
ra con il Cagliari (ore 20:45) cerca i  
tre punti che serviranno a salire a -2  
in classifica in attesa della gara di do-  
mani del Milan a Verona. Conti che  
rinfocolano la (mini) polemica a di-  
stanza con l'amministratore delegato  
rossonero Adriano Galliani che ha  
"ridimensionato" la rimonta neraz-  
zurra di queste ultime settimane.  
«Non faccio molti conti, penso tanto  
a noi in questo momento - ha rispo-  
sto Leonardo - onestamente a me  
sembra di essere più vicino alla vetta  
rispetto a quando ho cominciato. Le  
gare sono tante e sono diventate tut-  
te importanti. L'intensità è costante,  
questo si vede anche dagli infortuni.

**L'attaccante argentino  
Salterà il big match  
di S. Siro contro il Milan  
La rabbia dei tifosi**

La stanchezza è naturale e va gestita  
anche a livello mentale. Questa squa-  
dra sa farlo». Nel pomeriggio di oggi  
il primo degli anticipi della ventiseie-  
sima giornata (ore 18:00) è quello  
del Renato Dall'Ara fra Bologna e Pa-  
lermo., con Delio Rossi chiamato a  
riscattare la sconfitta interna contro  
la Fiorentina e parare così le critiche  
sempre più pressanti del presidente  
Zamparini. Con il quale, stando al-  
meno ai rumors che arrivano dalla  
Sicilia, il divorzio a fine stagione  
sembra ormai scontato. «Io non ho  
mai avuto discorsi o litigi col presi-  
dente - ha spiegato ieri Rossi - Quan-  
do leggo che c'è da far la pace penso  
che per far ciò si debba litigare pri-  
ma e tra noi non è mai successo. Su  
alcune cose la pensiamo diversamen-  
te, ad esempio riguardo al fatto di  
comunicare direttamente e non at-  
traverso la stampa».

Ieri intanto la Corte di Giustizia  
Federale ha respinto il ricorso pre-  
sentato dal Napoli contro la squalifi-  
ca di tre giornate inflitta con l'ausilio  
della prova tv dal giudice sportivo  
Tosel a Lavezzi per gli sputi reciproci  
col difensore della Roma Rosi. La-  
vezzi salterà dunque gli incontri con  
Catania, Milan e Brescia e tornerà a  
disposizione del tecnico Walter Maz-  
zari il 13 marzo in occasione della  
trasferta di Parma. ♦



Foto di Steve Crisp/Reuters

**Gp del Bahrein, solo Ecclestone è fiducioso**

«Più ottimista». Così Ecclestone sulla possibilità di disputare il 13 marzo il  
Gp di Formula 1 sul circuito di Sakhir, nel Bahrein sconvolto in questi giorni  
dalle proteste e dagli scontri. «I nostri dicono che è tranquillo, non ci sono  
problemi», ha spiegato. Secondo indiscrezioni, però, i team avrebbero chiesto  
di spostare in Europa i test previsti in Bahrein nella prima settimana di marzo.

**Brevi**

**MONDIALI DI SCI, MALE  
GLI AZZURRI NEL GIGANTE**

Lo statunitense Ted Ligety ha vinto l'oro nello slalom gigante maschile ai Mondiali di Garmisch: argento il francese Richard, bronzo l'austriaco Schoerghofer. male gli italiani: il migliore è Manfred Moelgg, 17°, 20° Davide Simoncelli.

**TENNIS, WTA DI DUBAI  
PENNETTA IN SEMIFINALE**

Flavia Pennetta si è qualificata per la semifinale del torneo Wta di Dubai. La brindisina ha battuto la russa Alisa Kleybanova in due set (6-2, 6-0). Nella semifinale la Pennetta affronterà la russa Svetlana Kuznetsova.

**CICLISMO, RICCÒ DIMESSO  
SARÀ SENTITO DALLA PROCURA**

Riccardo Riccò è stato dimesso dall'ospedale dopo il ricovero di domenica 6 febbraio in seguito ad un malore per un'autotrasfusione. La Procura di Modena, che lo ha indagato per violazione della legge antidoping, lo ascolterà presto.

**SERIE B, EMILIANO MONDONICO  
OGGI SARÀ IN TRIBUNA**

Mondonico oggi non siederà sulla panchina dell'Albinoleffe nella gara contro il Padova. Per il tecnico, reduce da un intervento, si tratterà dunque di un ritorno "soft": la convalescenza procede bene, ma per ora è meglio evitare lo stress.

## CONFESSIONI DI UNO SNOB

**VOCI  
D'AUTORE**

**Moni  
Ovadia**  
SCRITTORE



**I**o sono snob: penso che la Costituzione repubblicana uscita dalla Resistenza antifascista ed elaborata dai Padri della Repubblica sia una Carta straordinaria creatrice viva di democrazia, libertà e uguaglianza, credo che invece la costituzione di Arcore, sia solo il delirio di un piccolo uomo gonfio di denari che scambia se stesso per uno statista e scambia l'adulazione dei suoi cortigiani per consenso politico. Sono snob: credo che la fortuna delle donne dipenda dalla straordinaria ricchezza dei loro talenti di esseri umani coniugati con le mirabili risorse interiori che appartengono alla specificità femminile. Sono snob: credo che la bellezza non sia un involucro più o meno curvilineo e siliconato da mettere in vendita al mercato della carne, ma il miracolo di una complessità che declina personalità, gesti, sguardi, intensità vitale, erotismo, movimento e che si combina in un'indecifrabile alchimia. Sono snob: credo che i volti illuminati di donne che lottano per affermare dignità, uguaglianza, rispetto e civiltà del diritto rappresentino lo splendore di una verità conquistata, mentre i vessilli mutandiferi e i tangastandardi siano lo squallido simbolo dell'asservimento alle fregole di uno pseudo sultano allupato e impotente. Sono snob: credo che i giovani dotati di talenti artistici dovrebbero accedere a scuole d'eccellenza con borse di studio pubbliche e/o private, per essere formati dai migliori didatti europei nel corso di lunghi e fertili anni di lavoro serio e vero e non affidati alla televisione spazzatura, ai "velinari" e vivai di una falsa ed effimera stardom per diventare riserva di caccia di bavosi potenti e servi di potenti per le loro voglie porno-pecorecce. Sì! Sono snob e radical-chic! Ah! Dimenticavo sono anche giacobino e comunista! Ma non stalinista pseudo liberista! ♦

# BERLUSCONI DIMETTITI

Presidente Berlusconi,

lei ha disonorato l'Italia, non ha più credibilità  
e ha smesso di governare: si dimetta.

L'Italia ha bisogno di guardare oltre,  
per ottenere crescita, lavoro, un fisco giusto,  
una scuola che funzioni, una democrazia sana.

L'Italia ce la può fare, ha energie e risorse positive.  
E' ora di unire tutti coloro che vogliono cambiare.

*Firma*



**ANCHE TU PER CAMBIARE L'ITALIA**

FIRMA SU [WWW.PARTIDODEMOCRATICO.IT/BERLUSCONIDIMETTITI](http://WWW.PARTIDODEMOCRATICO.IT/BERLUSCONIDIMETTITI)

**YU E ME** canale 813 di Sky

È possibile riconsegnare i moduli presso le sedi provinciali e presso ogni circolo del PD,  
oppure puoi riconsegnarli o spedirli, specificando **10 milioni di firme per mandarlo a casa** all'indirizzo:  
SPA service - Piazza Guglielmo Marconi, 14/D 00144 Roma

[www.unita.it](http://www.unita.it)



**La voce  
delle  
donne**

SEGUI LA DIRETTA

**WIKILEAKS**  
Gli Usa: «Berlusconi  
danneggia l'Italia»

**LIBIA**  
Il sangue e la rivolta:  
quante sono le vittime?

**SANREMO**  
Gramsci e gli indifferenti:  
leggi il testo integrale

**LA CAMPAGNA**  
Il mondo si mobilita:  
tassare chi specula